

N.G. CHERNYSHEVSKY

Il principio antropologico in filosofia

(Saggio: "*I PROBLEMI DI FILOSOFIA PRATICA*", di P.L. LAVROV. 1. Individualità. San Pietroburgo, 1860)¹

Se l'opuscolo del sig. Lavrov potesse servire solo per una recensione critica, e se avessimo iniziato a leggerlo con l'idea di analizzare le concezioni che vi espone, avremmo smesso di leggerlo fin dalle prime pagine, perché - siamo sinceri - non abbiamo letto la maggior parte dei numerosi libri che l'autore ha preso in considerazione, e pensiamo anche che non li leggeremo mai; senza conoscere questi libri, è impossibile dare un'accurata valutazione dei meriti particolari dell'opuscolo. Ma non solo l'abbiamo letto, ci è servito anche come motivo per scrivere un saggio piuttosto lungo che vi è strettamente correlato. La ricerca del sig. Lavrov inizia subito con un riferimento a uno scrittore a noi sconosciuto, con una citazione di Jules Simon, un teorico francese molto noto. Se non conoscessimo la tendenza a cui appartiene questo scrittore, le due righe citate all'inizio dell'opuscolo sarebbero sufficienti a privarci dal desiderio di fare la sua conoscenza: "un libro sulla teoria politica estraneo alla politica attuale oggi è quasi una novità", dice Jules Simon, secondo il signor Lavrov, in apertura del suo libro *La liberté*. Questa dozzina di parole citate sono sufficienti a dimostrare che l'autore non riesce assolutamente a capire il modo in cui gira il mondo, compresa la scrittura di opere teoriche. Oggi nascono teorie politiche sotto l'influenza dell'attualità, e i trattati scientifici servono da eco della lotta storica; il loro scopo è quello di ritardare o accelerare il corso degli eventi. Secondo Jules Simon non era così in passato; o meglio, egli non avrebbe usato la parola "oggi". Ma non è tutto: Jules Simon pensa anche che tutti gli uomini della nostra epoca, compresi gli scienziati, non si comportino correttamente nell'essere non solo rappresentanti o seguaci di dottrine astratte disconnesse dalle passioni che agitano il loro Paese in un dato momento, ma anche gli interpreti e i fautori degli sforzi dei loro particolari partiti. Se non li avesse censurati per questo, non avrebbe detto che il suo libro è

1 Nr: Questo saggio è stato pubblicato per la prima volta nel *Sovremennik*, n. 4, vol. 80 e n. 5, vol. 81, 1860. È il saggio più importante di Chernyshevsky che si occupa specificamente di problemi filosofici e ha contribuito a diffondere i principi del materialismo e a combattere l'idealismo e il clericalismo in Russia. Si tratta di una recensione a un libro di P.L. Lavrov intitolato *Saggi su problemi di filosofia pratica*, in cui l'autore faceva numerosi riferimenti a Jules Simon, John Stuart Mill, Proudhon, Frauenstädt, Schopenhauer e altri, dipingendoli come rappresentanti della corrente intellettuale più avanzata dell'Europa occidentale dell'epoca. Chernyshevsky critica severamente l'autore per il suo atteggiamento acritico nei confronti di questi scrittori e definisce eclettiche le concezioni filosofiche esposte nel libro. In opposizione a questo tipo di filosofia Chernyshevsky, sviluppa in questo saggio la visione del materialismo filosofico militante. I censori dello zar ne furono particolarmente allarmati, come risulta dalla lettera inviata dall'Ufficio centrale di censura al presidente del Comitato di censura di San Pietroburgo, richiamando l'attenzione sul tentativo di pubblicazione nel *Sovremennik* di saggi che "scuotono i principi del governo monarchico, il significato del diritto assoluto, la posizione della donna nella famiglia e il lato spirituale dell'uomo, e suscitano l'odio di una classe contro l'altra". Tra i saggi enumerati in questa lettera, rispetto a *Il principio antropologico in filosofia* viene detto: "L'Ufficio centrale di censura, dopo aver esaminato con particolare attenzione l'ultimo saggio caratterizzato dal materialismo, e preso in considerazione la generale riprovevole tendenza del *Sovremennik* nell'anno in corso, il 9 luglio di quest'anno ha deliberato di rimproverare il censore Rakhmaninov per aver permesso la pubblicazione sulla suddetta rivista di alcuni saggi scritti contro i principi fondamentali dell'ordine civile e pubblico". In questo volume è riportato il saggio così come è stato pubblicato nel *Sovremennik*, ma con i passaggi cancellati dalla censura ripristinati.

“estraneo alla politica attuale”. Da ultimo, immagina di poter indurre i suoi lettori a credere, o forse lui stesso crede onestamente, di dire la verità quando afferma che il suo libro è “estraneo alla politica attuale”. Le parole di Jules Simon, che il sig. Lavrov, cita sono state scritte sotto l'influenza di questi tre punti di vista, e tutti e tre sono così palesemente sbagliati da testimoniare la straordinaria semplicità e miopia di Jules Simon, o la sua totale incapacità di dire la verità. Siamo propensi ad accettare la prima ipotesi, perché una persona astuta è astuta, mentre Jules Simon dice delle sciocchezze così evidenti che possono essere suggerite solo dall'estrema semplicità.

Le teorie politiche e tutte le dottrine filosofiche in generale sono sempre state create sotto la potente influenza della situazione sociale a cui appartenevano, e ogni filosofo è sempre stato un rappresentante di uno dei partiti politici che in quel momento si contendevano il predominio nella società a cui il filosofo apparteneva. Non parleremo dei pensatori che hanno fatto uno studio particolare dell'aspetto politico della vita. La loro affiliazione ai partiti politici è fin troppo evidente. Hobbes era un assolutista, Locke era un whig, Milton era repubblicano, Montesquieu era un liberale secondo il gusto inglese, Rousseau era un democratico rivoluzionario, Bentham era semplicemente un democratico, rivoluzionario o non rivoluzionario in base alle circostanze. E' inutile parlare di scrittori come questi. Passiamo a quei pensatori che si sono impegnati a costruire teorie più generali, sistemi metafisici, ai cosiddetti filosofi veri e propri. Kant apparteneva al partito che voleva introdurre la libertà in Germania in modo rivoluzionario, ma aborrisce i metodi terroristici. Fichte si spinse qualche passo più in là; non temeva i metodi terroristici. Schelling era un rappresentante del partito terrorizzato dalla rivoluzione e cercava la tranquillità nelle istituzioni medievali; voleva restaurare in Germania lo stato feudale distrutto da Napoleone I e dai patrioti prussiani, di cui Fichte era stato il portavoce. Hegel era un liberale moderato, estremamente conservatore nelle sue deduzioni; ma adottò principi rivoluzionari per la lotta contro la reazione estrema nella speranza d'impedire lo sviluppo dello spirito rivoluzionario, che gli servì da arma per rovesciare ciò che era vecchio e troppo antiquato. Il punto non è che queste persone avessero convinzioni come privati, il che non sarebbe importante, ma che i loro sistemi filosofici fossero profondamente permeati dallo spirito di quei partiti politici a cui gli autori appartenevano. Dire che ciò che è oggi non lo è sempre stato in passato, dire che solo ora i filosofi hanno iniziato a costruire i loro sistemi sotto l'influenza delle convinzioni politiche è estremamente ingenuo, e lo è ancora di più esprimere un'opinione del genere su quei pensatori che hanno studiato in particolare il settore politico delle scienze filosofiche.

Se i pensatori odierni assomigliano o meno a quelli del passato in quanto servono come rappresentanti di partiti politici non fa differenza; qualunque cosa sia accaduta in passato, il fatto è che al presente vediamo che ogni uomo d'intelligenza è molto interessato agli eventi politici. I giornali vengono letti anche da persone che non sono in grado di leggere libri seri. I pensatori della nostra epoca sono da biasimare per non essere inferiori allo sviluppo intellettuale degli ufficiali dell'esercito, dei funzionari del governo, dei proprietari fondiari e proprietari di fabbriche, dei commessi e degli artigiani? Un pensatore dev'essere più stupido e più cieco di un comune letterato? Chi ha raggiunto l'indipendenza intellettuale ha convinzioni politiche, e giudica tutto sulla base di esse. È da biasimare un filosofo o un teorico politico se la sua tendenza di pensiero coincide con quella del popolo che si propone di illuminare? Un insegnante dev'essere più ignorante dei suoi allievi? Un uomo che scrive su un dato argomento dev'essere meno interessato a esso di chi non pretende di scrivere libri sulla teoria di questo argomento? Bisogna essere ingenui come un agnello per censurare uno scienziato per non essere più sciocco e stupido delle persone non istruite. Ma la cosa più divertente è la semplicità con cui Jules Simon vuole convincere il pubblico, o è riuscito a convincersi, che il suo lavoro sia estraneo alla politica attuale. Abbiamo sentito parlare del carattere delle opere teoriche che Jules Simon ha

scritto in diversi anni. Sotto la monarchia di luglio, la sua dottrina si distinse per il moderato spirito di libertà e per la sua superbia, per l'atteggiamento di semi-approvazione e di semi-censura nei confronti dei veri progressisti. Sotto la Repubblica l'elemento della libertà venne oscurato da una feroce reazione contro i risoluti progressisti che quasi riuscirono a conquistare il potere. Quando l'Impero si consolidò, quando i progressisti risoluti cominciarono a sembrare impotenti e la reazione trionfava completamente, Jules Simon iniziò a scrivere come un ardente amante della libertà. Quindi vediamo che le sue teorie non solo riflettevano le convinzioni del suo partito, ma cedevano perfino a ogni stato d'animo transitorio di quel partito. Ne eravamo certi anche se non l'avessimo letto. Sarebbe stato sufficiente sapere che Jules Simon gode di una certa reputazione in Francia, pertanto, non è del tutto privo d'intelligenza. Un uomo intelligente non può non notare e tener conto degli eventi che accadono attorno a lui, di conseguenza anche il suo sistema non può che rifletterne il corso. Lo capiscono tutti tranne alcuni ingenui. Il sig. Lavrov afferma francamente che l'autore che cita non ha mantenuto la sua irrealizzabile promessa. In tal caso, a che cosa è servito a Jules Simon raccontare questa improbabile favola sul suo sistema isolato dall'influenza della politica attuale? Un uomo che dice una cosa così ingenua e sciocca può essere un buon padre di famiglia, un buon cittadino e un piacevole pettegolo, ma non può essere un pensatore perché non c'è logica nella sua testa. Se diventa uno scrittore, le sue opere potrebbero avere valore narrativo, archeologico e ogni altro pregio, ma nessun significato filosofico. Per questa ragione abbandoniamo ogni speranza di leggere le opere filosofiche di Jules Simon. Se volessimo il merito dei *feuilleton* andremmo direttamente a quelli scritti da Madame Emile Girardin, Louis Dunoyer e Theophile Gautier. Se volessimo godere della poesia leggeremmo i romanzi di George Sand e le canzoni di Béranger. Se, infine, volessimo leggere chiacchiere vuote, riprenderemmo i romanzi di Alexandre Dumas padre, o forse figlio, o anche del marchese de Foudras. Ma cosa può indurci a leggere le opere filosofiche di Jules Simon, che possono contenere molti pettegolezzi gradevoli e spezie di *feuilleton*, o anche poesia, ma che, dopo tutto, per la natura stessa del loro argomento, sono molto inferiori, sotto questo aspetto, ai *feuilleton* decenti, ai buoni romanzi e anche a quelli scadenti, e mancano del merito che rende interessante un'opera filosofica - la logica? Allo stesso modo, non pensiamo d'essere in grado di leggere le opere dell'odierno Fichte, che, si sa, è sempre indicato come "il figlio del celebre Fichte". Questa testimonianza ci ricorda un divertente incidente accaduto a San Pietroburgo cinque o sei anni fa. Due signori, estranei l'un l'altro, s'incontrano a una festa serale e dopo aver conversato per un po' sentono che vorrebbero conoscersi meglio. "Con chi ho il piacere di parlare?" chiede uno all'altro. L'altro, menzionato il suo nome, a sua volta chiede: "E io, con chi ho il piacere di parlare?" "Sono il marito di Madame Tedesco", è la risposta. Non abbiamo mai avuto alcun desiderio di sentir cantare il marito di Madame Tedesco. Per gli stessi motivi che ci privano dell'opportunità di conoscere le opere di Jules Simon e Fichte junior, non abbiamo letto le opere filosofiche di Schopenhauer o Frauenstädt, né lo faremo. Molto probabilmente questi autori sono uomini eccellenti, ma in filosofia sono ciò che in poesia è Madame K. Pavlova, di cui il sig. Lavrov cita una produzione, vale a dire, *Una conversazione al Cremlino*. Non conoscendo a sufficienza molte delle fonti che il sig. Lavrov ha utilizzato, siamo, ovviamente, incapaci di fare una valutazione esatta dei meriti del suo lavoro. Possiamo solo presumere che se non possedesse più talento filosofico di Jules Simon o Fichte junior, il suo opuscolo sarebbe stato totalmente privo di spirito filosofico come le loro opere, e la sua "Teoria dell'individualità" sarebbe stata pessima come le loro teorie. Ma il suo opuscolo dev'essere positivamente considerato buono. Da questo si deve concludere che il sig. Lavrov ha notato molti degli errori commessi dai filosofi mediocri che ha studiato, e comprende parecchie cose molto meglio di loro. In breve, si deve concludere che i difetti nel suo opuscolo sono stati ripresi da altri libri, come quelli di Jules Simon e Fichte junior,

mentre i meriti sono in gran parte dovuti all'autore stesso. Riteniamo corretta questa ipotesi, e quindi vorremmo che il sig. Lavrov continuasse a scrivere saggi di filosofia. Allo stesso modo, bisogna dargli merito per lo studio della filosofia non solo dei pensatori del livello di Schopenhauer e Jules Simon. Nella nostra società, così ignara dei veri grandi pensatori dell'Europa occidentale di oggi e che considera come le migliori guide per lo studio della filosofia le opere di persone dell'odierna generazione che sono molto arretrate rispetto all'attuale sviluppo del pensiero, o le opere di grandi pensatori, ma del lontano passato, non più soddisfacenti rispetto all'attuale sviluppo della scienza e dei rapporti sociali, è un grande merito che un uomo, oltre alle guide mediocri e obsolete che gli vengono consigliate di leggere da tutti quelli che incontra, e in particolare dagli specialisti, ne cerchi di migliori, e riesca a trovarle e a capirle. Il sig. Lavrov conduce i suoi lettori quasi sempre lungo la strada giusta, diritta e in avanti. Questo gli fa un grande onore, perché nessuno nella nostra società gli ha indicato questa strada. Al contrario, tutti coloro che in qualche momento hanno agito come suoi consiglieri probabilmente lo hanno spinto su sentieri tortuosi che conducono a una palude, principalmente indietro, non in avanti.

Appreziamo molto entrambi questi meriti, cioè che il sig. Lavrov abbia avuto la forza intellettuale per ottenere risultati molto migliori di quelli ottenuti dai Fichte junior e dai Jules Simon, e che, per le sue ricerche filosofiche, sia stato in grado di trovare guide molto migliori dei libri mediocri e obsoleti. Ma la combinazione di ottime idee, mutate dai grandi pensatori dei giorni nostri o suggerite all'autore dalla propria mente, con concezioni che non sono del tutto attuali o non appartengono alla corrente di pensiero a cui aderisce il sig. Lavrov, o, infine, che sono caratteristiche della posizione speciale di pensatori tra un pubblico diverso dal nostro e quindi acquistano un falso colore quando ripetute tra noi - questa combinazione dei propri meriti e dei difetti altrui, se non erriamo, conferisce al sistema del sig. Lavrov il carattere di eclettismo, che crea un'impressione sfavorevole su lettori che hanno familiarità con le esigenze del pensiero filosofico. Nel suo opuscolo troviamo delle idee difficilmente compatibili tra loro. Ne citiamo un esempio. Egli è un pensatore progressista, non c'è dubbio al riguardo. Tutto dimostra che sia imbevuto di un sincero desiderio di aiutare la società a cui appartiene ad acquisire quei benefici morali e sociali che ancora ci mancano a causa della nostra ignoranza, il che ci impedisce di conoscere il fine dei nostri sforzi e i mezzi con cui si può raggiungere. Eppure, sulla prima pagina del suo opuscolo incontriamo la frase "dispotismo pubblico negli Stati Uniti" a cui si aggiunge, a conferma, la citazione dal libro di Mill *Sulla libertà*²: "Si dice che negli Stati Uniti, il sentimento della maggioranza, a cui ogni stile di vita più appariscente o costoso di quello abbordabile è sgradevole, opera come una legge suntuaria tollerabilmente efficace, e che in molte parti dell'Unione è davvero difficile, per una persona con un reddito molto elevato, trovare un modo di spenderlo che non incorra nella disapprovazione popolare". È una buona cosa che Mill lo dica: il pubblico inglese capisce il significato di queste parole, ma dio sa cosa penserà il nostro pubblico quando le sentirà senza spiegazioni. Il sig. Lavrov cita questo passaggio di Mill non per uno scopo importante, ma semplicemente per allungare con le cinque parole, "dispotismo pubblico negli Stati Uniti", un lungo elenco di diverse forme politiche o sociali esperite dall'umanità in Occidente. Per il futile scopo di presentare ventisette invece di ventisei riferimenti, non valeva la pena toccare un fatto che richiede un'argomentazione approfondita.

Il sig. Lavrov è stato poco saggio nel citarlo; ma quel che è peggio, secondo noi, è che abbia indicato un fatto senza spiegarne il significato al nostro pubblico. Dobbiamo colmare questa lacuna. In primo luogo, ciò che egli chiama "dispotismo pubblico" non esiste in tutti gli Stati Uniti, ma quasi

2 Nr: si fa riferimento al libro di J.S. Mill *Sulla libertà*, pubblicato in Inghilterra nel 1859.

esclusivamente in una parte del Paese, i cosiddetti Stati del New England, e principalmente nella città di Boston. In secondo luogo, questo fatto non generalizzato non è una conseguenza del carattere delle istituzioni nordamericane, come pensano gli osservatori superficiali, ma è semplicemente una sopravvivenza del puritanesimo, che sta tramontando anno dopo anno. È noto che gli Stati del New England furono fondati dai puritani, che consideravano il lusso un peccato. In terzo luogo, anche tra i discendenti dei puritani la restrizione non esiste in alcun modo al grado assunto dai creduloni che prendono le parole pronunciate da ricchi avari al loro valore nominale. Gli avari cercano sempre pretesti per giustificare la loro avarizia; di solito si lamentano d'essere a corto di denaro, dei tempi difficili, e negli Stati del New England hanno trovato un'altra scusa - la presunta restrizione imposta da una sorta di tradizione, che praticamente ha già smesso d'esistere. Se fosse necessario parlare di dispotismo pubblico negli Stati Uniti, non si sarebbe dovuto fare riferimento a questa insignificante caratteristica del moribondo passato, ma a un altro fatto che in questo momento vi sta creando scompiglio. In quelle parti dove ancora esiste la schiavitù, l'opinione pubblica, che è dominata dai piantatori, non consente la pronuncia di una sola parola che anche alluda all'abolizione. Le persone che parlano contro la schiavitù vengono derubate, emarginate e trattate come criminali. Ma è sufficiente dire che in quella metà dell'Unione, negli Stati meridionali o schiavisti, domina l'aristocrazia. Tutto il potere è praticamente nelle mani di alcune decine di migliaia di ricchi piantatori che tengono nell'ignoranza e nella povertà non solo i loro negri, ma anche la massa della popolazione bianca di questi Stati. È noto che tutta la terra in Virginia e negli altri antichi Stati schiavisti appartiene ai discendenti della nobiltà storica che la ricevette in concessione durante il regno degli Stuart. A poco a poco estesero i loro possedimenti a quelle parti del Paese dove furono fondati nuovi Stati schiavisti e in cui mantengono bande di furfanti come il famigerato Walker. In generale, la differenza tra la metà settentrionale e meridionale degli Stati Uniti è maggiore della differenza tra Napoli e la Svizzera. Solo di recente gli Stati (liberi) del Nord hanno iniziato a rendersi conto che sono gli aristocratici meridionali (schiavisti) che hanno finora dominando l'Unione; e l'idea fondamentale alla base della lotta tra gli abolizionisti e i piantatori è che la democrazia, che prevale negli Stati del Nord, voglia strappare il potere politico nell'Unione dalle mani degli aristocratici piantatori*.

L'Europa occidentale è molto ricca di esperimenti politici, di teorie politiche, afferma il sig. Lavrov; ma a cosa è servito dopo aver pagato così caro per gli esperimenti e aver esercitato tanto sforzo mentale nel valutarli? Solo a un sentimento di malcontento per il suo presente e di paura per il suo futuro.

“Dappertutto c'è solo critica; le speranze, che solo recentemente hanno ribollito con tanta forza, sono svanite; il futuro spaventa tutti”. Il sig. Lavrov sostiene questa deduzione con brani di Jules Simon, di Mill e dell'autore del libro intitolato *De la justice*³. Non discuteremo l'opinione di Jules Simon, ma richiamiamo l'attenzione sulle opinioni degli altri due autori citati, perché questi uomini sono davvero molto saggi e assolutamente onesti. Abbiamo grande rispetto per Mill; è uno dei pensatori più potenti

* Nell'America del Nord, molte parole relative alla vita politica sono usate in un senso diverso da quello in cui sono usate in Europa. Questo è all'origine dei numerosissimi errori che gli europei commettono nel loro giudizio sugli affari nordamericani. Gli abolizionisti, che, secondo le concezioni europee, dovrebbero essere chiamati democratici, sono ora semplicemente chiamati repubblicani in Nord America. I loro avversari, gli aristocratici, hanno usurpato il nome di democratici. Non è questa la sede per spiegare come sia avvenuto tale rovesciamento di nomi; lo menzioniamo solo perché il lettore possa vedere che nell'attribuire un carattere aristocratico ai difensori della schiavitù negli Stati Uniti non abbiamo dimenticato il nome di democratici che hanno falsamente usurpato. Un tale rovesciamento del significato dei termini politici si incontra molto spesso anche nella storia europea. Per esempio, in Francia, alla fine del secolo scorso, i repubblicani si chiamavano patrioti, e in Germania, all'inizio di questo secolo, fu adottato lo stesso nome dai difensori delle istituzioni feudali.

3 Nr: riferimento al socialista piccolo-borghese francese P.J. Proudhon e al suo libro *De la justice dans la Révolution et dans l'Eglise*.

della nostra epoca, e il più potente pensatore tra gli economisti rimasti fedeli agli insegnamenti di Adam Smith. Per inciso, quest'ultima indicazione non sarebbe di per sé una vera misura delle facoltà intellettuali dell'uomo, perché questa tendenza dell'economia politica non ha altri uomini forti in logica. Parlando rispetto, non agli altri economisti della scuola smithiana con i quali è indecente confrontare grandi menti, ma agli studiosi in tutte le scienze in generale, si può dire che Mill appartenga a quelli di seconda categoria, pur tuttavia pensatori molto notevoli, le cui facoltà intellettuali si possono definire più chiaramente dicendo che sono grandi come, a esempio, il talento poetico dei migliori scrittori moderni di narrativa. Il sig. Pisemsky, per esempio, non è affatto un Gogol, ma per il suo talento è fuori dall'ordinario. Allo stesso modo, Mill non arriva al livello di Adam Smith, o Hegel, o Lavoisier - uomini che hanno introdotto nuove idee fondamentali nella scienza - ma abbastanza da sviluppare autonomamente idee già prevalenti; il lavoro di uomini come Mill, meritevoli di grande rispetto, è fare diversi passi avanti nella direzione indicata da altri. Vediamo, allora, cosa egli dice e perché. Mill può essere caratterizzato tramite un certo evento recente. Il lettore sa che oggi in Inghilterra stanno discutendo la questione dell'ampliamento del diritto di voto. Anche se i più conservatori concordano sul fatto che ciò sia inevitabile, stanno facendo del tutto per evitarlo, per limitarlo; parlano dei rischi che comportano i grandi cambiamenti, dei pericoli che minacciano la Costituzione, ma ammettono che bisogna fare qualche concessione. All'inizio dell'anno scorso, quando le menti delle persone, non ancora distratte dagli affari esteri, erano molto impegnate con la riforma del diritto di voto, Mill ha pubblicato un opuscolo e una lettera in cui spiega che prima di concedere diritti a persone di una classe particolare, si dovrebbe svolgere un'indagine scientifica precisa sulle qualità mentali, morali e politiche dei suoi componenti. Non sappiamo, dice, quali siano le convinzioni politiche alle varie categorie di artigiani, piccoli negozianti e altre persone che ora non godono del diritto di voto: chi eleggeranno come loro rappresentanti, su quale strada i loro rappresentanti condurranno la Camera dei Comuni. Ma l'argomento principale delle sue osservazioni è la questione della sostituzione del voto segreto con quello palese. I conservatori dicono che il voto palese sviluppi coraggio civico, franchezza e ogni sorta di altre virtù, mentre il voto segreto serve solo ai codardi, che farebbero meglio a tenersi fuori dagli affari pubblici finché non avranno acquisito coraggio civico, o a persone disoneste che promettono di votare per un candidato e in realtà ne votano un altro. Tutti i progressisti chiedono, al contrario, lo scrutinio segreto e sostengono che solo questo può salvaguardare l'indipendenza dell'elettore. Mill, benché un grande progressista in teoria, non ha esitato a dire di non condividere le opinioni dei suoi amici politici su questo punto. Ciò gli fa ancora più onore come uomo, perché prima aveva avuto un'opinione diversa e ora, con nobile franchezza, dice apertamente che si vede costretto ad abbandonare per infondatezza la sua precedente opinione. La pubblicazione di questo opuscolo, su cui tutti i conservatori sono andati in estasi, significa che Mill ha cessato d'essere un progressista? No, in teoria continua a sostenere la concessione del suffragio a tutte le persone adulte; in questo supera i Cartisti e sostiene il suffragio anche per le donne, mentre questi solo il suffragio maschile. Ma il punto è che Mill affronta questa questione vitale con il desiderio ideale di farla procedere lungo quella che è davvero la via migliore dal punto di vista scientifico: prima d'introdurre una riforma è, ovviamente, necessario raccogliere i dati migliori e più completi in merito alla qualità dell'oggetto interessato alla riforma per poterne prevedere i risultati con precisione matematica. Questo è ciò che si fa, per esempio, nella riforma tariffaria: si calcola fino all'ultimo copeco quanto diminuiranno le entrate nel primo anno a causa della riduzione delle tariffe, e quanto velocemente cominceranno a crescere in seguito, quanti anni ci vorranno per raggiungere una certa cifra, ecc. Mill voleva che la riforma parlamentare fosse attuata nello stesso modo saggio e circospetto.

Non sono state raccolte statistiche che mostrino quante persone oneste e per nulla codarde siano state poste, dalle loro circostanze materiali, in una tale dipendenza che, a voto palese, o non vanno affatto alle urne o, se lo fanno, non votano per il candidato che preferiscono. Tali dati non sono stati raccolti, e quindi, dopo aver riflettuto sulla questione per molti anni, Mill alla fine ha deciso che non ci siano motivi sufficienti per preferire il voto segreto a quello palese. Se, invece, si raccogliessero prove sufficienti a trasformare la preferenza dei progressisti per il voto segreto in una verità scientifica, egli sarebbe molto felice di condividere i desideri dei suoi amici politici. Insomma, nel suo opuscolo è apparso come un uomo molto onesto e altrettanto progressista di prima, solo che ha avanzato richieste impraticabili. Perché lo ha fatto? Semplicemente a causa del suo forte desiderio che lo sviluppo della vita sociale proceda su linee assolutamente razionali. Questo non accade negli affari importanti della vita individuale o di una nazione. Solo le cose minori vengono fatte con sufficiente freddezza, con calma, deliberatamente e razionalmente. Guardate come un uomo sceglie deliberatamente e premurosamente la giovane donna che sarà la sua compagna in una quadriglia o in una mazurca, come ne valuta attentamente la bellezza, l'abbigliamento, la simpatia nella conversazione e la leggerezza nel ballo prima d'invitarla a ballare con lui. Ma ciò accade perché non si tratta per lui di una questione importante. Si comporterà nello stesso modo nello scegliere una moglie? È noto che quasi tutte le persone perbene si fidanzano senza sapere come sia successo: il contadino perde la testa, sbotta le parole e la cosa è fatta. Vero, moltissimi uomini scelgono le loro mogli deliberatamente e premurosamente, ma ciò accade solo nei casi in cui il matrimonio è solo una questione di convenienza per la persona che decide sposarsi, cioè qualcosa di un po' più importante della scelta di un appartamento confortevole, o di un buon cuoco. Anche le persone che si sposano per motivi puramente egoistici, cioè coloro il cui desiderio di diventare ricchi raggiunge il punto di passione, spesso fanno una scelta poco saggia. Dove entra la passione, la deliberazione e la freddezza sono impossibili: questa è una verità ben nota dalle massime del manuale. È anche noto che ogni questione pubblica susciti passione. Se una riforma riguarda solo una piccola parte della società o anche tutti gli interessi, e comporta solo un piccolo guadagno o una piccola perdita per ciascuno, in breve, se una riforma non è molto importante, può essere portata avanti con calma. Per esempio, il dazio sul tè o sullo zucchero è stato ridotto in Inghilterra senza alcun clamore o agitazione. Chi vorrebbe agitarsi per la riduzione di qualche penny sul prezzo di una libbra di tè, o di pochi scellini sul prezzo di un quintale di zucchero? Tutti erano lieti di poter risparmiare quindici o venti scellini all'anno; ma nessuno aveva sentito il bisogno di eccitarsi per una tale sciocchezza. La riforma non ha causato perdite a nessuno. Ma un'altra riforma, anch'essa utile, procurò grandi perdite agli armatori inglesi: l'abrogazione del Navigation Act, in base al quale le merci trasportate su navi inglesi godevano di dazi preferenziali nei porti inglesi rispetto a quelle trasportate su navi straniere. Gli armatori erano furiosi all'epoca, e stanno ancora bruciando di risentimento e ne chiedono la reintroduzione. Ma gli armatori costituiscono solo una parte insignificante della classe mercantile, che, a parte loro, ha guadagnato molto dalla riforma. Le persone arrabbiate per questo erano impotenti e, quindi, il pubblico è rimasto abbastanza calmo al riguardo. Ma nel caso dell'abrogazione del Corn Law, quando le persone che persero un privilegio erano forti nella società inglese? Il lettore sa che chi ha voluto quest'utile riforma è riuscito a sconfiggere la potente opposizione solo quando ha suscitato la passione nella maggioranza nella società, che ne ha tratto molto vantaggio; e quando la società è turbata dalla passione, è impossibile la fredda l'approvazione di una riforma. Quando essa era diventata inevitabile Robert Peel ha avuto il tempo di dedicarsi a lunghi anni di indagini statistiche? No, ha fatto uso di qualunque dato disponibile, la situazione non ammetteva ritardo. Ma questo non era del tutto razionale. Chi può dirlo? Forse, se la questione fosse stata approfondita, alcuni dettagli

della legge avrebbero potuto essere migliorati. Forse sarebbe stato possibile raggiungere pienamente lo scopo senza ledere gli interessi dei numerosi avversari della riforma, che ne hanno davvero sofferto. Ovviamente, avrebbe potuto essere così, ma le cose che sono molto importanti per la società non seguono mai questo corso. Si veda come fu abolito il feudalesimo, o come venne distrutta l'Inquisizione, o come la classe media ha conquistato i suoi diritti, o, in generale, com'è stato abolito ogni grande male, o come è stata introdotta ogni importante riforma benefica. Mill lo capisce molto bene come verità scientifica, come principio generale dello sviluppo storico; ma quando ha visto questo principio messo in pratica si è spaventato e ha iniziato a parlare di dio sa cosa.

Perché un uomo che ha capito chiaramente un principio e lo ha difeso coraggiosamente, è spaventato da un fatto generato da questo principio? Perché l'impressione creata da un'idea astratta è diversa da quella creata da un fatto che colpisce i sensi. Un oggetto tangibile ha un effetto molto più forte della concezione astratta di quell'oggetto. Un uomo che considera con calma ciò che farà in determinate circostanze, se la questione è importante, raramente conserva tutta la sua freddezza quando quelle circostanze si verificano. Se è una cosa piacevole, allora ai primi sintomi del suo approssimarsi siamo sopraffatti da una piacevole eccitazione. Se è spiacevole, siamo pieni di presentimenti. Questi sentimenti sono così facilmente eccitabili che spesso si risvegliano semplicemente perché i nostri sensi ci ingannano: nessun vero segno è ancora evidente, ma già ci rallegriamo o ci affliggiamo per la nostra inclinazione a percepire in ogni cosa tracce del problema che ci interessa, e prendiamo per dati di fatto cose che in realtà non hanno alcuna relazione con esso. Ecco perché ogni partito politico vede costantemente l'avvicinarsi del suo ideale, ognuno interpretando a modo suo gli stessi fenomeni come segni di cambiamenti che sono il diretto opposto all'altro. Sia come sia, che le aspettative di grandi cambiamenti siano giustificate o meno, che le persone interessate a essi li attendano con gioia o con dolore, resta il fatto che il loro giudizio, giusto o sbagliato che sia, non potrà essere freddo. Abbiamo visto i sentimenti di Mill nell'affrontare i segni reali dell'approssimarsi della riforma parlamentare, di cui aveva ammesso la necessità teorica. In astratto è favorevole, ma il fatto lo tiene in apprensione. Questo dimostra che, in sostanza, il cambiamento non lo soddisfa personalmente, che sebbene abbia avuto il coraggio morale di combattere questa sensazione nella lotta teorica, non ha trovato la forza di vincere la maggiore impressione creata dal fatto.

Passiamo ora alla valutazione generale dello stato di cose in Europa occidentale, che il sig. Lavrov prende da Mill. "Il *regime* moderno dell'opinione pubblica è, in forma disorganizzata, ciò che sono in forma organizzata i sistemi educativo e politico cinesi; e a meno che l'individualità non sia in grado d'affermarsi con successo contro questo giogo, l'Europa, nonostante i suoi nobili antecedenti e il suo professato cristianesimo, tenderà a diventare un'altra Cina". Molte persone nel nostro paese, prendendo queste parole al loro giusto valore, vi si aggrappano volentieri; altre ne sono addolorate. L'Europa occidentale sta scivolando nella condizione della Cina, non è più in grado di elaborare nuove forme di vita, completerà solo la costruzione sistematica delle vecchie forme che sono già insoddisfacenti; i bisogni del presente, incompatibili con quelle forme, saranno soppressi dalla tradizione, e in tutto l'Occidente sarà imposta l'uniforme e metodica consuetudine obbligatoria come quella che vediamo in Cina. Questo è ciò che dicono anche i migliori dei nostri, e indicano il cupo verdetto di Mill come pesante conferma di ciò⁴. Ma è facile vedere quale fiducia può essere riposta in questioni come queste nel giudizio di un uomo che era spaventato anche da un cambiamento parziale come la riforma parlamentare, e per di più, un cambiamento di dimensione così moderata come quella richiesta anche dal partito radicale in Parlamento rappresentato da Bright, che, tra l'altro, non

4 Nr: qui Chernyshevsky fa riferimento al saggio di A.I. Herzen intitolato "John Stuart Mill e il suo libro 'Sulla libertà'" pubblicato sul *Kolokol* n. 40-41, il 15 aprile 1859.

ha alcuna speranza di realizzare le sue proposte anche nella forma più blanda. Dal momento che Mill era spaventato dalla riforma parlamentare, ci si può aspettare che giudichi con calma i segni del cambiamento a cui aspira e che abbracciano l'intera vita pubblica e privata dell'Europa occidentale, per trasformare le istituzioni e i costumi, a cominciare dalla forma Stato fino ai rapporti familiari e alle condizioni economiche? Cosa c'è di sorprendente nel fatto che i segni di un cambiamento così enorme oscurano la fredda chiarezza di giudizio di un uomo che può analizzare senza tremore concetti astratti, ma a cui non piacciono i fatti che corrispondono a questi concetti? Nelle parole di Mill, citate dal sig. Lavrov, non vediamo un'analisi dell'essenza della questione, ma soltanto l'impressione che essa crea su un uomo che, sebbene di nobile orientamento d'animo, personalmente appartiene alle classi che prevedono una loro perdita da un cambiamento vantaggioso per l'intera società. Quando dice: L'Europa occidentale è in uno stato di crisi, il cui esito è incerto; che per evitare questa crisi è impossibile fermare lo sviluppo e tornare al passato, ma nessuno può dire come finirà la crisi, cioè se condurrà l'Europa occidentale allo sviluppo di forme di vita superiori o alla condizione della Cina, al dispotismo mascherato da libertà, alla stagnazione nella sembianza di progresso, alla barbarie in parvenza di civiltà - quando egli dice questo, ci ricorda i sentimenti e le affermazioni della parte onesta dei proprietari terrieri inglesi al momento dell'abrogazione della Corn Law. Quei proprietari che erano di una nobile tendenza mentale dissero anche in quel momento: Sì, vediamo che è necessario abrogare le leggi sul grano; ogni resistenza sarà inutile e non può che accrescere la vittoria di Cobden e dei suoi amici; ma a cosa porterà questo inevitabile cambiamento? Non ucciderà l'agricoltura inglese? Non rovinerà la nostra classe? Non sarebbe la cosa peggiore; sopporteremo la nostra disgrazia senza lamentarci. Ma non rovinerà anche i contadini e ridurrà alla povertà e alla fame i milioni di braccianti rurali che arano i campi dei contadini? Queste persone parlavano sul serio, ma i fatti provarono che i loro foschi dubbi erano ingiustificati, ed era evidente all'estraneo fin dall'inizio che queste paure per il futuro erano suggerite dal fatto che il cambiamento era a svantaggio della loro classe d'appartenenza. I timori di Mill per il futuro dell'Europa occidentale sono esattamente della stessa origine: il suo dubbio sul destino dei paesi civilizzati non è altro che l'elevazione a formula del suo presentimento personale che l'ulteriore sviluppo della civilizzazione ridurrà i privilegi di cui si è appropriata la classe di sua appartenenza. Dall'esterno si può vedere molto chiaramente l'insensatezza del sillogismo che converte la perdita dei privilegi in un pericolo per l'intera società. In Mill vediamo un riflesso dei sentimenti con cui persone di mente nobile delle classi abbienti in Europa occidentale stanno affrontando gli imminenti cambiamenti nei rapporti sociali. Non meno interessanti sono le opinioni dell'altro pensatore, che rappresenta lo stato mentale della gente comune dell'Europa occidentale. L'autore *De la justice* era figlio di un bottaio di villaggio - non padrone di un grande cantiere - un contadino qualunque, che lavora da solo, senza alcun salariato, battendo i cerchi alle botti dei contadini e vivendo poveramente come tutti i contadini del suo villaggio. Nella sua infanzia, il pensatore in parte lavorava come pastore e in parte aiutava suo padre a battere i cerchi sulle botti. Alcune persone gentili della classe agiata intuirono l'intelligenza del ragazzo e aiutarono il padre a mandarlo a scuola a Besançon. Ma l'allievo non aveva soldi per comprare i libri, così li prese in prestito dai suoi compagni di scuola e si apprestò a fare ripetizioni in classe pochi minuti prima dell'inizio delle lezioni. La povertà della sua famiglia lo costrinse presto ad abbandonare la scuola e a tornare al lavoro. A diciotto anni riuscì a ottenere un posto come compositore in una tipografia di Besançon; dopo diversi anni divenne correttore di bozze e in seguito raggiunse la carica di direttore. Trascorsero così quindici anni; il giovane compositore leggeva libri, pensava, provava a scrivere qualcosa, e per una sua composizione ricevette una borsa di studio triennale di 1500 franchi dall'Accademia di Besançon (una società letteraria). Questo lo aiutò nei suoi studi. Continuava a

scrivere pur restando uno stampatore; ma l'Accademia ora rifiutava le sue composizioni poiché percepiva la tendenza anti-lealista del pensiero dall'allievo che in un primo momento era apparso di opinioni fermamente conservatrici. Più tardi, l'autore, che si era dimostrato molto abile nella gestione degli affari commerciali, ottenne la carica di commissario (direttore) nell'ufficio dei fratelli Gautier, agenti di trasporto terrestre e marittimo a Lione, fino al 1848, il che gli diede l'occasione di provare a sostenersi solo con la sua scrittura. Come manager dell'ufficio dei Gautier si dimostrò un efficiente e pratico uomo d'affari portando l'azienda a uno stato fiorente. Questo lato esterno della vita dell'autore *De la justice* è un riflesso reale dei rapporti generali delle persone comuni in Occidente nel loro percorso lavorativo. La gente comune deve districarsi dalle condizioni più miserevoli. Le classi abbienti dapprima sono mosse a pietà alla vista di persone intelligenti, oneste e operose che vivono nella povertà e nel degrado senza speranza. Per pura gentilezza umana le persone illustri aiutano i loro fratelli meno fortunati. Grazie alla sollecitudine caritatevole dei benestanti, il figlio di un povero artigiano, pastore e apprendista bottaio va a scuola e imbocca la strada che lo conduce all'onore e fuori dalla povertà. Ma, per quanto lodevole, quest'assistenza è inadeguata; per quanto umana, questa preoccupazione non è sufficientemente vicina. Il ragazzo viene lasciato senza una crosta di pane prima di raggiungere l'età adulta, deve lasciare la via verso una buona posizione sociale e tornare al lavoro pesante per provvedere al cibo per sé e la sua famiglia. Molta forza e molto tempo vengono sprecati nel lavoro precario, vivendo alla giornata, lavorando quattordici ore al giorno per ottenere cibo irregolare e scarso. Il talento naturale del giovane comunque è grande; non ha ancora imparato nulla, ma sa, in ogni caso, che solo l'apprendimento può salvarlo. Non abbandonerà il lavoro intellettuale per quanto ristrette possano essere le circostanze. Inoltre, vuole conoscere la verità. Oltre al bisogno materiale di conoscenza, è già sviluppato il suo senso d'indagine. E così, sacrificando il sonno, il piacere e persino il riposo, si siede a leggere per un'ora, o mezz'ora, ogni notte, non importa quanto avesse lavorato duramente di giorno. In questo modo impara molto, ma pensa molto di più. Anche mentre le sue mani sono impegnate in lavori faticosi, la sua mente è occupata da problemi umani generali e dai problemi della classe cui appartiene. Questa è una strada lunga e dolorosa. Gli ci vogliono quindici anni per acquisire conoscenze che in condizioni migliori richiederebbero due o tre anni. Ma ciò gli dà il tempo di riflettere a fondo su tutto quello che impara e la sua mente acquista grande perspicacia. Alla fine acquisisce la stessa conoscenza delle persone colte, ma il suo giudizio è più chiaro del loro. Può richiamare la loro attenzione. C'è qualcosa di nuovo nelle sue idee, perché sono state generate da una vita di cui le classi a cui appartengono le persone colte non hanno esperienza. All'inizio questi nuovi pensieri piacciono agli uomini colti della società rispettabile, così come erano stati contenti del ragazzo dotato del villaggio. Incoraggiano le sue fatiche, egli continua il suo lavoro intellettuale, sviluppa le sue idee. Ma alla fine i suoi mecenati sono scossi dal fatto che c'è un lato pernicioso nei suoi pensieri, che all'inizio erano sembrati così innocui. La loro precedente simpatia piuttosto orgogliosa di lui lascia il posto al sospetto, che cresce, si conferma, si sviluppa in antipatia positiva e poi in odio a causa della sua pericolosa tendenza di pensiero, delle sue pericolose aspirazioni. Viene scacciato da tutti coloro che occupano una buona posizione sociale, è soggetto a persecuzione. Ma troppo tardi: non ha più bisogno di patrocinio, è già più forte dei suoi persecutori, è una celebrità e tutti lo temono perché schiaccia coloro contro cui è costretto ad alzare la mano. Questa biografia di un singolo individuo è la storia della classe a cui appartiene. Questo individuo è interessante come illustrazione della posizione intellettuale che viene raggiunta da un plebeo in Occidente. Passando alle sue teorie, scopriamo che tutti i loro aspetti, compresi i difetti, riflettono la storia del suo sviluppo. È un autodidatta; da quali libri ha imparato? Sapeva quali libri scegliere, sapeva a quali dottrine davvero moderne doveva rivolgere la sua attenzione? No, ha appreso dai libri

capitati per caso, per lo più scritti nello spirito di teorie già predominanti nella società, vale a dire teorie piuttosto vecchie e in larga misura obsolete. Tale è il destino di ogni autodidatta. Se qualcuno di noi che non ha studiato chimica, per esempio, si mettesse in testa d'ntraprenderne lo studio senza l'assistenza di buone guide, con ogni probabilità prenderebbe dei libri di testo scolastici che sono semplicemente ricettacoli per ogni sorta d'immondizia, o libri scritti da celebrità in chimica già famose: forse Liebig, o anche il vecchio Berzelius. Ma chi conosce la chimica attuale dice che le concezioni di Berzelius e anche quelle di Liebig sono già obsolete e non servono da guida per chi voglia studiare la chimica moderna, che questa scienza ora dev'essere appresa da altri scrittori, e che i libri di Liebig possono servire solo come riferimento, e solo per chi abbia già assimilato altri punti di vista sull'argomento.

Il sig. Lavrov è interessato all'aspetto filosofico del sistema proposto dall'autore *De la justice*, e anche noi dedicheremo attenzione a questo aspetto, sebbene i suoi libri siano molto più importanti per la scienza economica che per la filosofia. Proudhon ha un grande vantaggio sui suoi rivali filosofi francesi in quanto conosce la filosofia tedesca. Non si può dire che ogni filosofo francese possieda questa conoscenza. Si dice che Cousin avesse studiato Schelling e Hegel, ma, entrambi erano dell'opinione che non fosse riuscito a capire lo spirito delle loro dottrine, e che sotto le spoglie dei loro sistemi avesse inventato un sacco di sciocchezze che nella sua testa costituivano un miscuglio di termini tedeschi e principi incomprensibili che contraddicevano non solo la filosofia tedesca, ma lo spirito della ricerca scientifica in generale. Le celebrità francesi in filosofia che seguirono Cousin, come lui, rimasero estranee allo spirito dei grandi pensatori tedeschi, o ne furono addirittura ignari. Questo non si può dire dell'autore *De la justice*, profondamente imbevuto dei principi della filosofia tedesca. Abbiamo letto che non conosceva il tedesco. Comunque, non ha nessuna importanza. Belinsky non conosceva il tedesco, ma la sua comprensione della filosofia tedesca era tale che neanche in Germania si riuscivano a trovare dieci uomini che la capissero così profondamente e chiaramente. Abbiamo sentito che la fonte principale da cui l'autore *De la justice* ha tratto la sua conoscenza di questa scienza era simile a quella usata da Belinsky, cioè le conversazioni con persone che avevano studiato la filosofia tedesca. Si dice addirittura che si trattasse delle stesse persone⁵. Si può supporre corretta questa informazione. Sia come sia, Proudhon è imbevuto dello spirito della filosofia tedesca. Questo è uno dei suoi lati forti. Va aggiunto che la sua conoscenza di questa filosofia è anche una delle ragioni del carattere insoddisfacente, o comunque, della vaghezza dei suoi concetti, vale a dire, il fatto che abbia appreso la filosofia tedesca nella forma del sistema di Hegel e si sia fermato a questo sistema come conclusione finale, mentre la scienza in Germania si è ulteriormente sviluppata. Il sistema di Hegel, intriso dello spirito dominante al tempo della Restaurazione e nato durante il Primo impero, di per sé non corrisponde più allo stato attuale delle conoscenze. Va inoltre aggiunto che Hegel, per sua natura, o forse deliberatamente, rivestiva i suoi principi con abiti molto conservatori quando discuteva di argomenti politici o teologici. Il valoroso plebeo francese, dopo aver assimilato il metodo di Hegel ne rimase insoddisfatto e, per le deduzioni e i principi propri iniziò a cercare uno sviluppo più in sintonia con il loro spirito e con la propria tendenza di pensiero di quanto non fosse l'apporto di Hegel. Se avesse avuto familiarità con il successivo sviluppo della scienza in Germania avrebbe trovato ciò che cercava; ma gli mancò questo aiuto e fu lasciato alle proprie risorse. La storia del suo sviluppo intellettuale, tuttavia, gli impediva di preservare, o acquisire, quelle qualità mentali che sono necessarie per costruire un sistema filosofico integrale e omogeneo. Aveva letto molto dei nuovi filosofi francesi prima di diventare allievo di Hegel. Mentre

5 Nr: è evidente il riferimento a M.A. Bakunin

modificava il suo sistema, cedeva troppo spesso all'influenza delle idee a cui si era abituato dai libri francesi. Così, il suo sistema consisteva in una combinazione della filosofia di Hegel e dei concetti dei filosofi francesi, che spesso mancavano di spirito scientifico. In tutto ciò si vede la prova di una mente potente, ma troppo spesso incatenata da punti di vista privi di fondamento scientifico. Il risultato di queste condizioni sfavorevoli fu l'oscurità. Lui stesso ne era consapevole e cercò di sottrarsi con esplosioni appassionate di odio per la tradizione che lo aveva incatenato contro la sua volontà, o con lo sforzo di dare a quella tradizione un significato razionale. In tutto ciò ritroviamo i tratti comuni della posizione intellettuale in cui si ritrova la plebe dell'Europa occidentale. Grazie all'indole robusta e alla severa esperienza di vita, questa plebe comprende l'essenza delle cose molto meglio, più correttamente e profondamente delle persone delle classi più fortunate. Ma non ha ancora colto i concetti scientifici che corrispondono maggiormente alla sua posizione, alle sue inclinazioni, ai suoi bisogni e alla verità, allo stato attuale delle conoscenze. Per questa mancanza, è stata costretta a imparare da libri decisamente inadatti, oppure obsoleti, e rimane influenzata delle opinioni errate prevalenti tra le persone cosiddette istruite, dove predomina solo ciò che nella scienza è già obsoleto. E' stata costretta a esaurire le sue forze per combattere i pregiudizi che erano stati smascherati dalla scienza veramente moderna che non conosceva ancora, oppure a cedere a questi pregiudizi, a passare dall'ira contro di essi alla sottomissione a essi, invece di spazzarli via freddamente come menzogne smascherate non più pericolose, una volta consapevole della loro assurdità. Ecco perché pensiamo che Proudhon e Mill non possano essere delle autorità in filosofia. Entrambi sono estremamente importanti per chi voglia conoscere la tendenza di pensiero di certe classi dell'Europa occidentale; da Mill imparerà che la sezione nobile delle classi privilegiate di quel territorio è molto agitata quando vede la realizzazione di quelle idee di cui difende la correttezza teorica, le considera logicamente inevitabili e utili per la società nel suo insieme, ma svantaggiose per queste classi. L'autore *De la justice* mostra che i plebei assetati di cambiamento sono ostacolati nel realizzarlo dal fatto che sono stati educati nello spirito di concetti obsoleti e ancora ignari dei punti di vista corrispondenti ai loro bisogni. Ma Mill e Proudhon non si possono considerare i rappresentanti delle prospettive che la scienza moderna ha sviluppato*. Ora, come in passato, i suoi veri rappresentanti vanno ricercati in Germania. Possiamo sbagliarci, ma ci sembra che il sig. Lavrov sia stato costretto a cercare da solo soluzioni già trovate dalla filosofia tedesca odierna. Ci sembra che prima di conoscere gli ultimi pensatori tedeschi abbia studiato le forme obsolete della filosofia tedesca e i libri scritti da pensatori inglesi e francesi, e che, se fosse stato altrimenti, se avesse letto prima i libri che ha letto diversi anni dopo, e se avesse letto diversi anni prima quei libri che ha letto quando il suo lavoro mentale nel costruire la sua corrente di pensiero era già terminato, avrebbe scritto un po' diversamente. Non diciamo che sarebbe giunto a opinioni diverse, pensiamo che, nella sostanza, le sue opinioni siano corrette, ma gli si sarebbero presentate in una forma più semplice. Forse non ci siamo espressi correttamente e avremmo dovuto dire: avrebbe scoperto che la menzogna che rifiuta è assolutamente vuota, capace solo di suscitare un sorriso pietoso ma non una seria riflessione sul fatto che possa essere respinta in modo assoluto. È possibile che la convinzione che la verità sia semplice e che la rottura, assolutamente giustificata, che è avvenuta tra le vedute moderne e i vuoti

* Naturalmente, quando diciamo che Mill non è un rappresentante della filosofia moderna, intendiamo in particolare quella sezione della scienza che chiamiamo filosofia - la teoria della soluzione dei problemi più generali della scienza che di solito sono detti metafisici, per esempio, i problemi della relazione tra spirito e materia, il libero arbitrio, l'immortalità dell'anima, ecc. Mill non ha nemmeno studiato direttamente questa parte della scienza. Si astiene deliberatamente dall'esprimere qualsiasi opinione su questi argomenti, come se li considerasse al di là dell'indagine esatta. Propriamente parlando, egli non è un filosofo nel senso in cui intendiamo Kant o Hegel, ma non considero tali Cuvier o Liebig (in inglese anche Cuvier e Liebig vengono chiamati filosofi).

sofismi di cui erano rivestite le antiche e rozze bugie avrebbero trovato un riflesso nel suo modo d'esposizione, che sarebbe stato più comprensibile alla maggioranza del pubblico. Forse i suoi saggi, che ora tutti rispettano, sarebbero stati letti di più da quella parte di pubblico che è troppo incline a non leggere libri e saggi che ispirano troppa soggezione. Senza entrare in una critica delle opinioni del sig. Lavrov, cercheremo d' esporre il nostro punto di vista su questi stessi argomenti. Pensiamo che, nella sostanza, sia in sintonia con la linea di pensiero del sig. Lavrov, da cui ci distanzia esclusivamente il modo d' esporre e di presentare il problema. Quella parte della filosofia che si occupa dei problemi dell'uomo, come l'altra parte che si occupa dei problemi di natura esterna, si fonda sulle scienze naturali. Il principio alla base della visione filosofica della vita umana e di tutti i suoi fenomeni è l'idea, elaborata dalle scienze naturali, dell'unità dell'organismo umano; le osservazioni di fisiologi, zoologi e medici hanno scacciato ogni pensiero di dualismo nell'uomo. La filosofia lo vede come lo vedono la medicina, la fisiologia e la chimica. Queste scienze dimostrano l'assenza di dualismo, e la filosofia aggiunge che se egli possedesse un'altra natura, oltre alla sua vera natura, quest'altra natura si rivelerebbe in qualche modo, ma poiché non si rivela affatto, poiché tutto ciò che avviene e si manifesta nell'uomo origina unicamente dalla sua vera natura, non può averne un'altra. Questa prova è indiscutibile. È tanto convincente come i motivi per cui tu, caro lettore, sei convinto che nel momento in cui stai leggendo questo libro non ci sia alcun leone nella stanza in cui sei seduto. Pensi che sia così perché non lo vedi con i tuoi occhi, non lo senti ringhiare; ma di per sé è questa una garanzia sufficiente dell'assenza del leone nella tua stanza? No, hai una seconda garanzia: questa garanzia è il fatto che sei vivo. Se ci fosse stato un leone ti sarebbe saltato addosso e ti avrebbe fatto a pezzi. Le inevitabili conseguenze della presenza di un leone nella tua stanza sono assenti, e quindi sai che non c'è. Dicci, inoltre: perché sei convinto che un cane non possa parlare? Non l'hai mai sentito parlare; ma questo di per sé non è sufficiente. Molte persone non parlavano nel momento in cui le hai viste. Non era che non potessero, ma non volevano farlo. Forse anche un cane non parla perché non vuole e non perché non può? Questo è ciò che in realtà pensano le persone di basso sviluppo mentale che credono alle favole in cui gli animali vengono fatti parlare. Lo spiegano nel modo seguente: il cane è un animale molto furbo e astuto, sa che le parole spesso portano guai e così tace, calcolando che il silenzio sia più sicuro della parola. Ridi di questa ingegnosa spiegazione e ne hai una più semplice: hai avuto occasione di vedere i cani quando non avrebbero potuto trattenersi dal parlare se avessero potuto farlo. Per esempio, quando un cane viene picchiato, esso scodinzola con tutta la sua forza; è ovvio che non può trattenersi dall'esprimere il pensiero che sta soffrendo, che viene trattato crudelmente. Cerca ogni mezzo per esprimerlo, ma ne trova solo uno: ululare, senza proferire parola. Ciò dimostra che gli manca il dono della parola. Se lo avesse posseduto, si sarebbe comportato diversamente. Abbiamo le circostanze in cui la presenza di un certo elemento avrebbe inevitabilmente portato a un certo risultato; quel risultato è assente, quindi l'elemento è assente. Prendiamo un altro caso. Come sai che il signor Hume, i cui trucchi di prestigio hanno creato un tale clamore a San Pietroburgo un paio di anni fa, è davvero solo un prestigiatore e non può predire il futuro, non può conoscere i segreti che non gli sono stati rivelati, non sa leggere libri e giornali che non sono davanti ai suoi occhi? Lo sai perché, se fosse stato possibile per lui predire il futuro, sarebbe stato nominato consigliere diplomatico presso qualche corte e avrebbe detto in anticipo al ministero di quella corte tutto ciò che sarebbe successo in determinate circostanze. Per esempio, avrebbe detto a Rechberg lo scorso marzo che se gli Austriaci fossero entrati in guerra sarebbero stati sconfitti a Palestro, Magenta e Solferino, e che avrebbero perso la Lombardia⁶. Gli Austriaci non

⁶ Nr: riferimento alla guerra dell'Austria, provocata da Napoleone III nell'aprile 1859, contro gli eserciti combinati franco-sardi in Italia. A quel tempo Rechberg era il ministro austriaco degli affari esteri.

sarebbero entrati in guerra, e non sarebbero accadute tutte le cose successe in Italia, Francia e Austria lo scorso anno, ma qualcosa di completamente diverso. Se potesse leggere libri che non sono davanti ai suoi occhi, i governi e le società scientifiche non manderebbero i loro scienziati in Oriente a cercare gli antichi manoscritti, ma si rivolgerebbero a lui, che da Parigi avrebbe letto e dettato loro l'opera di qualche antico scrittore greco ancora sconosciuto, il cui manoscritto è sopravvissuto in qualche parte remota della Siria. Ma non è così. Il sig. Hume e i suoi compagni d'arte non hanno rivelato nulla ai diplomatici o agli scienziati. Certamente lo avrebbero fatto se avessero potuto, perché sarebbe stato molto più redditizio e onorevole dell'evocazione. Quindi, non possiedono le capacità che le persone credulone attribuiscono loro. In tutti questi casi non basta dire: non sappiamo se un certo elemento esiste. No, la ragione ci obbliga a dire apertamente: sappiamo che questo elemento non esiste perché, se esistesse, sarebbe accaduto qualcosa di diverso da quello che sta accadendo ora.

Ma mentre c'è unità nella natura dell'uomo, noi vi vediamo due categorie di fenomeni: di ordine materiale (l'uomo mangia, cammina) e di ordine morale (l'uomo pensa, sente, desidera). In che rapporto reciproco stanno questi due ordini di fenomeni? La differenza tra loro non contraddice l'unità della natura dell'uomo dimostrata dalle scienze naturali? Le scienze naturali rispondono che non ci sono motivi per una tale ipotesi, perché non c'è oggetto che possieda un'unica qualità. Al contrario, ogni oggetto mostra un numero incalcolabile di fenomeni diversi che, per comodità, collochiamo in diverse categorie, chiamando ogni categoria una qualità, in modo che ogni oggetto abbia numerose qualità di vario genere. Per esempio, il legno cresce e brucia; diciamo che possiede due qualità: potere vegetativo e combustibilità. C'è qualche somiglianza tra queste due qualità? Sono completamente diverse; non esiste un concetto che possa coprire entrambe queste qualità tranne il concetto generale di qualità. Non c'è nessun concetto per coprire entrambe le categorie di fenomeni tranne il concetto-fenomeno. Oppure, a esempio, il ghiaccio è duro e brillante. Cosa c'è in comune tra durezza e brillantezza? La distanza logica tra queste due qualità è incommensurabile, o sarebbe più corretto dire che tra loro non c'è distanza, breve o lunga, perché non c'è alcuna relazione logica. Ciò mostra che la combinazione di proprietà eterogenee in un oggetto è la legge generale delle cose. Ma in questa diversità le scienze naturali scoprono anche la connessione, non nelle forme di manifestazione, non nei fenomeni, che sono totalmente dissimili tra loro, ma nel modo in cui i diversi fenomeni si originano dallo stesso elemento durante lo sforzo e il rilassamento dell'energia della sua azione. Per esempio, l'acqua ha la proprietà di avere la temperatura, una proprietà comune a tutti i corpi. Non importa in che possa consistere la proprietà dei corpi che chiamiamo calore, in circostanze diverse si rivela in gradi estremamente diversi. A volte un dato oggetto è freddo, cioè rivela pochissimo calore. A volte è molto caldo, cioè rivela molto più calore. Quando l'acqua, non importa in quali circostanze, rivela pochissimo calore è un ghiaccio solido. Quando rivela un po' più di calore è liquida. E quando in essa c'è molto calore diventa vapore. In questi tre stati, la stessa qualità si rivela in tre categorie di fenomeni totalmente diversi, così che una qualità assume le forme di tre diverse qualità, si dirama in tre qualità semplicemente in base alle diverse quantità in cui si rivela: la differenza quantitativa si trasforma in differenza qualitativa. Ma oggetti diversi differiscono l'uno dall'altro per la loro capacità di esibire una qualità comune a tutti loro in quantità molto diverse. Per esempio, ferro, argento e oro mostrano una quantità molto considerevole della qualità che è chiamata gravità, che qui, sulla Terra, si misura in peso. L'aria mostra questa qualità in una quantità così piccola che è stata scoperta solo da una ricerca scientifica particolare, e chi non ha familiarità con la scienza suppone necessariamente che l'aria non abbia peso. Lo stesso si pensava di tutti i corpi gassosi. Prendiamo un'altra qualità: la capacità di contrarsi sotto pressione. Senza i mezzi speciali d'analisi

forniti solo dalla scienza, nessuno noterà che i liquidi si contraggono sotto qualsiasi pressione. Infatti, sembra che l'acqua conservi completamente il suo volume precedente anche sotto forte pressione. Ma la scienza ha scoperto fatti che dimostrano che anche l'acqua si contrae in una certa misura sotto pressione. Si deve pertanto concludere che quando un corpo ci sembra privo di una qualità particolare, occorre impiegare l'analisi scientifica per verificare quest'impressione, e se l'analisi mostra che il corpo possiede questa qualità, allora non dobbiamo ostinarci a ripetere: i nostri sensi, non dotati delle armi della scienza, ci dicono il contrario. Dobbiamo semplicemente dire: il risultato ottenuto da un'indagine dell'oggetto con gli opportuni mezzi scientifici mostra il carattere insoddisfacente dell'impressione ottenuta dai sensi che mancano degli ausili necessari per questo scopo. D'altra parte, quando ci sembra che un certo oggetto possieda una qualità speciale totalmente assente in altri oggetti, anche qui occorre fare un'indagine scientifica. Per esempio, ci sembra che quel legno possieda una proprietà molto distinta non posseduta dalla maggior parte degli altri corpi: brucia, mentre la pietra, l'argilla e il ferro non bruciano. Ma quando indaghiamo con mezzi scientifici il processo noto come combustione, troviamo che consiste nella combinazione di diversi elementi di alcuni corpi con l'ossigeno. Allo stesso tempo la scienza dimostra che esattamente lo stesso processo di combinazione di tutti o alcuni componenti con l'ossigeno avviene costantemente nella maggior parte dei cosiddetti corpi non combustibili. Per esempio, il ferro viene costantemente ossidato - nel linguaggio comune questa forma del processo è indicata con il termine specifico di "ruggine"; ma la scienza rivela che la ruggine e la combustione sono esattamente lo stesso processo, e che abbiamo l'impressione che questi due eventi siano diversi perché in un caso il processo è molto più rapido e intenso che nell'altro.

Perché, allora, oggetti diversi mostrano una certa qualità con diversi gradi di intensità a parità di condizioni? Perché una pietra, in condizioni ordinarie e quotidiane, manifesta in misura molto marcata la qualità nota come peso, mentre nell'aria, questa qualità la si può scoprire solo con l'aiuto di speciali mezzi scientifici che amplificano il potere dei nostri sensi? Perché l'ossidazione del ferro in atmosfera ordinaria avviene molto più lentamente dell'ossidazione del legno quando entrambi gli oggetti sono posti nello stesso forno caldo? La scienza ci dice che non è ancora riuscita a indagare le leggi che regolano questa differenza nei pochi corpi che in chimica rimangono sotto il nome di corpi semplici, ma che in tutti gli altri corpi che ha potuto scomporre, questa differenza è dovuta alla diversa composizione o diversi stati delle parti componenti i corpi composti. A esempio, la differenza tra acqua e olio, o tra vapore e pietra, corrisponde alla differenza nella composizione di questi corpi. La differenza tra carbone e diamante è che le parti componenti del carbone sono in uno stato non cristallizzato, mentre le parti componenti del diamante sono in uno stato cristallizzato. Le scienze naturali sottolineano anche che i corpi semplici, o i corpi composti formati da essi, combinandosi chimicamente formano un corpo che esibisce qualità non rivelate dalle sue parti componenti prima della loro combinazione. Per esempio, la combinazione in certe proporzioni di idrogeno e ossigeno forma l'acqua, che possiede molte qualità che non sono state osservate nell'ossigeno o nell'idrogeno. Per quanto riguarda questi composti, la chimica ci dice che i più complicati in generale si distinguono per la loro maggiore mutevolezza, mobilità, per così dire. Per esempio, la ruggine di ferro, che consiste solo di una combinazione di ferro e ossigeno in una proporzione molto semplice, è particolarmente costante, in modo che si devono usare elevate temperature o reagenti estremamente forti per causare un cambiamento in quel corpo. Ma un corpuscolo del sangue, di cui l'ossido di ferro è solo uno degli elementi di un composto chimico complesso contenente miscele di diversi altri corpi, l'acqua per esempio, non può conservare la sua composizione a lungo: si può dire che non esiste in una forma costante come le particelle di ruggine, ma è sempre mutevole, acquisendo nuove particelle

e perdendo quelle vecchie. Vale lo stesso per tutti i composti chimici complessi: mostrano una fortissima tendenza a esistere per costante nascita, crescita e rinnovamento, e alla fine muoiono in circostanze ordinarie, in modo che l'esistenza di un oggetto costituito di tali composti sia un incessante rinnovamento delle parti e rappresenti un processo chimico continuo.

Composti chimici complessi con questo carattere lo rivelano ugualmente indipendentemente dal fatto che siano nei cosiddetti corpi organici o nascano ed esistano al di fuori di essi nella cosiddetta natura inorganica. Non molto tempo fa sembrava che le sostanze organiche (per esempio, l'acido acetico) esistessero solo nei corpi organici. È ormai noto, tuttavia, che in determinate circostanze appaiono anche al di fuori dei corpi organici, in modo che la differenza tra una combinazione organica e una inorganica di elementi è insignificante. I cosiddetti composti organici nascono ed esistono in conformità con le stesse leggi, e tutti egualmente derivano da sostanze inorganiche. A esempio, il legno è diverso da un acido inorganico in quanto l'acido non è un composto complesso, mentre il legno è una combinazione di numerosi composti complessi. È, per così dire, la differenza tra 2 e 200, una differenza quantitativa, nulla di più. Così, le scienze naturali considerano la vita di un corpo organico, sia pianta o insetto, come processo chimico. Rispetto a questo fenomeno in generale, le scienze naturali osservano che durante un processo chimico i corpi rivelano delle qualità che sono totalmente inosservate quando sono nello stato di un composto immobile. Per esempio, il legno da solo non brucia; anche l'esca e la selce non bruciano da soli. Se, invece, una particella d'acciaio resa rovente dall'attrito (un colpo) con la selce cade sull'esca e aumenta notevolmente la temperatura di una parte di questa esca, vi si creano le condizioni necessarie per l'inizio del processo di combustione. L'esca, attratta nel processo chimico, comincerà a bruciare, cosa che non faceva quando ne era estranea. Se messa in contatto con il legno, mentre subisce questo processo, lo investirà nella combinazione in cui il legno brucerà, irraderà luce e rivelerà altre qualità non visualizzate prima dell'inizio del processo. Prendendo qualsiasi altro processo vedremo lo stesso: i corpi che lo attraversano riveleranno qualità non manifestate prima dell'inizio del processo. Per esempio, la fermentazione. L'infuso nel tino è fermo; anche il lievito nella tazza. Metti il lievito nel tino e inizierà un processo chimico chiamato fermentazione; la birra bolle, schiuma e ribolle. Va da sé che quando parliamo dei diversi stati dei corpi che attraversano un processo chimico e che ne sono esenti, parliamo solo della differenza qualitativa tra un corso intenso e rapido del processo e un corso molto lento e debole. Propriamente parlando, ogni focolaio è costantemente in uno stato di processo chimico. Per esempio: se un tronco non venisse tagliato per legna da ardere e bruciato in una stufa, ma giacesse tranquillamente senza apparenti mutamenti dentro il muro di una casa, col tempo farebbe la stessa fine che avrebbe avuto se fosse stato bruciato: si decomporrebbe gradualmente e non ne resterebbe che cenere (la polvere di decadimento, che alla fine non lascerà altro che particelle minerali di cenere). Quando questo processo, per esempio il decadimento di un tronco in un muro, è molto lento e debole, le qualità inerenti nel corpo che sta attraversando il processo saranno microscopicamente deboli e del tutto impercettibili in condizioni ordinarie. Durante il lento decadimento del legno nella parete si genera anche calore, ma la quantità che nel corso della combustione si concentrerebbe in parecchie ore qui è rarefatta (se così si può dire) nel corso di diverse decine di anni, in modo che per una considerazione pratica non si ottiene alcun risultato percepibile: l'esistenza di questo calore è insignificante. È come il sapore di vino dell'acqua di uno stagno in cui è caduta una singola goccia di vino: dal punto di vista scientifico quello stagno contiene un miscuglio d'acqua e di vino, ma per scopi pratici si deve considerare l'assenza di vino nell'acqua. Il lettore probabilmente dirà che tutti i nostri argomenti sono corretti come quelli che dicono che la Terra gira intorno al Sole, che è fredda ai poli e calda ai tropici e che tali argomenti hanno poco a che fare

con il caso quanto questi ultimi. Il lettore avrebbe senza dubbio ragione se dicesse che ci stiamo abbandonando a chiacchiere oziose. Ma è molto più facile notare un difetto in se stessi, o essere d'accordo con coloro che lo indicano, piuttosto che correggerlo. Le persone, in generale, sono inclini a ostentare la loro conoscenza di cose che in realtà conoscono poco; e amano farlo dentro e fuori stagione. Perché dovremmo essere esenti da questo difetto? E se ne siamo afflitti, perché non dovrebbe rivelarsi? Lasciamo, quindi, che si riveli mentre continuiamo a discutere di scienze naturali, che hanno poco a che fare con il caso, e di cui sappiamo poco, finché non ci stancheremo di ostentare la nostra ignoranza e allora ci occuperemo d'altro, per esempio di filosofia morale di cui forse siamo altrettanto ignoranti. Il lettore penserà tra sé e sé: non sarà così facile passare dalla chimica alle istituzioni sociali. Ma è così difficile trovare una frase che colleghi parti di una discussione totalmente scollegate? Quando saremo spinti dal desiderio di discutere di filosofia invece che di chimica, diremo soltanto: "e così, fino a ora abbiamo discusso di questo...ora discuteremo di quest'altro", è tutto; saremo passati dall'una all'altra. Non è forse vero che le celebrate autorità passano costantemente da un argomento all'altro in questo modo? Scrivono due frasi che semplicemente non stanno insieme, vi infilano "e quindi" o "di conseguenza" e il sillogismo è pronto, e ogni cosa è dimostrata.

Noi, invece, piuttosto che di filosofia, sentiamo che il nostro desiderio di parlare delle scienze naturali, che come giustamente osserva il lettore, non hanno nulla a che fare con il caso, può durare ancora molte pagine, ma ci disturba una difficoltà: abbiamo già esaurito il nostro scarso bagaglio di conoscenze sui composti e i processi chimici; non abbiamo nient'altro da dire. Tuttavia, sentiamo un terribile bisogno di parlarne, e questo ci tira fuori dalle nostre difficoltà; sussurra al nostro orecchio: "hai detto tutto quello che sai su una cosa, passa alla prossima, qualunque argomento ti venga in mente". Accettiamo questo buon consiglio. Parliamo dunque dei regni della natura. Tutti ne sanno qualcosa, tranne alcuni piuttosto poco. Anche noi ne sappiamo piuttosto poco, ma comunque abbastanza per riempire alcune pagine. Il desiderio di tenersi alla larga il più a lungo possibile dal vero argomento di discussione e di continuare a parlare il più possibile di ciò che non ha nulla a che fare con il caso, sussurra ulteriori consigli nell'altro orecchio: "dei tre regni della natura, minerale, vegetale e animale, per il momento non dire nulla su quello che da solo potrebbe fornire esempi di almeno qualche analogia con la vita umana, sulla vita delle formiche, delle api e dei castori. Non dire niente del regno animale". Seguiamo anche questo consiglio, pur ovviamente assurdo; ma si fanno tante cose assurde nella propria vita che una in più o in meno non farà assolutamente alcuna differenza, non più di quanto la presenza di un truciolo di legno in decomposizione abbia un qualche effetto sulla temperatura. Parliamo allora della natura inorganica e del regno vegetale. Ci piace questo argomento, in particolare perché, a parte il fatto che ne sappiamo poco, non si può dire nulla di pratico su di essa, perché essa stessa manca di realtà, avendo introdotto una divisione che in natura non esiste. Solo ai non iniziati la roccia sembra essere una cosa e una pianta qualcosa di completamente diverso. In realtà, si scopre che entrambi gli oggetti, così dissimili, consistono delle stesse parti, unite in base alle stesse leggi, solo combinate in proporzioni diverse. Quando si analizza la roccia si scopre che è composta da gas e metalli. Quando si analizza una pianta, vi si trovano anche gas e metalli. Nella roccia, i metalli non si trovano in forma pura, ma in varie combinazioni con l'ossigeno. Lo stesso vale per le piante. Nella roccia, ogni gas non si trova separatamente, ma in varie combinazioni con altri gas e metalli. Lo stesso per le piante. Esse sono costituite, per lo più, da parti che sono solo roccia nuda: nelle piante viventi questa roccia rappresenta due terzi o tre quarti della loro massa totale, se non di più. Questa roccia è acqua. Si differenzia dalle cose che sono di solito chiamate roccia solo in quanto fonde a bassissima temperatura, mentre le rocce ordinarie si sciolgono solo a

temperature estremamente elevate. Ma se il quarzo fuso non cessa d'essere quarzo, roccia, allora il minerale che allo stato fuso è acqua (ghiaccio), non cessa d'essere un minerale quando è fuso. Così, le piante differiscono dai minerali ordinari, dalle rocce e altri corpi inorganici, solo in quanto costituiscono una combinazione molto più complessa di elementi e quindi in un'atmosfera ordinaria attraversano un processo chimico assai più velocemente dei corpi inorganici e, per via della loro complessità, il processo è molto più complicato. Per esempio, nei corpi inorganici avviene un solo tipo di ossidazione, ma nelle piante ha luogo simultaneamente in diversi gradi. Inoltre, in un corpo inorganico, uno o due elementi della sua combinazione uniforme sono ossidati, mentre in una pianta diversi composti chimici complessi vengono ossidati simultaneamente. Non occorre aggiungere che quando attraversa un processo chimico così rapido e complesso, un corpo mostra qualità che non si rivelano nei processi più lenti e meno complessi. In breve, la differenza tra il regno inorganico della natura e il regno vegetale è come la differenza tra un minuscolo filo d'erba e un enorme albero; è una differenza in quantità, intensità, complessità, ma non nel carattere fondamentale dei fenomeni. Un filo d'erba è costituito dalle stesse parti, e la sua vita è regolata dalle stesse leggi di una quercia, solo che questa è molto di più complessa del filo d'erba. La quercia ha decine di migliaia di foglie, mentre l'erba ne ha solo due o tre. Di nuovo, va da sé che qui la somiglianza esiste per una conoscenza teorica dell'oggetto e non per scopi pratici: non si possono costruire case con fili d'erba, ma con le querce sì. Nella vita ordinaria abbiamo ragione nel considerare il minerale e le piante come appartenenti a categorie di cose totalmente diverse; ma abbiamo ragione anche quando nella vita ordinaria consideriamo il legname come una cosa che appartiene a una categoria diversa da quella dell'erba. L'analisi teorica ci porta a un risultato diverso: troviamo che queste cose, così diverse negli aspetti pratici, devono essere considerate solo come stati diversi degli stessi elementi che entrano in diverse combinazioni chimiche in conformità con le stesse leggi. Per scoprire l'identità tra un filo d'erba e una quercia è sufficiente un'analisi mentale senza una grande riserva di osservazioni o mezzi precisi di indagine. Per scoprire la somiglianza tra una cosa inorganica e una pianta, è richiesto molto più sforzo mentale, assistito da mezzi d'indagine molto più potenti. La chimica è, forse, la più grande gloria della nostra epoca. Per inciso, non servono un'immensa quantità di osservazioni e mezzi di analisi eccezionalmente precisi per consentire a un genio di vedere la verità, la cui scoperta richiede un pensiero profondo - in ogni caso nei problemi filosofici generali succede il più delle volte che un uomo con una mente indagatrice e logica veda la verità al primo sguardo. In questi casi sono utili ricerche approfondite e potenti strumenti scientifici perché, senza di essi, la verità scoperta da un genio resta una sua opinione privata per la quale non è in grado di portare prove scientifiche esatte e, quindi, o è inaccettabile per persone che s'aggrappano alle loro opinioni errate, o, peggio ancora, forse viene accettata da altre persone non sulla base della ragione, ma per cieca fede nelle parole di un'autorità. I principi che ora sono stati spiegati e dimostrati dalle scienze naturali furono scoperti e accettati come veri dai filosofi greci, e prima di loro anche dai pensatori indiani. Con ogni probabilità, sono stati scoperti da uomini con potenti menti logiche in tutte le epoche e tra tutti i popoli. Ma quei geni dei tempi antichi non erano in grado logicamente di sviluppare e dimostrare la verità. Era conosciuta ovunque, ma è diventata una scienza solo negli ultimi decenni. La natura è come un libro che contiene tutta la verità, ma in una lingua che occorre apprendere se si vuole capire il libro. Usando questa similitudine, diciamo che è abbastanza facile imparare una lingua in modo sufficiente per comprenderne i libri. Tuttavia, è necessario uno studio duro e lungo per essere in grado di eliminare ogni dubbio sulla correttezza del significato che attribuiamo alle parole del libro, per poterne spiegare ogni espressione, e scrivere in questa lingua con una buona grammatica. Molto tempo fa i geni compresero l'unità delle leggi della natura; ma solo negli ultimi decenni la nostra

conoscenza ha raggiunto dimensioni tali da provare la correttezza scientifica di questa interpretazione dei fenomeni naturali. Si dice che le scienze naturali non abbiano raggiunto un grado di sviluppo tale da fornire una spiegazione soddisfacente di tutti i fenomeni importanti della natura. Ciò è alquanto vero; ma gli avversari della corrente scientifica in filosofia traggono da questa verità una deduzione del tutto illogica quando dicono che le lacune lasciate nella spiegazione scientifica dei fenomeni naturali giustificano la conservazione di certi residui della visione fantasiosa del mondo. Il fatto è che i risultati raggiunti dall'analisi delle parti e dei fenomeni che sono stati spiegati dalla scienza sono prove sufficienti del carattere degli elementi, delle forze e delle leggi che operano in altre parti e fenomeni che ancora non sono stati completamente spiegati. Se ci fosse qualcosa in queste parti e fenomeni non spiegati di diverso da ciò che è stato trovato nelle parti spiegate, allora queste non avrebbero il carattere che hanno ora. Prendiamo qualsiasi ramo delle scienze naturali, diciamo la geografia, o la geologia, e vediamo quale carattere *possono* avere o non avere le conoscenze che non abbiamo ancora acquisito su varie parti dell'argomento indagato. Nell'attuale fase di sviluppo della geografia ci mancano ancora informazioni soddisfacenti sui Paesi vicini ai poli, sull'interno dell'Africa, sull'interno dell'Australia. Indubbiamente queste lacune nella conoscenza geografica sono molto deplorabili per la scienza ed è necessario colmarle anche ai fini della vita pratica, perché è probabile che in questi Paesi si trovino cose nuove e utili per essa. È possibile che nell'interno dell'Australia si trovino nuovi giacimenti di oro e minerali, più ricchi di quelli trovati sulla costa. E' possibile che nell'interno dell'Africa si trovi ogni sorta di nuovi minerali, nuove piante, nuovi fenomeni meteorologici. Tutto questo è possibile, e fino a quando questi paesi non vengono esplorati a fondo non possiamo dire esattamente quali cose e fenomeni vi si troveranno. Ma possiamo già dire per certo quali cose e fenomeni non vi si troveranno. Vicino ai poli, per esempio, non si troveranno un clima caldo e una vegetazione rigogliosa. Questa deduzione negativa è fuori dubbio, perché se la temperatura media ai poli fosse alta, o addirittura moderata, la parte settentrionale della Siberia, la parte settentrionale dei possedimenti britannici in America e i mari adiacenti ai poli non sarebbero nello stato in cui si trovano ora. In Africa centrale non si troverà il freddo artico, perché, se il clima nella parte centrale del continente africano fosse freddo, le condizioni climatiche nella zona meridionale dell'Algeria, dell'Alto Egitto e di altri paesi confinanti con l'Africa centrale non sarebbero come sono ora. Non sappiamo esattamente che fiumi si troveranno in Africa centrale o in Australia centrale, ma possiamo dire con certezza che se si troveranno, scorreranno verso il basso e non verso l'alto. Si deve dire lo stesso di quelle parti del globo che la geologia non ha ancora esplorato. Abbiamo esplorato solo uno strato molto sottile della crosta terrestre, pari a meno della millesima parte del globo. Nell'incommensurabile massa di materia che giace sotto la crosta, ovviamente ci devono essere corpi e fenomeni non incontrati in quella parte insignificante che ci è accessibile. Ma da essa sappiamo per certo quali caratteristiche possono avere o non avere gli oggetti e i fenomeni nelle parti inaccessibili del globo. Sappiamo che lì la temperatura è spaventosa, se non fosse così alta le cose che si trovano e che hanno luogo sulla superficie terrestre non sarebbero ciò che sono. Sappiamo che a una tale temperatura i composti chimici che costituiscono il cosiddetto regno organico non potrebbero esistere; quindi sappiamo che la vita vegetale e animale che esiste sulla superficie terrestre non può esistere nelle viscere della Terra. Lì non ci sono organismi simili alle nostre piante e animali. Se dicessimo che ai poli, o in Africa centrale, o nelle viscere della Terra, ci sono corpi di tale e tal'altra categoria, fenomeni di tale e tal'altra specie, sarebbe solo un'ipotesi, forse errata. Non possiamo indovinare se ci sia acqua o terra ai poli. Se c'è mare, non possiamo dire se sia sempre coperto di ghiaccio o a volte ne sia libero. Se c'è terra, non possiamo dire se sia ricoperta di ghiaccio perenne o a volte abbia qualche tipo di vegetazione. Le conclusioni positive sarebbero solo ipotesi prive di validità scientifica.

Ma le conclusioni negative, come, a esempio, che l'uva o le querce non possono crescere ai poli, che non vi possono vivere né le scimmie né i pappagalli, hanno completa validità scientifica. Non sono ipotesi o supposizioni, sono conoscenze certe basate sulla relazione dei fenomeni che avvengono nei luoghi della superficie terrestre che conosciamo con i fenomeni non indagati nelle parti sconosciute. Ci possono essere dubbi che i pappagalli non vivano ai poli? I pappagalli hanno bisogno di una temperatura media annuale non inferiore a 15° o 18° sopra il punto di congelamento, e se questa fosse la temperatura al Polo Nord, la Groenlandia avrebbe come minimo lo stesso clima dell'Italia. Oppure, è possibile dubitare che non ci siano organismi vegetali negli strati della Terra vicini al centro? Perché possano esistervi, la temperatura non dovrebbe essere superiore al punto di ebollizione dell'acqua, perché non c'è vegetazione senz'acqua; e se la temperatura fosse inferiore al punto d'ebollizione dell'acqua, non troveremmo che più andiamo in profondità, maggiore è la temperatura degli strati della crosta terrestre oggetto d'indagine. Perché stiamo indugiando su fenomeni e deduzioni noti a tutti? Semplicemente perché troppe persone, non essendo abituate al pensiero sistematico, sono propense a non cogliere che il significato delle leggi generali è lo stesso dei singoli fenomeni che capiscono. Abbiamo voluto evidenziare con fermezza una di queste leggi generali anche se, allo stato attuale dell'induzione scientifica (logica induttiva) e nella maggior parte dei casi, non siamo ancora in grado di determinare con certezza le caratteristiche della parte non indagata di un oggetto dalla sua parte indagata, ma siamo sempre in grado di determinare con certezza le caratteristiche che non può avere. All'attuale livello della scienza, le conclusioni positive riguardanti le caratteristiche dell'ignoto che traiamo da quelle di ciò che è noto sono ancora allo stadio di congetture, sono aperte a controversie e possono essere sbagliate. Le conclusioni negative tuttavia, sono abbastanza valide. Non possiamo dire cosa potrebbe essere l'ignoto, ma sappiamo già cosa non è. Non vale la pena combattere le ipotesi fantasiose distrutte da queste conclusioni negative in chimica, in geografia e in geologia, perché tutti coloro che hanno un minimo d'istruzione ammettono che sono sciocchezze. Il geografo non deve dimostrare che non ci siano scimmie a i poli, che non ci siano persone senza testa in Africa centrale, che non ci siano fiumi che scorrono verso l'alto all'interno dell'Australia, o che nelle viscere della Terra non ci siano giardini meravigliosi, o Ciclopi che forgiavano armi per gli Achille sotto la supervisione di Vulcano. Ma un uomo con una mente logica ha la stessa considerazione anche per le ipotesi fantasiose nelle altre scienze. Anche qui vede che tutte queste sciocchezze sono incompatibili con lo stato attuale della conoscenza. Si dice che le scoperte fatte da Copernico in astronomia abbiano cambiato la concezione umana di cose apparentemente molto distanti dall'astronomia⁷. Le scoperte in chimica e fisiologia ora determinano esattamente lo stesso cambiamento e nella stessa direzione, ma su una scala più ampia; stanno cambiando la concezione umana di cose apparentemente molto distanti dalla chimica. Nel nostro prossimo saggio cercheremo di spiegare le attuali opinioni di pensatori fedeli allo spirito scientifico riguardo a quei problemi filosofici che servono da argomento nell'opuscolo del sig. Lavrov. Per il momento, per collegare in qualche modo la fine di questo saggio con il suo inizio, rivolgeremo di nuovo il nostro pensiero al futuro dell'Europa occidentale, che abbiamo dovuto discutere in relazione ai passaggi di Mill e Proudhon citati dal sig. Lavrov riguardo alla presunta terribile prospettiva che minaccia l'umanità in Occidente. Chimica, geologia - e improvvisamente una discussione sui partiti politici in Inghilterra o in Francia, sulle usanze dell'Europa occidentale, e le speranze e le paure delle diverse classi e dei diversi pubblicisti - che transizione arbitraria, che assenza di logica!

Ma lettore, cosa si può fare? Possiamo darti solo quello che abbiamo, e non avresti dovuto aspettarti

⁷ Nr: il riferimento è al colpo schiacciante inferto alla religione dalla scoperta di Copernico che la Terra ruota attorno al Sole.

altro dal nostro saggio. Proviamo ad applicare al suo carattere il metodo di trarre conclusioni negative sulle caratteristiche dell'ignoto dalle caratteristiche del noto e vedere cosa non avresti potuto aspettarti da questo saggio se ti fossi preso la briga d'impiegare questo metodo prima d'iniziare a leggerlo. Il saggio è scritto in russo per il pubblico russo. Lo sapevi anche dalla copertina di questa rivista. Il saggio si proponeva d'affrontare problemi filosofici. Ciò era evidente anche dal titolo sulla copertina della rivista. Ora giudica tu stesso: c'è qualche logica in questi due fatti che ti erano noti? Un certo signore ha scritto un saggio per il pubblico russo; ma il pubblico russo ha bisogno di saggi su riviste? A ben giudicare, certamente no, perché se ne avesse bisogno questi saggi non sarebbero come quelli che appaiono ora. Così, questo signore a te sconosciuto, l'autore di questo saggio, ha agito in modo del tutto illogico, ha fatto qualcosa di cui il pubblico non ha bisogno - ha scritto un saggio. Ma, grazie alla tua natura generosa, hai permesso che quest'azione assurda passasse senza censura. Hai pensato tra te: lui ha fatto qualcosa di cui il pubblico non ha bisogno, beh, lasciamolo fare – ormai è scritto, cosa importa? Ma ora un'altra domanda: di cosa ha scritto? Di filosofia. Oh, la filosofia! Santo cielo, chi nella società pensa ai problemi filosofici? Nessuno, tranne il sig. Lavrov, e anche questo è dubbio. Forse il sig. Lavrov è molto più interessato ai nostri mondani affari sociali che a qualche tipo di problema filosofico. La scelta di un oggetto per un'azione illogica come la scrittura di un articolo di giornale, è ancora più illogica dell'azione. Cosa ti saresti aspettato da un saggio al cui inizio ci sono due grandi diciture con l'iscrizione: "Nessuna logica"? A giudicare dal suo titolo, non si può dire con certezza cosa ci si possa aspettare di trovare in questo saggio, allo stato attuale della scienza in Russia. Ma si può dire con certezza che non avresti potuto attenderti la logica. E dove non c'è logica, c'è incoerenza. Quindi hai un piccolo esperimento nell'applicazione della teoria di trarre conclusioni negative sulle caratteristiche dell'ignoto da quelle di ciò che è noto. La validità del metodo è stata brillantemente confermata da questo articolo, non è vero? Diciamo, con sincera e vera convinzione e senza pudore, che l'incoerenza e la fatuità di questo saggio supera quella di tutti gli altri saggi che hai letto, almeno nella stessa misura in cui l'intensità del processo chimico nella vita vegetale supera l'intensità di tale processo nella natura inorganica. Ora dicci: per evitare di cambiare il carattere di questo saggio, non dovremmo passare dalla discussione sulla chimica alla discussione sul futuro dell'Europa occidentale? Abbiamo visto le caratteristiche della tendenza di pensiero della parte nobile di quelle classi, nell'Europa occidentale, che prevedono perdite da cambiamenti che esse stesse ammettono essere inevitabili e giusti. Il dolore per il loro imminente destino crea confusione nelle loro menti. Manca loro la volontà d'applicare a un fatto che le riguarda da vicino il principio che accettano nella sua forma generale astratta. Abbiamo visto quale stadio di sviluppo è stato raggiunto dalla tendenza di pensiero di un plebeo in Europa occidentale. Egli non ha ancora afferrato l'idea generale della scienza odierna, le cui deduzioni corrispondono ai suoi bisogni. Si aggrappa ancora a principi obsoleti, anche se vede l'incoerenza delle deduzioni che ne traggono i suoi insegnanti, le persone che hanno avanzato i vecchi sistemi, e passa costantemente dal loro ripudio itterico alla loro sottomissione. Non può rimanere a lungo in questo stato di sottomissione e scoppia di nuovo in tirate caustiche solo per sottomettersi ancora una volta per abitudine. Questa itterica indecisione, questa esitazione, è del tutto estranea allo spirito delle nuove idee. Al contrario, l'instabilità di vedute, espressa da un misto di scetticismo ed eccessiva credulità, è dovuta all'insufficiente conoscenza delle idee che sono state elaborate dalla scienza odierna. Il lettore ne vede il carattere dei principi e delle deduzioni. Le sue teorie si basano sulla verità scoperta dalle scienze naturali tramite l'esatta analisi dei fatti, verità autentiche come quella che la Terra gira intorno al Sole, la legge di gravità, l'operazione dell'affinità chimica. Da questi principi, che sono al di là di ogni discussione o dubbio, la scienza moderna trae le sue deduzioni con la stessa circospezione con cui è giunta ai principi stessi. Non

accetta niente senza la prova più rigorosa e completa, e non trae conclusioni da ciò che accetta, tranne quelle che irresistibilmente seguono o derivano da fatti e leggi che non possono essere confutati logicamente. Poiché le nuove idee hanno questo carattere, un uomo che le accetti una volta non può retrocedere o scendere a compromessi con gli errori fantasiosi dei tempi antichi. Essa considera i pregiudizi di quei tempi esattamente allo stesso modo in cui consideriamo nelle favole greche le ninfe e il nettare, i campi Elisi e le punizioni inflitte a Tantalo e Sisifo. Concorderai sul fatto che non basta dire: "non possiamo provare che queste leggende siano vere". No, sappiamo con certezza che non sono vere. La nuova scienza non dice altro se non ciò che è assolutamente vero; ma tra i concetti indubitabili c'è la deduzione che i pregiudizi fantasiosi sono del tutto infondati. Così, il carattere essenziale delle attuali idee filosofiche è la loro incrollabile validità, che preclude ogni oscillazione d'opinione. Da ciò è facile concludere quale destino attende l'umanità nell'Europa occidentale. È nella natura di ogni nuova dottrina richiedere un tempo piuttosto lungo per diffondersi tra le masse, per diventare la convinzione prevalente. Nelle idee, come nella vita, il nuovo si diffonde piuttosto lentamente, ma non c'è alcun dubbio che si diffonda, penetrando gradualmente sempre più in profondità tra i diversi strati della popolazione, ovviamente a cominciare da quelli più sviluppati. Non c'è dubbio che la gente comune dell'Europa occidentale conoscerà le idee filosofiche che corrispondono alle sue esigenze e, a nostro avviso, corrispondono alla verità. Quindi, emergeranno rappresentanti molto diversi da Proudhon, scrittori le cui idee non saranno incatenate alla tradizione e che non si aggrapperanno a forme scientifiche obsolete nell'analisi delle condizioni sociali e delle riforme benefiche per la società. Quando giungerà questo momento, quando i rappresentati degli elementi che ora lottano per rimodellare la vita dell'Europa occidentale saranno già incrollabili nelle loro opinioni filosofiche, sarà un segno del rapido trionfo dei nuovi principi nella sua vita sociale. È possibile che ci sbagliamo nel pensare che quel tempo sia già iniziato negli anni seguenti il primo periodo in cui il pensiero venne ammutolito dalla reazione dopo gli eventi del 1848. È possibile che ci sbagliamo nel pensare che la generazione plasmata dagli eventi degli ultimi dodici anni in Europa occidentale stia già acquisendo la chiarezza e la fermezza mentale necessarie per la trasformazione della vita. Ma se ci sbagliassimo, sarebbe solo rispetto al tempo. Se l'inevitabile risultato, perché insito nella natura stessa delle cose, non giungesse nella nostra generazione, arriverebbe nella prossima; e se la nostra generazione non riuscisse a realizzarlo, farebbe comunque molto per facilitare il compito ai suoi figli. Ora ci colpisce - troppo tardi, purtroppo - che questo saggio, nonostante la sua incoerenza, possa servire da prefazione a un'esposizione delle concezioni della scienza contemporanea sull'uomo come individuo. Se l'avessimo notato prima, avremmo cercato di abbreviare le nostre tortuose digressioni dalla filosofia alle scienze naturali. La prefazione non sarebbe stata così lunga e avremmo avuto abbastanza pagine per un abbozzo della teoria dell'individualità come intesa dalla scienza odierna. Ormai è troppo tardi per rettificare la questione, speriamo soltanto che questo saggio possa servire effettivamente come tale⁸.

8 Nr: nelle bozze, la prima parte del saggio si conclude così: "Quindi non disperare, lettore: ciò che non hai ricevuto ora, lo riceverai in un futuro non lontano. Quanto invidia il tuo futuro, lettore: il futuro ti darà la realizzazione della nostra idea di uomo, oltre a numerosi doni altrettanto preziosi. Ma no, i doni preziosi del futuro non saranno proprio regali, perché li stai acquistando a caro prezzo: per esempio, è stato facile, è stato un piacere per te leggere questo saggio piuttosto assurdo, che, probabilmente, è un pegno di un saggio più interessante in futuro? È possibile, però, fare una diversa supposizione, per noi più lusinghiera: forse hai letto questo saggio con lo stesso piacere che abbiamo avuto noi scrivendolo. Oh, le cose che scriviamo noi scrittori russi! E anche con piacere e orgoglio, come se fossimo persone utili! Oh pubblico russo, che cose leggi, e con approvazione!"

La parola "scienza" in inglese non vuol dire affatto coprire tutti i rami della conoscenza che questo termine significa tra noi e tra le altre nazioni continentali. Con scienza gli inglesi intendono: matematica, astronomia, fisica, chimica, botanica, zoologia, geografia - quei rami del sapere che chiamiamo le scienze "esatte", e quelle strettamente legate a esse nel carattere. Ma non applicano questo termine alla storia, alla psicologia, alla filosofia morale, e alla metafisica. Va detto che c'è, infatti, un'enorme differenza tra queste due metà dell'apprendimento per quanto riguarda la qualità dei concetti che prevalgono in ciascuna di esse. Da una metà, ogni uomo con un minimo di cultura ha già espulso tutti i pregiudizi infondati, e tutte le persone razionali aderiscono già alle stesse concezioni fondamentali di queste materie. Comunque, il nostro apprendimento su questi rami della vita è molto incompleto, ognuno sa cosa conosciamo con certezza, ciò che ancora non sappiamo e, infine, ciò che è stato definitivamente confutato dalla ricerca esatta. Per esempio, se dicessi che l'organismo umano ha bisogno di cibo o d'aria, nessuno lo contesterebbe. Se dicessi che ancora non sappiamo se le sostanze che ora servono da cibo per l'uomo siano le uniche sostanze che possano servire a questo scopo e che forse se ne potrebbero trovare altre, nessun persona istruita lo contesterebbe, aggiungerebbe soltanto che ancora non sono state trovate, e per il momento l'uomo può utilizzare come alimento solo le sostanze conosciute, come cereali, carne, latte o pesce. Sarai pienamente d'accordo su quest'osservazione, che è al di là di ogni controversia. Gli unici dubbi che potresti sollevare sono se sia alta o bassa la probabilità della rapida scoperta di nuove sostanze nutritive, e a quale categoria potrebbero appartenere queste nuove cose non ancora scoperte. Ma nella disputa, tu e il tuo avversario sapete e ammettete di stare semplicemente esprimendo ipotesi che mancano di piena validità, più o meno utili alla scienza in futuro (perché le ipotesi, i presupposti, danno direzione alla ricerca scientifica e portano alla scoperta di verità che le confermano o le confutano), ma non ancora verità scientifiche. Se, infine, dicessi che l'uomo non potrebbe vivere senza cibo, anche qui tutti ne converrebbero e capirebbero che quest'affermazione negativa avrebbe un'inseparabile connessione logica con l'affermazione positiva: "l'organismo umano ha bisogno di cibo". Tutti capirebbero che se si accettasse una di queste due affermazioni, occorrerebbe accettare anche l'altra.

Nella filosofia morale è completamente diverso. Non importa quello che dici, alcune persone intelligenti e istruite si faranno sempre avanti e diranno il contrario. Se dicessi che la povertà ha un effetto negativo sulla mente e il cuore di un uomo, molte persone intelligenti obietterebbero e direbbero: "No, la povertà aguzza la mente, la costringe a cercare i mezzi per evitarla; nobilita il cuore spostando i nostri pensieri dalle vanità del piacere alle virtù della pazienza, dell'abnegazione, della compassione per i bisogni e le disgrazie altrui". Ma se, al contrario, si dicesse che la povertà ha un effetto benefico sull'uomo, ci sarebbero molte persone intelligenti, forse anche più del primo caso, che obietterebbero e direbbero: "No, la povertà priva un uomo dei mezzi per lo sviluppo intellettuale, ostacola lo sviluppo di un carattere indipendente, porta alla spregiudicatezza nella scelta dei mezzi per evitare la povertà, o semplicemente per sostenere la vita; è la principale fonte dell'ignoranza, del vizio e del crimine. In breve, non importa quale conclusione potresti pensare di trarre nelle scienze morali, troveresti che essa, e quella opposta, e molte altre, che non collimano con la tua conclusione né con quella opposta, o con altre, hanno campioni seri tra persone intelligenti e colte. Lo stesso vale per la metafisica, e per la storia, della quale né le scienze morali né la metafisica possono fare a meno. Questa situazione nell'ambito della storia, delle scienze morali e della metafisica, fa sì che molti pensino che questi rami della scienza non diano e non possano mai dare qualcosa di valido

come ciò che otteniamo dalla matematica, dall'astronomia e dalla chimica. È una buona cosa che ci sia capitato di usare la parola "povertà"; ci ricorda un fatto banale che avviene ogni giorno. Non appena un signore, o una signora di una famiglia allargata raggiunge una buona posizione sociale, lui o lei comincia subito a trascinare i suoi parenti poveri e ignoranti. Intorno a una persona importante o ricca appaiono fratelli e sorelle, nipoti maschi e femmine, che gli si attaccano e, aggrappandosi, salgono in alto. Anche i signori e le signore che non si erano degnati di riconoscere questa persona importante o ricca quando era povera e oscura ora si vantano della loro parentela. Nel suo cuore, questa persona può non gradire alcuni di loro, ma li aiuta - in fondo sono suoi parenti - e così, amandoli o meno, ne migliora le condizioni. Nella sfera della conoscenza sta accadendo esattamente la stessa cosa ora che alcune scienze sono riuscite a emergere dalla loro posizione umile e a raggiungere un'alta perfezione, una ricchezza scientifica e un'importanza intellettuale. La matematica e le scienze naturali sono quelle ricche che ora stanno aiutando i loro oscuri parenti. La matematica ha tenuto a lungo una buona posizione, ma ha occupato una straordinaria quantità del suo tempo a prendersi cura del suo parente più prossimo, l'astronomia. Il periodo di nutrimento è durato circa quattromila anni, se non di più. Alla fine, al tempo di Copernico, la matematica ha messo in piedi l'astronomia che con Newton ha raggiunto una posizione brillante nel mondo intellettuale. Avendo appena smesso di dolersi giorno e notte per la condizione di povertà di sua sorella astronomia, avendo appena ricevuto l'opportunità, dopo aver reso sicura la sua posizione, di dedicare attenzione agli altri suoi parenti, la matematica ha iniziato ad aiutare altri membri della famiglia che hanno mantenuto indivisa la proprietà di famiglia sotto il nome di fisica. L'acustica, l'ottica e molte altre sorelle che portavano il cognome di fisica hanno particolarmente goduto dei favori della matematica; e molti altri membri di questa numerosa famiglia hanno raggiunto posizioni decenti. Qui, il processo è stato molto più rapido del trascinamento dell'astronomia fuori dall'oscurità. L'esperienza che aveva acquisito nell'allevare la sua parente più prossima ha permesso alla matematica di aiutare gli altri. Inoltre, ora non doveva sopportare il peso da sola; l'astronomia è diventata un'aiutante efficiente. Dopo che, con i loro sforzi congiunti, hanno sollevato la rispettabilità dei numerosi membri della famiglia della fisica che fino a quel momento si erano rannicchiati in una povertà estrema e si erano assuefatti ai più bassi vizi scientifici, la matematica aveva già un'intera tribù al suo comando e divenne presidente di uno Stato abbastanza grande e prospero. Alla fine del secolo scorso quello Stato intellettuale era in una posizione pari a quella occupata dagli Stati Uniti nel mondo politico in quel periodo. Da allora, entrambi gli Stati sono cresciuti con uguale rapidità. Quasi ogni anno una nuova regione si unisce alla giovane Unione nordamericana, trasformandosi da regione selvaggia in uno Stato prospero. Questa nazione illuminata e vigorosa sta costantemente mettendo da parte le miserabili tribù che rifiutano di accettare la civiltà, e ne sta annettendo altre che la cercano ma non sono in grado di trovarla senza il suo aiuto. I francesi della Louisiana e gli spagnoli del Messico settentrionale si sono già uniti, e in pochi anni sono diventati così imbevuti dello spirito della nuova società da non essere distinguibili dai discendenti di Washington e Jefferson. Milioni di irlandesi alcolizzati e di tedeschi non meno miserabili sono diventati cittadini rispettabili e prosperi dell'Unione⁹. Allo stesso modo, l'Unione delle scienze esatte, sotto il governo della matematica, cioè contare, pesare e misurare, si estende anno dopo anno in nuovi ambiti del sapere, cresce grazie all'inclusione dei nuovi arrivati. La chimica è stata gradualmente seguita da tutte le scienze riguardanti gli organismi vegetali e animali: fisiologia, anatomia comparata, vari rami della botanica e della zoologia. Ora si

9 Nr: in molte delle sue opere (in questo saggio e nel "Saggio sulla concezione scientifica di alcuni problemi della storia del mondo") Chernyshevsky critica aspramente il carattere apparentemente "democratico" delle istituzioni americane, che in realtà era una copertura per il dominio degli schiavisti.

stanno unendo le scienze morali, che si trovano nelle condizioni delle persone orgogliose ma povere quando un lontano parente, non orgoglioso e vanitoso del suo antico lignaggio e delle sue incomparabili virtù ma uomo semplice e onesto, acquisisce ricchezza. Da tempo questi orgogliosi signori lo hanno guardato dall'alto in basso con disprezzo, ma la povertà li costringe ad accettare la sua elemosina. Da tempo vivono della sua carità, considerandola al di sotto della loro dignità per volgersi, con il suo aiuto, al lavoro onesto con cui egli è avanzato nel mondo. Ma poco a poco, nutrendosi meglio e indossando abiti migliori, diventano più ragionevoli, la loro vuota vanagloria si placa, diventano rispettabili e finalmente capiscono che vergognoso non è il lavoro ma l'orgoglio, e alla fine adottano le abitudini che hanno permesso al loro parente l'avanzamento sociale. Poi, con il suo aiuto, raggiungono rapidamente una buona posizione e iniziano a godere del rispetto delle persone razionali non per le virtù immaginarie di cui si erano vantati in passato, ma per le loro nuove e reali qualità utili alla società, per il lavoro che svolgono. Non è passato molto tempo da quando le scienze morali non potevano possedere il contenuto che giustificasse il loro titolo di scienza, e gli inglesi ebbero poi perfettamente ragione nel privarle del titolo che non meritavano. La situazione oggi è notevolmente cambiata. Le scienze naturali si sono già sviluppate a tal punto che forniscono materiale per la soluzione esatta anche dei problemi morali. Tutti i pensatori progressisti tra coloro che studiano le scienze morali hanno cominciato a risolvere questi problemi con l'ausilio di metodi precisi simili a quelli adottati dalle scienze naturali. Quando abbiamo parlato delle polemiche tra diverse persone su ogni problema morale, ci riferivamo alle concezioni e ai metodi d'indagine vecchi e più diffusi ma ormai obsoleti, e non al carattere che le scienze morali stanno ora acquisendo tra i pensatori progressisti. Ci riferivamo al precedente carattere routinario di questi rami della scienza e non alla loro forma attuale, in cui differiscono dalle cosiddette scienze naturali unicamente perché hanno iniziato a essere elaborate in modo veramente scientifico solo più tardi, e quindi sono ancora a un grado di perfezione inferiore. Qui la differenza è esclusivamente di grado: la chimica è più giovane dell'astronomia e non ha raggiunto lo stesso grado di perfezione; la fisiologia è ancora più giovane della chimica ed è ancora più lontana dalla perfezione; la psicologia, come scienza esatta, è più giovane della fisiologia ed è stata elaborata ancora meno. Ma, pur differendo l'una dall'altra nella quantità di conoscenza esatta acquisita, la chimica e l'astronomia non differiscono rispetto all'autenticità di quanto appreso, o nei metodi impiegati per giungere alla conoscenza esatta su argomenti specifici. I fatti e le leggi scoperti dalla chimica sono autentici come i fatti e le leggi scoperti dall'astronomia. Lo stesso vale per i risultati raggiunti dalle odierne ricerche esatte nelle scienze morali. Lo schema delle materie fornito dall'astronomia, dalla fisiologia e dalla psicologia assomiglierebbe rispettivamente alle mappe della Gran Bretagna, della Russia europea e della Russia asiatica. La Gran Bretagna è stata coperta da un ottimo rilevamento trigonometrico. La Russia europea solo per metà, mentre l'altra metà è stata coperta con metodi meno perfetti. Nella Russia asiatica ci sono zone in cui le posizioni di alcuni punti principali sono state determinate di sfuggita, mentre tutto ciò che c'è tra di essi viene tracciato sulla mappa "a occhio", il che è un metodo molto insoddisfacente. Ma ogni anno sono soggette a rilievo trigonometrico aree sempre più grandi, e non è lontano il momento in cui ciò riguarderà anche la Russia asiatica. Conosciamo già abbastanza bene molte parti di questo paese, alcune aree anche molto bene, e il tutto a sufficienza per poter facilmente indicare gli errori più grossolani nelle mappe antiche; e se qualcuno volesse assicurarci che l'Irtysh scorre verso sud e non verso nord, o che Irkutsk sia vicino ai tropici, faremmo spallucce. Chi lo volesse, potrebbe continuare a ripetere le storie raccontate dai nostri antichi cosmografi sui popoli della Terra di Sem e delle "lingue mute" che vivono oltre la Pechora. imprigionate sulle montagna da Alessandro il Macedone dietro cancelli che non cedono al ferro o al fuoco; noi, però, sappiamo cosa

pensare di queste storie basate solo sulla fantasia.

Il primo risultato dell'ingresso delle scienze morali nell'ambito delle scienze esatte è stata una rigida distinzione tra ciò che è conoscenza e ciò che non lo è. L'astronomo sa di conoscere le dimensioni di Marte, e sa altrettanto positivamente di non conoscerne la composizione geologica, il carattere della vita vegetale e animale, o se ci sia qualche pianta o vita animale. Se qualcuno si mettesse in testa d'affermare che su Marte ci siano argilla, granito, uccelli o molluschi, l'astronomo risponderebbe: stai affermando ciò che non sai. Se la fantasia dovesse indugiare ancor di più nelle sue ipotesi e asserire, a esempio, che gli uccelli che abitano Marte non siano soggetti a malattie e che i molluschi non necessitino di cibo, l'astronomo, assistito dal chimico e dal fisiologo, gli dimostrerebbe che ciò sarebbe impossibile. Allo stesso modo, nelle scienze morali è stata tracciata una netta distinzione tra ciò che è conosciuto e ciò che non lo è, e sulla base di quanto è noto è stata dimostrata l'infondatezza di alcune delle ipotesi precedenti relative a ciò che resta ancora ignoto. È assodato, per esempio, che tutti i fenomeni del mondo morale scaturiscano gli uni dagli altri e da circostanze esterne in conformità con la legge di causalità, quindi tutte quelle ipotesi che lo negano sono considerate false. Pertanto, la psicologia odierna non accetta, a esempio, le ipotesi seguenti: "in un caso un uomo compie una cattiva azione perché è stato indotto a compiere una cattiva azione; nell'altro caso compie una buona azione perché ha voluto compiere una buona azione". Dice che la cattiva o la buona azione è stata certamente dettata da qualche fatto morale o materiale, o combinazione di fatti, e che il "volere" è solo l'impressione soggettiva che accompagna nelle nostre menti la nascita di pensieri o azioni da precedenti pensieri, azioni o fatti esterni. Il seguente è un esempio molto semplice di un'azione provocata dalla nostra volontà: mi alzo dal letto, quale piede metto fuori prima? Tiro fuori il piede sinistro o il destro in base alla mia volontà. Ma questo sembra essere così solo a uno sguardo superficiale. In realtà, i fatti e le impressioni determinano con quale piede un uomo si alza dal letto. Se non ci fossero circostanze o motivi specifici, metterebbe fuori il piede più conveniente per la posizione anatomica del suo corpo nel letto. Se ci fossero motivi prevalenti su questa comodità fisiologica, il risultato cambierebbe secondo il mutare delle circostanze. Se, a esempio, l'uomo pensasse: "Non voglio tirare fuori il mio piede destro, ma il sinistro", lo farebbe. Qui, però, una causa (convenienza fisiologica) è stata semplicemente sostituita da un'altra (il pensiero di mostrare indipendenza), o sarebbe più corretto dire che ha prevalso la seconda causa, in quanto la più forte. Ma come è sorta la seconda causa? Da dove è venuto il pensiero di mostrare indipendenza dalle condizioni esterne? Non sarebbe potuto sorgere senza una causa. È stato creato da qualcosa detto durante una conversazione con qualcuno, o dal ricordo di una precedente disputa, o qualcosa di simile. Quindi, il fatto che un uomo, in base alla sua volontà, possa mettere fuori un piede che non sia conveniente per la posizione anatomica del suo corpo nel letto non prova che possa farlo senza motivo. Dimostra solo che il modo di alzarsi dal letto può essere determinato da cause più forti della posizione anatomica del corpo prima dell'atto di uscire dal letto. Il fenomeno che chiamiamo volontà è esso stesso un anello di una serie di fenomeni e fatti uniti tra loro da nesso causale. Molto spesso, il pensiero è la causa immediata della manifestazione della nostra volontà di compiere una certa azione. Ma anche la precisa inclinazione della volontà è dovuta solo a un determinato pensiero: qualunque esso sia, lo è anche la volontà. Se il pensiero fosse diverso, la volontà sarebbe diversa. Ma perché è sorto quel pensiero particolare e non uno diverso? Perché anch'esso nasce da qualche pensiero, da qualche fatto, insomma, da qualche causa. In questo caso, la psicologia dice la stessa cosa della fisica e della chimica in casi simili: se si verifica un certo fenomeno, bisogna cercarne la causa e non accontentarsi dell'insulsa affermazione: è successo di propria iniziativa senza alcuna causa particolare - "L'ho fatto perché volevo". Tutto ciò va bene, ma perché volevi? Se rispondi: "semplicemente perché volevo",

sarà come dire: “il piatto si è rotto perché si è rotto; la casa è bruciata perché è bruciata”. Queste non sono affatto risposte, sono solo un mantello per coprire la pigrizia di cercare la vera causa, la mancanza di desiderio di conoscere la verità.

Se, allo stato attuale della chimica, qualcuno si chiedesse perché l'oro è giallo e l'argento bianco, i chimici risponderebbero francamente che non ne conoscono ancora il motivo. Cioè, non sanno ancora quale connessione ci sia tra il giallo dell'oro e il biancore dell'argento con le altre qualità di questi metalli; non sanno per quale legge, a causa di quali circostanze, la sostanza che ha assunto la forma dell'oro o dell'argento abbia acquisito, in quella forma, la qualità di produrre sui nostri occhi l'impressione del giallo o del bianco. Questa è una risposta diretta e onesta; ma, come si vede, è semplicemente una confessione d'ignoranza. È facile per un uomo ricco confessare che in quel particolare momento sia a corto di soldi; ma è facile fare una tale confessione solo quando tutti sono convinti che egli sia davvero ricco. D'altra parte, non è facile per un povero che vuole avere fama di ricco, o per un uomo il cui credito è scosso, dire che sia a corto di denaro in un determinato momento. Al contrario, egli fa del suo meglio per nascondere la verità. Fino a tempi recenti, lo stato delle scienze morali era questo. Si vergognavano di dire: non abbiamo conoscenze sufficienti su questo o su quello. Fortunatamente, ora le cose sono diverse: la psicologia e la filosofia morale stanno uscendo dalla loro povertà scientifica; ora possiedono una notevole quantità di ricchezza, e se non sanno questo o quello, possono permettersi di dire francamente: “non lo sappiamo”. Ma se le scienze morali sono ancora costrette a dire “non lo sappiamo” in risposta a moltissime domande, sbaglieremmo nell'assecondare una delle opinioni prevalenti secondo cui tra i problemi non ancora risolti ci sono quelli irrisolvibili. No, l'ignoranza di queste scienze non è di questo tipo. Per esempio, cosa non sa la chimica? Attualmente non sa cosa sarà l'idrogeno quando passerà dallo stato gassoso al solido: un metallo o un non metallo. Ci sono forti basi per supporre che potrebbe essere un metallo, ma non sappiamo ancora se quest'ipotesi sia corretta. La chimica inoltre non sa se il fosforo o lo zolfo siano sostanze semplici o col tempo si risolveranno in elementi più semplici. Questi sono casi d'ignoranza teorica. Un'altra categoria di problemi che la chimica al momento non può risolvere sono i numerosi casi d'incapacità di soddisfare le esigenze pratiche. La chimica può produrre l'acido prussico, l'acido acetico, ma non può ancora produrre la fibrina. Come vediamo, questi e altri problemi attualmente non li può risolvere, sono di un carattere molto particolare, un carattere tale da venire in mente solo a persone che conoscono abbastanza bene la chimica.

I problemi che le scienze morali non hanno ancora risolto sono esattamente dello stesso tipo. La psicologia, a esempio, scopre il seguente fatto: un uomo di basso sviluppo mentale non riesce a comprendere una vita diversa dalla propria; più la sua mente si sviluppa, più è facile per lui immaginare una vita diversa. Come si spiega questo fatto? Allo stato attuale della scienza, non è stata ancora trovata una risposta rigorosamente scientifica; tutto ciò che abbiamo sono varie ipotesi. Ora ditemi, questa domanda sorgerebbe nella mente di chi non conosce lo stato attuale della psicologia? Quasi nessuno, tranne gli scienziati, ha notato il fatto a cui si applica questa domanda. È come la questione se l'idrogeno sia un metallo o no. Le persone che non conoscono la chimica non solo non immaginano la questione dell'idrogeno, ma sono all'oscuro dell'esistenza dell'idrogeno stesso. Per la chimica, invece, l'idrogeno, la cui esistenza non sarebbe stata notata se non fosse stato per la chimica, è estremamente importante. Allo stesso modo, il fatto che un uomo di basso sviluppo mentale non sia in grado di concepire una vita diversa dalla propria, mentre lo è uno mentalmente sviluppato, per la psicologia è estremamente importante. Come la scoperta dell'idrogeno ha portato a un miglioramento nella teoria della chimica, quindi la scoperta di questo fatto psicologico ha portato alla teoria dell'antropomorfismo, senza la quale ora non si può fare un passo nella metafisica. Ecco un

altro problema psicologico che non può essere risolto definitivamente allo stato attuale della scienza: i bambini hanno una propensione a rompere i giocattoli; perché? Lo si deve considerare solo come una forma maldestra del desiderio di adattare le cose alle proprie esigenze, una forma goffa di ciò che si chiama attività creativa dell'uomo, o qui si tratta di una traccia della propensione a distruggere che alcuni attribuiscono all'uomo? Quasi tutti i problemi teorici che la scienza non può ancora risolvere definitivamente sono di questo tipo. Il lettore vede che appartengono alla categoria dei problemi che soltanto la scienza rileva come necessari e importanti, e sono comprensibili solo agli scienziati. Essi appartengono alla categoria dei cosiddetti problemi tecnici o speciali che non sono affatto interessanti per i profani, a cui spesso appaiono privi d'importanza. Sono tutti problemi dello stesso tipo: da che suono dello slavo antico è sorta la lettera *y* nella parola "pyka", dalla *y* semplice o da *юс*; e secondo quale legge il sostantivo "воэ" si è formato dal verbo "вѣэ": perché la lettera *o* ha sostituito la lettera *e*? Per il filologo queste domande sono molto importanti, ma per noi che non lo siamo si può dire che siano inesistenti. Ma non deridiamo avventatamente gli scienziati impegnati in ricerche su cose che ci sembrano così meschine; la scoperta della verità in questi fatti apparentemente irrilevanti ha avuto risultati importanti per noi gente comune. Sono state chiarite le concezioni di tutta una serie di fatti essenziali, sono cambiati importanti rapporti quotidiani. Il fatto che alcune persone abbiano chiarito la nostra fonetica scoprendo il significato di *юс* ha reso più razionale l'insegnamento della grammatica, i nostri figli ne saranno tormentati meno di noi e la impareranno meglio. Quindi, i problemi teorici che sono ancora irrisolti allo stato attuale delle scienze morali sono, in generale, di un carattere tale che sorgono quasi esclusivamente nella mente degli specialisti. Il profano trova persino difficile capire come le persone istruite possano spendere il loro tempo a indagare cose così insignificanti. D'altro canto, i problemi teorici che di solito sembrano importanti e difficili al profano, in generale, hanno smesso d'essere problemi per i pensatori di oggi, perché vengono risolti al di là di ogni dubbio con estrema facilità alla prima applicazione dei potenti mezzi di analisi scientifica. Si scopre che la metà di questi problemi deriva semplicemente dal fatto che le persone non sono abituate a pensare e l'altra metà trova risposte in fenomeni che tutti conoscono. Cosa diventa la fiamma di una candela accesa quando la spegniamo? Un chimico accetterebbe di chiamare questa domanda un problema? Direbbe che è semplicemente un guazzabuglio di parole derivanti dall'ignoranza dei fatti più basilari e semplici della scienza. Direbbe: la combustione di una candela è un processo chimico; la fiamma è uno dei fenomeni di questo processo, uno dei suoi aspetti, una delle sue qualità, detto in linguaggio comune. Quando spegniamo la candela diamo un taglio al processo chimico; naturalmente, con la sua cessazione svaniscono le sue qualità. Chiedere cosa diventa la fiamma quando spegniamo la candela è come chiedere cosa diventa il numero 2 nel numero 25 quando cancelliamo l'intero numero - non resta nulla dei numeri 2 e 5; entrambi sono stati eliminati. Una domanda del genere può essere posta solo da chi non capisce cosa significhi scrivere un numero e poi cancellarlo. C'è una sola risposta alle domande poste da persone di questo tipo: amico, sei totalmente ignorante in aritmetica e faresti bene se iniziassi a impararla. Per esempio, viene posta la seguente sconcertante domanda: l'uomo è un essere buono o cattivo? Molte persone si scervellano nel tentativo di risolvere questo problema. Quasi la metà decide che l'uomo per natura sia buono; per altri, quasi la metà, l'uomo per natura è cattivo. Oltre queste due parti dogmatiche opposte ci sono diversi scettici che le deridono e giurano sull'insolubilità del problema. Ma alla prima applicazione dell'analisi scientifica il tutto risulta estremamente chiaro. A un uomo piace ciò che è piacevole e non ciò che è sgradevole - questo, verrebbe da pensare, è fuori dubbio, perché il predicato ripete semplicemente il soggetto: A è A, ciò che è piacevole per un uomo è piacevole per un uomo; ciò che è spiacevole per un uomo lo è per un uomo. Buono è chi fa del bene agli altri, cattivo è colui che è cattivo con gli altri - anche questo è

chiaro e semplice, verrebbe da pensare. Uniamo ora le semplici verità; otterremo la seguente deduzione: un uomo è buono quando, per procurarsi il piacere, deve dar piacere ad altri. Un uomo è cattivo quando per ottenere piacere per sé è obbligato a causare sgradevolezza agli altri. Qui, non possiamo biasimare la natura umana per una cosa o lodarla per l'altra; tutto dipende dalle circostanze, dalle relazioni [istituzioni]. Se certe relazioni sono costanti l'uomo, il cui carattere ne è plasmato, si trova ad avere acquisito l'abitudine di agire in loro conformità. Pertanto, possiamo pensare che Ivan sia buono, mentre Pyotr è cattivo; ma queste opinioni si applicano solo ai singoli individui, non all'uomo in generale, così come applichiamo ai singoli e non all'uomo in generale il concetto di abitudine di segare tavole, di forgiare il ferro, ecc. Ivan è un falegname, ma non si può dire che l'uomo in generale sia falegname o non lo sia. Pyotr può forgiare il ferro, ma non possiamo dire che l'uomo in generale sia fabbro o non lo sia. Il fatto che Ivan sia diventato un falegname e Pyotr un fabbro mostra semplicemente che in determinate circostanze, che esistevano nella vita di Ivan, un uomo diventa falegname; e in altre circostanze, che esistevano nella vita di Pyotr, un uomo diventa fabbro. Esattamente allo stesso modo, in certe circostanze un uomo diventa buono, e in altre diventa cattivo. Quindi, dal punto di vista teorico, il problema delle qualità buone e cattive della natura umana si risolve così facilmente che non possiamo nemmeno chiamarlo problema: contiene in sé una soluzione completa. È tutta un'altra cosa, però, quando prendi l'aspetto pratico, per esempio, quando ti sembra che sia molto meglio per un uomo, e per tutti coloro che lo circondano, essere buono piuttosto che cattivo; e quando si vuole rendere tutti buoni.

Sotto questo aspetto la questione presenta molte difficoltà. Come il lettore osserverà, queste difficoltà, però, non sono correlate alla scienza ma all'applicazione pratica dei mezzi da essa indicati. Al riguardo, la psicologia e la filosofia morale si trovano esattamente nella stessa posizione delle scienze naturali. Il clima nella Siberia settentrionale è troppo freddo. Se chiedessi come potrebbe essere reso più caldo, le scienze naturali non avrebbe difficoltà a trovare una risposta: la Siberia è chiusa dalle montagne all'atmosfera calda del sud, e il suo versante settentrionale è aperto alla atmosfera fredda del nord. Se ci fossero montagne al confine settentrionale e non al sud, quella parte del paese sarebbe molto più calda di quanto non lo sia ora. Ma noi, per ora, non abbiamo i mezzi con cui mettere in pratica questa soluzione teorica del problema. Allo stesso modo, le scienze morali hanno già risposte teoriche a quasi tutti i problemi importanti per la vita, ma in molti casi all'uomo mancano i mezzi per mettere in pratica ciò che è indicato dalla teoria. Per inciso, a questo proposito, le scienze morali hanno un vantaggio rispetto alle scienze naturali. Nelle scienze naturali, tutti i mezzi appartengono alla sfera della cosiddetta natura esterna; nelle scienze morali solo la metà dei mezzi appartiene a questa categoria, mentre l'altra metà è contenuta nell'uomo stesso. Di conseguenza, la metà della questione dipende interamente dall'uomo che sente abbastanza forte la necessità di un certo miglioramento. Questa sensazione di per sé gli fornisce una parte molto considerevole delle condizioni necessarie per il miglioramento. Abbiamo visto, però, che le condizioni che dipendono dallo stato delle impressioni dell'uomo non sono sufficienti: servono anche i mezzi materiali. Rispetto a questa metà delle condizioni, rispetto ai mezzi materiali, i problemi pratici delle scienze morali sono in una posizione più favorevole rispetto alle condizioni che si trovano nell'uomo stesso. In precedenza, quando le scienze naturali erano ancora poco sviluppate, nella natura esterna si potevano incontrare difficoltà insormontabili che impedivano il soddisfacimento delle esigenze morali dell'uomo. Ora non è più così: le scienze naturali offrono già mezzi di comando sulla natura esterna così potenti che non sorgono difficoltà al riguardo. Torniamo, per un esempio, alla questione pratica di come le persone potrebbero diventare buone, in modo che quelle cattive diventino un'estrema rarità nel mondo, e che le cattive qualità perdano ogni percettibile importanza nella vita a causa dei rarissimi casi in cui

sarebbero manifestate. La psicologia ci dice che la fonte più abbondante dell'esibizione delle cattive qualità è l'inadeguatezza dei mezzi per soddisfare i bisogni; che un uomo commette una cattiva azione, cioè danneggia gli altri, quasi solo quando è costretto a privarli di cose di cui ha bisogno per non rimanerne senza. Per esempio, in tempo di carestia, quando non c'è cibo per tutti, c'è un grande aumento del crimine e di ogni sorta di azioni malvagie; le persone si derubano e s'ingannano per una crosta di pane. La psicologia aggiunge anche che le esigenze umane si dividono in gradi d'intensità estremamente diversi. Il bisogno più urgente di ogni organismo umano è respirare; ma i mezzi sufficienti per soddisfare questa esigenza sono a disposizione delle persone praticamente in tutte le situazioni, in modo che non vengono quasi mai commesse azioni malvagie dovute alla mancanza d'aria. Ma se sorgesse una situazione straordinaria in cui non ci sia aria sufficiente per tutti, allora scoppierebbero litigi e azioni sbagliate. Per esempio, se un gran numero di persone siano rinchiusi in una stanza soffocante con una finestra, sorgerebbero certamente liti e conflitti, e per un posto vicino a quella finestra si potrebbe commettere anche un omicidio. Accanto al bisogno di respirare (continua la psicologia), i bisogni più urgenti di un uomo sono cibo e acqua. Molto spesso, tantissime persone soffrono di carenza dei beni necessari per soddisfare adeguatamente queste esigenze, ed è la causa della maggior parte delle cattive azioni, di quasi tutte le situazioni e le istituzioni che sono le cause continue di cattive azioni. Se questa causa del male venisse abolita, scomparirebbero rapidamente almeno i nove decimi di tutto ciò che c'è di cattivo nella società umana. Il crimine sarebbe ridotto a un decimo. Nel corso di una generazione i modi e le concezioni grossolane cederebbero a modi e concezioni umane. Le istituzioni restrittive, basate sulla rozzezza e l'ignoranza, verrebbero private del loro fondamento e presto quasi tutte le restrizioni sarebbero abolite. Ci è stato detto che questa indicazione teorica non poteva essere messa in pratica a causa dell'imperfezione delle arti tecniche. Non siamo sicuri se questo sia vero rispetto al passato, ma è fuori discussione che allo stato attuale della meccanica e della chimica, con i mezzi che queste scienze forniscono all'agricoltura, la terra in ogni paese della zona temperata potrebbe fornire sempre molto più cibo del necessario per un'abbondante scorta di provviste per popolazioni dieci o venti volte maggiori delle attuali in questi paesi*. Quindi, la natura esterna non crea ostacoli al rifornimento di cibo abbondante all'intera popolazione dei paesi civili; resta soltanto da rendere le persone consapevoli della possibilità e della necessità di lottare energicamente per questo obiettivo. Retoricamente, si può dire che si occupano già a sufficienza di questo problema, ma l'esatta e fredda analisi scientifica rivela la vacuità delle frasi pompose che sentiamo così spesso su questo argomento. In realtà, nessuna società umana ha ancora adottato su vasta scala i mezzi indicati dalle scienze naturali e dalla scienza del benessere pubblico per la promozione dell'agricoltura. Perché nelle società umane prevale tanta indifferenza verso l'applicazione dei consigli scientifici per soddisfare un bisogno così urgente come quello del cibo, quali circostanze e relazioni generano e favoriscono questo cattivo stato dell'economia e quali circostanze e relazioni occorre cambiare per migliorare lo stato dell'economia, sono i nuovi problemi, di facile soluzione teorica; e di nuovo, l'applicazione pratica delle soluzioni scientifiche dipende dalla consapevolezza dell'uomo. Tuttavia, non tratteremo qui la soluzione teorica o le difficoltà pratiche di

* In Inghilterra, la terra potrebbe nutrire almeno 150.000.000 di persone. I panegirici cantati in lode della sorprendente perfezione dell'agricoltura inglese sono giustificati nella misura in cui vi si stanno verificando rapidi miglioramenti, ma sarebbe un errore pensare che le risorse della scienza siano già impiegate su una scala sufficientemente ampia. Questo è solo all'inizio, e nove decimi delle terre coltivate in Inghilterra lo sono con metodi consuetudinari che non corrispondono in alcun modo allo stato attuale delle conoscenze agricole. Nr: nelle note a piè pagina della sua traduzione dei *Principi di politica economica*, di John Stuart Mill, Chernyshevsky cita le idee qui espresse come argomento contro la "legge" malthusiana della produttività decrescente. (Cf. Chernyshevsky, *Opere complete*, vol. IX, ed. russa, Goslitizdat, 1949. pp. 272-329)

questi problemi; ci porterebbe troppo lontano, e pensiamo che le nostre osservazioni siano già sufficienti a spiegare l'attuale posizione delle scienze morali. Volevamo dire che l'elaborazione delle scienze morali su precise linee scientifiche è solo all'inizio e che, quindi, non sono state ancora trovate le soluzioni teoriche esatte per molti problemi morali estremamente importanti. Ma questi problemi, momentaneamente privi di soluzioni teoriche, sono di carattere prettamente tecnico e interessano solo agli specialisti, mentre, invece, quelli psicologici e morali che sono estremamente interessanti e sembrano essere molto difficili per il profano, sono già stati risolti con precisione e molto facilmente, semplicemente alla prima applicazione dell'analisi scientifica esatta, di modo che sono già state trovate le risposte teoriche che essi richiedevano. Abbiamo aggiunto che da queste indubbie soluzioni teoriche sorgono indicazioni scientifiche molto importanti e utili sui mezzi da impiegare per migliorare le condizioni della vita umana; che alcuni di questi mezzi devono essere presi dalla natura esterna, e allo stato attuale di sviluppo delle scienze naturali la natura esterna non crea più ostacoli, mentre altri sono forniti dalla facoltà di ragionare dell'uomo stesso e gli unici ostacoli che si possono incontrare oggi sono quelli che ritardano il suo risveglio, derivanti dall'apatia e dall'ignoranza di alcune persone e dalla deliberata opposizione di altre, nonché dal potere in generale che esercita il pregiudizio sulla stragrande maggioranza della gente in ogni società. Lo scopo di tutte queste osservazioni è di spiegare come l'attuale elevato livello di sviluppo delle scienze esatte ne faciliti l'ascesa nei rami della vita e nei problemi teorici in precedenza soggetti a supposizioni, a volte fondate a volte no, ma che non fornivano mai una conoscenza precisa. Abbiamo in mente i problemi morali e metafisici.

Il prossimo argomento da trattare è l'uomo come individuo, e cercheremo di spiegare quali soluzioni sono state trovate ai problemi pertinenti da un'esatta elaborazione scientifica della psicologia e della filosofia morale. Se il lettore ricorda il carattere del nostro primo saggio, ovviamente, si aspetterebbe che facessimo una promessa per poi infrangerla addentrandoci in una lunga dissertazione su una questione che non ha nulla a che fare con l'argomento. Egli ha ragione. Metteremo da parte per un po' i problemi psicologici e morali-filosofici riguardanti l'uomo per affrontare l'aspetto fisiologico, medico o qualsiasi altro, ma non dell'uomo come essere morale, e prima di tutto proviamo a dire ciò che sappiamo di lui come essere che possiede uno stomaco, una testa, ossa, vene, muscoli e nervi. Lo esamineremo solo sotto l'aspetto in cui lo vedono le scienze naturali; gli altri aspetti della sua vita li vederemo in seguito, tempo permettendo.

La fisiologia e la medicina trovano l'organismo umano una complessa combinazione chimica che attraversa un processo chimico estremamente complesso che chiamiamo vita. Questo processo è così complesso e il suo oggetto è così importante per noi che, per la sua importanza, al ramo della chimica che si occupa della ricerca è stato dato il titolo di una scienza speciale chiamata fisiologia. Il rapporto tra la fisiologia e la chimica si può paragonare al rapporto della storia russa con la storia del mondo. Certo, la storia della Russia è solo una parte della storia mondiale, ma essa ci riguarda particolarmente e quindi viene trattata come se fosse una scienza speciale. Negli istituti scolastici la storia della Russia è trattata come un argomento particolare rispetto alla storia del mondo, e agli esami gli studenti ricevono voti specifici per essa; ma non va dimenticato che questa divisione superficiale è fatta solo per motivi di praticità e non si basa su alcuna differenza teorica tra il carattere di questo ramo della scienza e tutte le sue altre parti. La storia della Russia è intelligibile solo in connessione con la storia del mondo, si spiega con essa e rappresenta solo una varietà delle stesse forze e fenomeni che sono trattati nella storia mondiale. Allo stesso modo, la fisiologia è solo una varietà della chimica e il suo soggetto è solo una varietà dei soggetti trattati in chimica. La fisiologia stessa non ha mantenuto tutte le sue materie in stretta unità sotto un nome comune; alcuni degli

aspetti dei soggetti che indaga, cioè, i processi chimici che avvengono nell'organismo umano, rivestono un interesse così particolare per l'uomo che le ricerche su di essi, che fanno parte della fisiologia, sono state insignite del nome di scienze separate. Di questi aspetti ne citiamo uno: l'indagine dei fenomeni che causano e accompagnano le varie deviazioni di questo processo chimico dalla sua forma normale. Questa parte della fisiologia porta il nome specifico di medicina. La medicina, a sua volta, si dirama in numerose scienze con nomi speciali. Così, la parte che si è separata dalla chimica si divide in più parti, che, a loro volta, si sono divise. Ma questo fenomeno è esattamente dello stesso ordine della divisione di una città in quartieri e dei quartieri in strade. Viene fatto solo per comodità pratica, e non va dimenticato che le strade e i quartieri di una città costituiscono un tutt'uno.

Quando diciamo: Vasilyevsky Ostrov, o Prospettiva Nevsky, non intendiamo certamente che gli edifici sulla Vasilyevsky Ostrov o sulla Prospettiva Nevsky non facciano parte di San Pietroburgo. Allo stesso modo, i fenomeni in medicina fanno parte del sistema dei fenomeni fisiologici, e l'intero sistema dei fenomeni fisiologici fa parte del sistema ancora più esteso dei fenomeni chimici. Quando un soggetto in esame è molto complesso, è utile, per comodità, dividerlo in parti. Quindi, la fisiologia divide in più parti il complesso processo che avviene nell'organismo vivente umano, le più marcate sono: respirazione, nutrizione, circolazione del sangue, movimento, sensazione. Come ogni altro processo chimico, tutto questo sistema di fenomeni ha nascita, crescita, declino e fine. Pertanto, la fisiologia considera i processi di respirazione, alimentazione, circolazione sanguigna, movimento, sensazione e così via, e di concepimento o fecondazione, di crescita, di senilità e di morte, come se fossero argomenti a sé. Ma anche qui va tenuto presente che questi diversi periodi e aspetti del processo sono divisi solo nella teoria, per facilitarne l'analisi; nella realtà, costituiscono un tutto indivisibile. Allo stesso modo la geometria divide un cerchio in circonferenza, raggio e centro, ma in realtà non c'è raggio senza centro e circonferenza, nessun centro senza circonferenza e raggio, e nessuna circonferenza senza raggio e centro - questi tre concetti, queste tre parti dell'indagine geometrica del cerchio, insieme costituiscono un sol tutto. Alcune parti della fisiologia sono già state elaborate molto bene. Tali, a esempio, sono le ricerche sui processi di respirazione, alimentazione, circolazione sanguigna, concepimento, crescita e senilità. Il processo di movimento non è stato spiegato così in dettaglio, e il processo di sensazione ancora meno. Per quanto sembri strano, sono stati fatti pochi progressi nell'indagine sul processo di morte normale, cioè quello che avviene non per circostanze straordinarie o disturbo (malattia), ma semplicemente come risultato dell'esaurimento dell'organismo nel corso della vita. Questo perché, in primo luogo, non sono moltissimi i casi di tale morte che si presentano all'osservazione di medici e fisiologi: una persona su mille muore così; l'organismo del resto è distrutto prematuramente dalla malattia o da circostanze esterne fatali. In secondo luogo, gli scienziati non hanno finora avuto il tempo per dedicare, anche a questi pochi casi di morte normale, l'attenzione che hanno prestato alle malattie e ai casi di morte violenta. Finora le forze della scienza che si occupa del problema della distruzione dell'organismo sono state assorbite dalla ricerca dei mezzi per evitare la morte prematura. Abbiamo detto che alcune parti del processo di vita non sono state spiegate in modo così dettagliato come altre; ma questo non significa che non abbiamo già appreso positivamente molto su quelle parti, la cui indagine è attualmente in uno stato arretrato. In primo luogo, anche supponendo che alcuni aspetti particolari del processo vitale siano ancora totalmente inaccessibili ad analisi precise sulla falsariga della matematica e delle scienze naturali, il loro carattere ci sarebbe approssimativamente noto dal carattere delle altre parti già ben studiate. Questo sarebbe un caso simile a quello di determinare la forma della testa di un mammifero dalle ossa della sua gamba. Sappiamo che semplicemente dalla scapola o dalla clavicola di un animale la

scienza può riprodurre la sua intera figura in modo abbastanza preciso, testa compresa, tanto che in seguito, quando si trova, lo scheletro intero conferma la visione d'insieme ottenuta da una delle sue parti. Sappiamo, a esempio, cos'è la nutrizione, quindi conosciamo già approssimativamente ciò che è la sensazione: nutrizione e sensazione sono così strettamente interconnesse che il carattere dell'una determina il carattere dell'altra. Nel nostro saggio precedente abbiamo detto che tali deduzioni, riguardanti parti sconosciute tratte da parti note, sono particolarmente valide e particolarmente importanti quando sono presentate in forma negativa: A è strettamente connesso a X ; A è B; da ciò segue che X non può essere né C né D, né E. Per esempio, supponendo la scapola di qualche animale preistorico forse non saremo in grado di determinare infallibilmente a quale particolare categoria di mammiferi appartiene, o forse lo metteremo erroneamente nella categoria del gatto o del cavallo. Ma da questa scapola soltanto sapremo senza errore che non si tratta di un uccello, di un pesce, o di un testaceo. Abbiamo detto che queste deduzioni negative sono importanti in tutte le scienze, ma sono d'eccezionale importanza nelle scienze morali e nella metafisica, perché gli errori che hanno rimosso erano enormemente dannosi per queste scienze. Nei tempi antichi, quando le scienze naturali non erano ancora sviluppate, la balena veniva considerata un pesce e il pipistrello un uccello; ma con ogni probabilità non ne ha sofferto nessuno. Per la stessa causa, tuttavia, cioè l'incapacità di sottoporre una cosa a un'analisi esatta, sono sorte opinioni errate nella metafisica e nelle scienze morali che hanno causato agli uomini molti più danni del colera, della peste e di tutte le malattie infettive. Supponiamo, per esempio, che l'ozio sia piacevole e che il lavoro sia sgradevole. Se quest'ipotesi diventa l'opinione prevalente, ogni uomo coglierà qualsiasi occasione per assicurarsi una vita di pigrizia e costringere gli altri a lavorare per lui. Il che darà origine a ogni sorta di asservimento e di rapina: dalla cosiddetta schiavitù vera e propria e dalle guerre di conquista, alle attuali forme più raffinate di sfruttamento. Questa supposizione è stata fatta davvero, è diventata l'opinione prevalente e ha causato in effetti incalcolabili sofferenze.

Proviamo ora ad applicare al concetto di piacere, o godimento, la deduzione ricavata da un'esatta analisi del processo vitale. Il fenomeno piacere, o godimento, appartiene a quella parte del processo vitale che si chiama sensazione. Supponiamo per il momento che la sensazione non sia stata ancora sufficientemente studiata. Vediamo se si può dedurre qualcosa al riguardo dalle informazioni esatte che la scienza ha acquisito sulla nutrizione, la respirazione, la circolazione sanguigna. Vediamo che ognuno di questi fenomeni costituisce l'attività di determinate parti del nostro organismo. Sappiamo quali parti operano nei fenomeni di respirazione, nutrizione e circolazione sanguigna, e sappiamo come operano. Forse sbagliamo a trarre da queste informazioni qualche conclusione su quali parti specifiche dell'organismo operano nel fenomeno della sensazione piacevole, e come operano; ma abbiamo visto chiaramente che solo l'azione di alcune parti dell'organismo danno origine a quelli che vengono chiamati i fenomeni della vita. Vediamo che quando c'è azione c'è un fenomeno, e che quando non c'è azione non c'è fenomeno. Ne deriva che per ottenere una sensazione piacevole ci dev'essere qualche tipo di azione da parte dell'organismo. Analizziamo ora il concetto di azione. L'azione richiede l'esistenza di due cose: la cosa che agisce, e la cosa su cui si agisce; l'azione consiste nel fatto che la cosa che agisce esercita i suoi sforzi per modificare la cosa su cui sta agendo. Per esempio, il torace e i polmoni traspongono e decompongono l'aria nel processo di respirazione; lo stomaco digerisce il cibo nel processo di nutrizione. Così, una sensazione piacevole deve consistere anche nell'alterazione di qualche oggetto esterno da parte dell'organismo umano. Non sappiamo ancora quale oggetto è alterato, o com'è alterato, ma vediamo già che la fonte del piacere dev'essere un qualche tipo d'azione dell'organismo umano su oggetti esterni. Proviamo a trarre una deduzione negativa da questo risultato. L'ozio è assenza d'azione; ovviamente, non può

produrre il fenomeno che si chiama sensazione piacevole. Ora ci diventa perfettamente chiaro perché le classi benestanti (l'alta società) in tutti i paesi civili si lamentano della noia costante e che la vita sia sgradevole. Questa lamentela è del tutto giustificata. Per i ricchi, la vita è sgradevole come per i poveri, perché a causa del costume introdotto nella società da un'ipotesi sbagliata, la ricchezza è associata all'ozio, cioè la cosa che avrebbe dovuto servire come fonte di piacere è privata, da questa ipotesi, della possibilità di procurarne. Chi è abituato al pensiero astratto sarà convinto in anticipo che l'osservazione delle relazioni quotidiane non contraddice i risultati dell'analisi scientifica. Ma anche chi non è abituato al pensiero astratto sarà portato alla stessa conclusione riflettendo sul significato dei fatti che costituiscono la cosiddetta vita dell'alta società. Lì non c'è un'attività normale, cioè un'attività il cui lato oggettivo corrisponda al suo ruolo soggettivo; non c'è nessuna attività che meriti il nome di attività seria. Per evitare un disturbo soggettivo dell'organismo, per evitare le malattie a causa dell'inerzia, per evitare la noia, l'uomo di società deve creare un'attività fittizia al posto dell'attività normale. Gli manca il movimento che abbia uno scopo razionale oggettivo, quindi "prende un costituzionale", cioè, spende tanto tempo a mettere un piede davanti all'altro come dovrebbe fare nel camminare per andare al lavoro. Non ha da fare alcun lavoro fisico, quindi spende tanto tempo "facendo ginnastica per il bene della sua salute", cioè agita le braccia e piega il corpo (se non in palestra, allora al tavolo da biliardo, o nell'hobbistica) come dovrebbe spendere per il lavoro fisico. Non ha preoccupazioni pratiche riguardo a se stesso o alla sua famiglia, quindi s'impegna in scandali e intrighi, cioè spende in sciocchezze tanto sforzo mentale quanto dovrebbe spenderne in affari pratici. Ma nessuno di questi mezzi artificiali può soddisfare l'organismo umano per una buona salute. La vita del ricco di oggi è come quella del mangiatore d'oppio cinese: eccitazione innaturale seguita da letargia, intensa sazietà da attività senza scopo, che lo lascia nello stesso stato di noia da cui ha cercato di fuggire, indugiandovi.

Vediamo che, anche supponendo la completa assenza di ricerca esatta in qualche aspetto del processo vitale come parte specifica, lo stato attuale della conoscenza esatta su altre parti di questo stesso processo ci dà già un'idea approssimativa del carattere generale della parte sconosciuta, ci dà una solida base per importanti deduzioni positive e per deduzioni negative ancora più importanti al riguardo. Ovviamente, abbiamo presupposto la completa assenza di ricerche esatte in alcune parti del processo vitale solo a scopo esplicativo, *argumenti causa*. In realtà, non c'è parte del processo vitale su cui la scienza non abbia acquisito conoscenze più o meno estese ed esatte, in particolare sulla parte specifica. Per esempio sappiamo che la sensazione appartiene a certi nervi, il movimento ad altri. I risultati di queste ricerche speciali confermano le deduzioni tratte da osservazioni generali del processo vitale nel suo insieme e delle sue parti più sudiate. Finora abbiamo parlato della fisiologia come scienza che indaga il processo vitale nell'organismo umano. Ma il lettore sa che la fisiologia dell'organismo umano è solo una parte della fisiologia, o per essere più precisi, una parte di uno dei suoi settori: la fisiologia zoologica. Dopo aver notato questo, correggiamo l'errore commesso nelle pagine precedenti: non avremmo dovuto dire che i fenomeni della respirazione, della nutrizione e delle altre parti del processo vitale nell'uomo costituiscono il soggetto della fisiologia; la fisiologia si occupa dei fenomeni di questo processo in tutti gli esseri viventi. La fisiologia dell'uomo esiste nello stesso senso della geografia della Gran Bretagna, come un capitolo di un libro - un capitolo che può crescere alla dimensione di un intero libro. Quando esaminiamo superficialmente due paesi molto distanti l'uno dall'altro nello sviluppo, un paese abitato da selvaggi e uno abitato da una nazione altamente civilizzata, ci sembra che in uno di essi non ci sia nemmeno una traccia dei fenomeni che nell'altro paese ci stupiscono per le loro dimensioni colossali. In Inghilterra vediamo Londra e Manchester, moli pieni di navi e ferrovie. Tra gli Yakuti, a esempio, non sembra esserci nulla di simile.

Ma leggi una buona descrizione della loro vita; i titoli dei suoi capitoli ti suggeriranno da soli che la tua visione è superficiale e sbagliata. I titoli dei capitoli di un libro sugli Yakuti, esattamente come quelli di un libro sugli Inglesi, sono: suolo e clima; modo di procurarsi il cibo; abitazioni; modo di vestire; mezzi di comunicazione; commercio, ecc. Ti chiederai: che gli Yakuti hanno anche mezzi di comunicazione e il commercio? Sì, certo, proprio come gli Inglesi. L'unica differenza è che tra gli Inglesi questi fenomeni della vita sociale sono molto sviluppati, meno tra gli Yakuti. Gli inglesi hanno Londra, ma tra gli Yakuti ci sono fenomeni che derivano dallo stesso principio su cui è sorta Londra. In inverno sospendono la loro vita nomade e vivono in abitazioni a fossa, scavate una vicino all'altra, in modo da formare un gruppo - qui hai l'embrione di una città. In Inghilterra iniziò allo stesso modo; anche l'embrione di Londra era un gruppo dello stesso tipo di abitazioni a fossa. Gli inglesi hanno Manchester con le sue macchine gigantesche che si chiamano cotonifici. Ma anche gli Yakuti non si accontentano delle pelli di animali nella loro forma naturale, le cuciono insieme. Fanno il feltro con il pelo, e fare il feltro si avvicina già alla tessitura. L'ago non è molto distante dal fuso e Manchester è semplicemente un conglomerato di decine di milioni di fusi con i loro necessari accessori. Il lavoro di una famiglia yakuta che fa vestiti contiene l'embrione di una Manchester, proprio come l'abitazione a fossa yakuta contiene l'embrione di una Londra. E' un'altra questione la misura in cui un certo fenomeno si sviluppa in un certo luogo. Il fatto è che fenomeni di tutte le categorie esistono, in vari gradi di sviluppo, in tutte le nazioni. L'embrione è lo stesso per tutti, si sviluppa ovunque secondo le stesse leggi, ma il suo ambiente è diverso nei vari luoghi, e questo spiega la differenza dello sviluppo. Le uve acide che crescono a Berlino sono le stesse uve che crescono nella Champagne e in Ungheria, ma il clima è diverso, e così, dal punto di vista pratico, si può dire che le uve di Berlino, che non servono a nulla, sono cose del tutto diverse dalle uve di Tokay o Epernay, da cui si fanno splendidi vini. Quindi, la differenza è enorme, ovvia a tutti; ma devi ammettere che gli scienziati hanno ragione nell'affermare che non ci sono elementi nelle uve di Tokay che non si trovino nelle uve di Berlino. Dobbiamo esaminare l'intera sfera della natura per giungere all'uomo, ma finora abbiamo parlato solo di ciò che si chiama natura inorganica e regno vegetale; non abbiamo ancora detto nulla sul regno animale. Nelle sue forme più sviluppate, l'organismo animale differisce molto dalle piante, ma il lettore sa che i mammiferi e gli uccelli sono collegati al regno vegetale da numerose forme transitorie con le quali possiamo tracciare tutte le fasi di sviluppo della vita animale da quella vegetale. Ci sono piante e animali che non differiscono molto tra loro, tanto da renderne difficile la classificazione. Alcuni animali, nel periodo del pieno sviluppo del loro organismo, differiscono appena dalle piante; ma tutti gli animali, nel primo periodo d'esistenza, sono quasi come le piante nel primo periodo della loro crescita. In entrambi, animali e piante, la cellula funge da embrione. La cellula che funge da embrione dell'animale assomiglia così da vicino alla cellula che funge da embrione della pianta che è difficile distinguerle. Così, vediamo che tutti gli organismi animali iniziano dalla stessa cosa da cui iniziano le piante, e solo più tardi alcuni organismi animali si diversificano da quelli vegetali e rivelano ad altissimo grado qualità che nelle piante sono così deboli che si possono scoprire solo con l'aiuto di strumenti scientifici. A esempio un albero contiene l'embrione della locomozione; la sua linfa si muove al suo interno come negli animali; le sue radici e i rami si estendono in tutte le direzioni. E' vero, questa locomozione riguarda solo le sue parti, l'organismo vegetale nel suo insieme non cambia la posizione; ma nemmeno il polipo lo fa; il suo potere di locomozione non supera quello di un albero. Ma ci sono piante che cambiano la loro posizione: tra queste ci sono diverse specie della famiglia delle Mimose. Non dobbiamo offendere nessuno, e offenderemmo gli animali se osservassimo che non devono considerarsi esseri di natura diversa dalle piante, riducendoli al grado di una forma particolare della

stessa vita che si vede nelle piante, se non dicessimo qualche parola in loro onore. In effetti, l'analisi scientifica rivela la fallacia delle nude affermazioni che gli animali manchino totalmente di diverse qualità onorevoli, come, a esempio, la capacità di progresso. Di solito si dice: un animale resta per tutta la vita com'era quando è nato; non impara e non progredisce nello sviluppo mentale. Quest'opinione è demolita da fatti noti a tutti: gli orsi ballano ed eseguono ogni sorta di trucchi; i cani imparano a prendere, a portare e ballare; agli elefanti si insegna persino a camminare sulla corda tesa, e anche i pesci sono addestrati a raggrupparsi al suono di una campana - tutto questo è fatto da animali addestrati, se non lo fossero non potrebbero farlo; l'addestramento dà loro delle qualità che altrimenti non avrebbero. Gli animali non sono solo istruiti dall'uomo, ma si istruiscono a vicenda. Gli animali da preda insegnano ai loro piccoli a cacciare; gli uccelli insegnano ai loro piccoli a volare. Ma, ci viene detto, questa formazione, questo sviluppo, ha un certo limite oltre il quale l'animale non va, cosicché ogni specie resta stazionaria, lo sviluppo riguarda solo i suoi singoli membri. Il singolo animale può avere la sua storia, ma la specie rimane senza storia, cioè senza progresso. Anche questo è sbagliato; intere specie di animali migliorano sotto i nostri occhi. Le razze di cavalli, o di bovini, stanno migliorando in un determinato paese. L'uomo beneficia solo dello sviluppo delle qualità economiche di un'animale: la maggiore forza dei cavalli, il vello più pesante delle pecore, la maggiore produzione di latte e carne dei bovini. Ecco perché miglioriamo intere specie di animali solo nelle loro qualità esterne. Ma, ciò dimostra che gli animali possono migliorare non solo come individui ma come specie. Questo fatto da solo è sufficiente a trarre l'indubbia conclusione che anche le facoltà mentali degli animali di ogni specie non rimangono ferme ma cambiano anch'esse. Le scienze naturali ci dicono che la causa del cambiamento nei muscoli, cioè, il cambiamento nella qualità del sangue provoca necessariamente anche qualche cambiamento nel sistema nervoso. Se un cambiamento nella composizione del sangue che alimenta i muscoli e i nervi modifica la nutrizione dei muscoli, allora anche la nutrizione del sistema nervoso deve cambiare; e un cambiamento nella nutrizione deve necessariamente modificare la qualità e l'azione delle parti dell'organismo che ricevono questa nutrizione. Un cavallo di razza migliorata deve necessariamente ricevere impressioni alquanto diverse da quelle ricevute da un cavallo comune; vedi che i suoi occhi brillano di una luce più vivace. Ciò dimostra che il suo nervo visivo è più percettivo, più sensibile. Se il nervo visivo è cambiato in tal modo, allora dev'essere avvenuto un cambiamento in tutto il sistema nervoso. Non si tratta solo di un'ipotesi, è un fatto positivo noto, poiché il puledro di un cavallo addomesticato, di un cavallo ben allevato, se così si può dire, si abitua all'imbracatura più rapidamente e facilmente del puledro di un cavallo selvatico. Questo mostra che le facoltà mentali dell'uno sono più sviluppate in una certa direzione rispetto a quelle dell'altro. Ma si tratta di una questione che serve agli scopi dell'uomo e non ai bisogni dell'animale stesso; tale sviluppo riguarda solo gli aspetti inferiori della vita mentale, come ogni sviluppo imposto per scopi estranei a coloro che si stanno sviluppando. Gli animali mostrano una capacità di progresso ancora maggiore quando lo sviluppo è dettato dai loro bisogni. I nostri animali addomesticati, che si sono abituati alla loro schiavitù, che si sono sviluppati negli aspetti necessari ai loro padroni, in generale, sono rimasti storditi dalla loro schiavitù. Sono diventati timidi e privi di risorse in circostanze impreviste. Quando, però, recuperano la loro libertà, recuperano l'intraprendenza e l'audacia dello stato libero. Un cavallo che ha corso allo stato brado impara a difendersi dai lupi, a raggiungere l'erba sotto la neve in inverno. Gli animali selvatici in genere sono in grado di adattarsi alle nuove circostanze. I libri sulle abitudini degli animali sono pieni di storie su come vespe, ragni e altri insetti che vengono messi sotto vetro siano in grado di adattare la loro vita alle nuove circostanze. Dapprima l'insetto cerca di continuare a vivere alla sua maniera abituale; gradualmente, il fallimento gli insegna che il vecchio modo è insoddisfacente e prova nuovi modi, e se

le circostanze non lo uccidono, alla fine organizza la sua vita in modo nuovo. Un orso che ha trovato un barilotto di vino, alla fine scopre come battere il fondo. Citiamo non le innumerevoli storie che si raccontano sull'intraprendenza degli animali, ma solo un fatto generale relativo a intere specie. Quando gli uomini appaiono in un luogo disabitato, gli uccelli non sanno come difendersi, ma gradualmente l'esperienza insegna loro a essere prudenti, a diffidare di questo nuovo nemico e tutte le specie di selvaggina imparano a comportarsi in modo più scaltro di prima nei confronti del cacciatore, a sfuggirgli e a superarlo in astuzia. Abbiamo usato il termine "facoltà mentali" in relazione agli animali. Non si può negare, infatti, che essi possiedano la memoria, l'immaginazione e il potere di pensare. E' inutile parlare della memoria; tutti sanno che non esiste mammifero o uccello che non possieda questa facoltà, e in alcune specie è molto sviluppata. Nei cani, per esempio. Un cane riconosce un uomo che non ha visto per molto tempo; è in grado di trovare la strada verso la casa del suo padrone da luoghi molto lontani. Se esiste la memoria, deve esserci anche l'immaginazione, perché essa non fa che raggruppare diverse scene tratte dalla memoria. Se c'è attività nervosa, cioè se c'è un continuo cambiamento di sensazioni e impressioni, le vecchie concezioni devono necessariamente presentarsi continuamente in combinazione con quelle nuove, e questo fenomeno è esattamente ciò che chiamiamo immaginazione. Che gli animali la possiedano è dimostrato positivamente dal fatto che i gatti sognano. Spesso un gatto addormentato si comporta come un sonnambulo, ora esprime rabbia e ora gioia. Ma non bisogna attribuire troppa importanza al fatto particolare che i gatti sognano; è rivelato, piuttosto, da un fatto molto più generale: l'inclinazione dei piccoli di tutti gli animali a divertirsi giocando con oggetti esterni che non potrebbero fungere da oggetti di tali giochi se i giovani animali non li considerassero come qualcosa nella natura delle bambole. Un gattino gioca con una scheggia di legno, o un pezzo di lana, come se fosse un topo. Lancia il pezzo di lana, fingendo che sia scappato, si accovaccia e poi salta e cattura il topo immaginario. Questo è proprio come giocare con una bambola, solo che questa bambola non è nel ruolo di bambino per una madre, o di cameriera per una giovane padrona, ma nel ruolo di un topo. Non si può negare che ogni essere attribuisca agli oggetti il ruolo che gli interessa. Il pensiero consiste nello scegliere, con l'aiuto della memoria, tra le diverse combinazioni di sensazioni e concezioni preparate dall'immaginazione, quelle a cui corrispondono i bisogni dell'organismo pensante in un dato momento; consiste nello scegliere i mezzi per agire, nello scegliere le concezioni attraverso cui è possibile raggiungere un certo risultato. Questo vale non solo per il pensiero su oggetti mondani, ma anche per il cosiddetto pensiero astratto. Prendiamo, a esempio, la cosa più astratta: la soluzione di un problema matematico. Newton, interessato al problema della legge che regola la qualità, o forza, che si manifesta nel moto dei corpi celesti, accumulava nella sua memoria moltissime formule matematiche e dati astronomici. I suoi sensi (principalmente il senso-vista), acquisivano continuamente nuove formule e dati astronomici dalla lettura e dalle proprie osservazioni. La combinazione di queste nuove impressioni con quelle precedenti originava nella sua testa diverse combinazioni, formule numeriche. Dedicava la sua attenzione a quelle che sembravano adatte al suo oggetto, al bisogno di trovare la formula del fenomeno. Come risultato dell'attenzione dedicata, cioè dell'intensificazione dell'energia nel processo nervoso quando le formule sono apparse, si sono sviluppate e accresciute, finché, con diverse disposizioni e rimaneggiamenti, è stato raggiunto lo scopo del processo nervoso, è stata trovata la formula cercata. Questo fenomeno, cioè la concentrazione del processo nervoso sulle combinazioni di sensazioni e concezioni che in quel dato momento soddisfano il suo desiderio, deve necessariamente avvenire una volta che esistano le combinazioni di sensazioni e concezioni o, in altre parole, una volta che ci sia un processo nervoso che è esso stesso una serie di diverse combinazioni di sensazioni e concezioni. Ogni essere, ogni

fenomeno, cresce e guadagna forza con la comparsa di dati che soddisfino le sue esigenze, si attacca a essi, si nutre di essi - e questo, propriamente parlando, è ciò che chiamiamo scegliere le concezioni e le sensazioni nel pensare; questa scelta, questo attaccamento, è l'essenza del pensare. Inutile dire che quando troviamo che una formula teorica esprime sia il processo che ha luogo nel sistema nervoso di Newton nello scoprire la legge di gravità sia il processo che ha luogo nel sistema nervoso dell'uccello che trovi un chicco d'avena nello sterco, non va dimenticato che la formula esprime solo la stessa essenza del processo. Non significa che le dimensioni del processo siano le stesse, che le impressioni che i fenomeni producono sulle persone siano le stesse, o che entrambe le forme possano produrre lo stesso risultato esterno. Per esempio, nel nostro precedente saggio abbiamo detto che sebbene l'erba e le querce crescano secondo la stessa legge e gli stessi elementi, l'erba non può produrre la stessa attività, gli stessi risultati di una quercia. Dalla quercia l'uomo può costruire enormi case e navi, mentre dall'erba i piccoli uccelli possono costruire solo nidi. Oppure, lo stesso processo che avviene in un mucchio di legno in decomposizione si svolge nella caldaia di un enorme motore a vapore, ma il mucchio in decomposizione non può trasportare persone da Mosca a San Pietroburgo, mentre una macchina a vapore con la sua caldaia trasporta migliaia di persone e decine di migliaia di pacchi di merce. Una mosca vola grazie alla stessa forza e secondo la stessa legge dell'aquila, ma questo non significa, ovviamente, che possa volare alle stesse altezze dell'aquila. Si dice che gli animali non ragionino - questa è un'assurdità assoluta. Se alzassi un bastone verso un cane, esso scapperebbe con la coda tra le zampe. Come mai? Perché nella sua testa prende forma il seguente sillogismo: quando mi picchiano con un bastone sento dolore; quell'uomo vuole picchiarmi con un bastone, scapperò per evitare la sensazione dolorosa che può provocare. È ridicolo sentire la gente dire che il cane scappi per istinto, meccanicamente, e non per ragione, non coscientemente. In effetti ha agito per istinto e meccanicamente, ma non del tutto; per istinto, per abitudine, ha messo meccanicamente la coda tra le zampe quando è scappato, ma il pensiero cosciente lo ha indotto a correre. Nelle azioni di ogni essere vivente c'è un lato di abitudine inconscia, o azione inconscia degli organi; ma ciò non preclude la partecipazione del pensiero cosciente in un'azione che è accompagnata da alcuni movimenti inconsci. Quando un uomo è spaventato, i suoi muscoli facciali assumono inconsciamente, istintivamente, l'espressione di paura; tuttavia, nella mente di quell'uomo ha luogo un'altra parte di questo fenomeno che appartiene alla sfera della coscienza. È consapevole d'essere spaventato, è consapevole d'aver fatto qualcosa che esprime paura; questo lato cosciente del fatto dà luogo a nuove conseguenze. Forse l'uomo si vergognerà d'essersi spaventato, forse prenderà misure per proteggersi da ciò che lo ha spaventato, o forse scapperà. Ma abbiamo dimenticato: c'è chi dice che gli animali non abbiano coscienza, che non siano consapevoli delle loro sensazioni, dei loro pensieri, dei loro sillogismi. Come va inteso tutto ciò, e come possa intenderlo chi lo propone, per noi è sempre stato un enigma.

Non essere coscienti delle proprie sensazioni, che senso hanno queste parole? Come si può ottenere un'immagine distinta della combinazione di concezioni che dovrebbero essere suscitate? La sensazione è proprio il termine che viene applicato a un fenomeno che si percepisce; avere una sensazione inconscia significherebbe provare una sensazione non sentita, vedere un oggetto invisibile, o, per usare un'espressione celebre, "ascoltare il silenzio". Ci sono moltissime espressioni senza senso costituite da una combinazione di parole che corrispondono a concetti che non stanno insieme; chiunque può pronunciarli, ma chi lo fa mostra in tal modo di non capire ciò che dice, o che è all'opera un ciarlatano. Per esempio, alcune persone dicono: "liquido imponderabile"; ma cos'è un liquido? Dopotutto è un corpo, è qualcosa di materiale. Tutta la materia possiede la proprietà che si chiama attrazione, o gravitazione, cioè, che ogni particella di materia attrae a sé altre particelle e a

sua volta ne è attratta. Sulla Terra, questa proprietà è rivelata dal peso, cioè, gravitazione al suo centro. Così, tutti i liquidi hanno necessariamente un peso, e il termine "liquido imponderabile" è una combinazione insensata di suoni come le espressioni: un suono blu, salnitro di zucchero, ecc. Considerando che l'assurda espressione "liquido imponderabile" sia stata impiegata per così tanto tempo in fisica, non sorprende che ci sia un'abbondanza di tali espressioni nella psicologia, che è stata elaborata meno della fisica. L'analisi scientifica rivela la loro assurdità, e uno degli aspetti dello sviluppo della scienza è il loro disuso. L'ipotesi che gli animali non abbiano coscienza diventa ancora più divertente quando assume una sorta di tono assurdamente altezzoso e divide la coscienza in due categorie: coscienza semplice e autocoscienza, affermando che gli animali possiedano coscienza semplice ma non autocoscienza. Questa è una totale assurdità paragonabile solo alla seguente distinzione: il violino emette solo un suono blu, non può emettere un suono auto-blu, emesso dal violoncello. Chiunque capisca questa sottile conclusione sui suoni del violino e del violoncello capirebbe chiaramente che anche negli animali la sensazione è accompagnata da coscienza, ma non da autocoscienza; in altre parole gli animali percepiscono gli oggetti esterni ma non sentono di percepirli; ovvero, hanno sentimenti che non provano. Se ne deve concludere che con ogni probabilità gli animali mangiano con i denti con cui non mangiano, che camminano con zampe su cui non camminano. L'esistenza del latte di piccione ci è ormai ovvia. I piccioni hanno il latte che non hanno. Poiché ce l'hanno, esiste; ma poiché non ce l'hanno, il detto comune presume giustamente che non lo si possa ottenere. Chi crede a queste opinioni così fondate deve solo sedersi su una felce, alla vigilia di San Giovanni, e riceverà il fiore dell'invisibilità.

Se applicassimo alla sensazione un'analisi precisa, svanirebbe immediatamente ogni fantasmagoria. Per sua stessa natura, la sensazione presuppone necessariamente l'esistenza di due elementi di pensiero, fusi in un pensiero. In primo luogo, c'è l'oggetto esterno, che crea la sensazione. In secondo luogo, l'essere che è cosciente della sensazione. Cosciente della sensazione significa cosciente di trovarsi in un certo stato. Coscienza dello stato di un certo oggetto significa, naturalmente, essere cosciente dell'oggetto. A esempio, sento un dolore alla mano sinistra; nello stesso tempo sento anche di avere la mano destra; allo stesso tempo sento di esistere, che questa mano sinistra mi appartiene e, con ogni probabilità, sento anche che il dolore è nella *mia* mano. O forse non sono io che percepisco il dolore? Oppure, non è nella *mia* mano ma in quella di qualche cinese a Canton? Non è ridicolo discutere di queste cose, discutere se il sole sia un sole, se una mano sia una mano, e su intricati problemi simili? In che cosa Rothschild è diverso da un povero? Nel fatto che il pezzo da venti copechi nella tasca del povero sia una normale moneta d'argento, mentre i mucchi di monete d'argento nei caveau di Rothschild sono coniate da una specie di auto-argento, che è molto meglio dell'argento ordinario? Se Rothschild non fosse ricco, ma semplicemente vanitoso, avrebbe potuto inventare tale sciocchezza per dimostrare d'essere superiore al pover'uomo. Ma poiché egli è davvero ricco, non ha bisogno d'evocare fantasie così assurde. Dice chiaramente al povero: il mio argento è esattamente uguale al tuo, ma ne hai meno di un centesimo di libbra, mentre io di libbre ne ho decine di migliaia. Perciò, misurando il diritto al rispetto in base alla ricchezza, penso di meritarne molto più di te.

Si dice anche che gli animali non abbiano sentimenti di esaltazione, altruistici e ideali. È necessario dimostrare l'assoluta assurdità di quest'opinione adducendo a fatti universalmente noti? La devozione di un cane al suo padrone è proverbiale. Il cavallo è così pieno di ambizione che quando corre con un altro cavallo non ha bisogno della frusta e dello sperone, ma del freno; è pronto a correre a più non posso, a correre fino alla morte, solo per superare il suo rivale. Ci viene detto che gli animali siano consapevoli della consanguineità ma non della parentela basata sull'esaltato sentimento d'affetto.

Una gallina che abbia covato pulcini dalle uova di un'altra gallina non ha rapporti consanguinei con quei pulcini, i cui organismi non contengono alcuna particella della gallina. Vediamo, però, che la provenienza da uova di un'altra gallina non diminuisce minimamente la cura che essa dedica ai pulcini nati. Su cosa si basa questa cura? Sul fatto che li abbia fatti nascere, sul fatto che li stia aiutando a diventare galline e galli, sani e robusti. Li ama come infermiera, istituttrice, insegnante e benefattrice. Li ama perché sono parte del suo essere morale - non essere materiale, no, essi non possiedono una particella del suo sangue - nei pulcini ama i risultati della sua cura, della sua gentilezza, della sua prudenza, della sua esperienza avicola. Questa è una relazione puramente morale. Si osserva generalmente che i bambini, al raggiungimento dell'età adulta, siano molto meno devoti ai loro genitori che questi nei loro confronti. La base principale la si può scoprire facilmente: un uomo ama principalmente se stesso. I genitori vedono nei loro figli il risultato delle proprie cure; ma i bambini non prendono parte alla formazione dei loro genitori e, quindi, non possono considerarli come risultato della loro attività. Nell'attuale assetto sociale, il rapporto morale dei figli adulti con i genitori consiste quasi esclusivamente nel mantenerli nella loro vecchiaia, e anche questo dovere è svolto volontariamente da pochissimi figli. Gli altri non lo farebbero se non fossero costretti da quel senso di subordinazione all'opinione pubblica che, in generale, li fa astenersi dal comportarsi in modo indecente per evitare di destare indignazione dal loro comportamento. Ovviamente, le specie di animali che non vivono in società non hanno relazioni sociali che li condizionano a compiere tale dovere. Non sappiamo come trascorrono il periodo della loro decrepitezza le allodole, le rondini, le talpe e le volpi anziane. Le loro vite sono così insicure che, con ogni probabilità, pochissimi vivano fino alla vecchiaia; probabilmente cadono preda di altri animali quando svanisce la forza di volare, scappare o difendersi. Si dice che difficilmente ci sia un pesce che muoia di morte naturale, pur non essendo divorato da altri pesci. Si deve presumere lo stesso per la maggior parte degli uccelli selvatici e dei mammiferi. I pochi che vivono fino alla vecchiaia probabilmente muoiono di fame qualche ora o qualche giorno prima di quando avrebbero fatto se avessero avuto cibo a disposizione. Ma la trascuratezza che i figli hanno per i genitori anziani non deve indurci a essere troppo severi nel nostro giudizio sull'assenza d'affetto filiale tra gli animali. Qui dobbiamo essere indulgenti, perché il nostro giudizio sull'argomento è applicabile quasi esclusivamente agli esseri umani.

Quando si parla senza un piano, non si sa mai dove porterà il proprio discorso. Vediamo ora che siamo giunti al punto di parlare di sentimenti morali o esaltati. Sulla questione di questi sentimenti, le deduzioni pratiche dall'esperienza ordinaria e quotidiana hanno assolutamente contraddetto le vecchie ipotesi che attribuivano all'uomo una moltitudine di diversi sforzi altruistici. Le persone hanno imparato dall'esperienza che ogni uomo pensa solo a se stesso, è più preoccupato dei propri interessi che di quelli altrui, che quasi sempre sacrifica ai propri gli interessi, l'onore e la vita degli altri. Insomma, tutti hanno imparato che le persone sono egoiste. Negli affari pratici, tutte le persone prudenti sono sempre state guidate dalla convinzione che l'egoismo sia l'unico motivo che governi le azioni di coloro con cui hanno a che fare. Se questa opinione, confermata ogni giorno dall'esperienza di ognuno di noi, non fosse contrastata da molti altri fatti di vita quotidiana, ovviamente, anche nella teoria avrebbero presto il sopravvento le ipotesi che l'egoismo sia solo un sentimento corrotto, e che l'uomo che non sia corrotto sia guidato da motivazioni opposte all'egoismo: pensa agli interessi degli altri e non ai propri, si sacrifica per gli altri, e così via. Ma la difficoltà, che nasce proprio dall'ipotesi che l'uomo sia spinto nei suoi sforzi dagli interessi altrui, ipotesi confutata da centinaia di esperienze quotidiane di tutti, sembra confermata da numerosi casi di altruismo, abnegazione e così via. Per esempio, Curtius si getta nell'abisso per salvare la sua città natale; Empedocle salta in un cratere per fare una scoperta scientifica; Damon si offre di morire per salvare Pizia; Lucrezia si pugnalava per

vendicare il suo onore. Fino a tempi recenti non c'erano mezzi scientifici per dedurre con precisione queste due categorie di fenomeni da un unico principio, per porre fatti opposti sotto un'unica legge. Un sasso cade a terra, il vapore sale. Nei tempi antichi si pensava che la legge di gravità che opera in una pietra non operasse nel vapore. Ora è noto che questi movimenti opposti, la caduta della pietra e l'alzarsi del vapore, sono dovuti alla stessa causa, sono governati dalla stessa legge. Ora è noto che in determinate circostanze, la forza di gravità, che tende generalmente a far cadere le cose, si manifesta costringendo alcuni corpi a sollevarsi. Abbiamo ripetuto molte volte che le scienze morali non sono ancora così elaborate come le scienze naturali, ma anche nel loro stato attuale, per nulla brillante, si è già risolto il problema di portare sotto un unico principio tutte le azioni e i sentimenti umani, spesso contraddittori, così come quasi tutti i problemi morali e metafisici che avevano sconcertato gli uomini prima che le scienze morali e la metafisica cominciassero a essere elaborate secondo un metodo rigorosamente scientifico. Come nei singoli aspetti della sua vita, gli sforzi dell'uomo non sono spinti da due nature, due leggi fondamentali, tra loro diverse o contraddittorie, così nella vita umana nel suo insieme tutti i vari fenomeni, nella sfera delle motivazioni e della condotta, scaturiscono da una sola natura, sono regolati da un'unica legge.

Non parleremo di quelle azioni e sentimenti che tutti riconoscono come egoistici, spinti dall'interesse personale. Rivolgiamo la nostra attenzione solo a quei sentimenti e azioni che sembrano avere un carattere opposto. In generale, è necessario solo esaminare più da vicino un'azione o un sentimento che sembra essere altruistico per vedere che si basa sul pensiero dell'interesse, della gratificazione, del beneficio personali; si basa sull'egoismo. Solo in pochissimi casi questa base non sarà evidente anche a chi non è abituato a fare analisi psicologiche. Se marito e moglie hanno vissuto insieme in armonia, la moglie sarà sinceramente e profondamente addolorerà per la morte del marito; ma ascolta le parole in cui esprime il suo dolore: "Chi si prenderà cura di me ora? Io cosa farò senza di te? La vita per me sarà impossibile senza di te!" Sottolineare le parole "me, io, per me": esprimono il senso del suo lamento, sono la base del suo dolore. Prendiamo un sentimento che è molto più alto, più puro del più grande amore coniugale: l'amore di una madre per il proprio figlio. Il lamento per la sua morte è esattamente lo stesso: "Angelo mio come ti ho amato! Che gioia eri per me! Come ti ho allattato! Quanta sofferenza, quante notti insonni mi sei costato! Sono stata derubata di tutte le mie speranze in te, sono stata derubata di tutta la mia gioia!" Anche in questo caso abbiamo lo stesso "mio, io, a me". La base egoistica si svela con altrettanta facilità nell'amicizia più tenera e sincera. Si presenta con la stessa facilità nei casi in cui un uomo fa sacrifici per l'oggetto del suo amore. Anche se sacrifica la propria vita, la base del sacrificio è l'interesse personale o un parossismo d'egoismo. La maggior parte dei casi di auto-sacrificio non è tale; non merita questo nome. Gli abitanti di Saguntum si suicidarono per evitare di cadere vivi nelle mani di Annibale. Tale eroismo può suscitare meraviglia, ma fu spinto interamente dall'interesse egoistico. Queste persone erano abituate a vivere come liberi cittadini, a non subire torti, a rispettare se stessi ed essere rispettati dagli altri; il generale cartaginese li avrebbe venduti come schiavi e le loro vite sarebbero state un tormento costante. Si comportarono come un uomo con il mal di denti che va a farsi estrarre il dente cariato. Preferirono un istante di dolore mortale ad anni infiniti di tormento. Nel medioevo gli eretici bruciavano sul rogo al fuoco lento di tronchi grezzi, cercando di spezzare le loro catene per gettarsi nelle fiamme: meglio soffocare in un istante piuttosto che per diverse ore. Tale era infatti la posizione degli abitanti di Saguntum. Noi sbagliamo nel presumere che Annibale li avrebbe semplicemente venduti come schiavi. Se non si fossero sterminati, li avrebbero uccisi i Cartaginesi, ma prima li avrebbero sottoposti a una tortura barbara, e il buon senso li spinse a preferire una morte rapida a una lenta e dolorosa. Lucrezia si pugnalò dopo che Tarquinio Sesto l'aveva violentata, ma anche lei fu spinta dall'interesse personale.

Che futuro avrebbe avuto? Suo marito avrebbe potuto rivolgerle parole di consolazione e d'affetto, ma sarebbero state solo sciocchezze, a testimonianza della nobiltà di chi le pronunciava ma impotenti sulle inevitabili conseguenze dell'incidente. Collatino avrebbe potuto dire a sua moglie: "Ti considero pura e ti amo come prima". Però, con le concezioni prevalenti in quel momento e prevalenti oggi, con poche varianti, non avrebbe potuto provare le sue parole con i fatti; volente o nolente, aveva già perso molto rispetto e amore per sua moglie. Avrebbe potuto tentare di nascondere questa perdita con una tenerezza deliberatamente esagerata verso di lei, ma tale tenerezza è più offensiva della freddezza, più amara delle percosse e degli abusi. Lucrezia ebbe ragione a pensare che il suicidio fosse preferibile alla vita in condizioni degradanti, rispetto alla vita a cui era abituata. Un uomo pignolo preferirebbe la fame piuttosto che toccare cibo in qualche modo inquinato. Una persona che rispetti se stessa preferirebbe la morte alla degradazione. Il lettore capirà che non stiamo dicendo tutto questo per sminuire la grande lode di cui sono degni gli abitanti di Saguntum e Lucrezia. Sostenere che un'azione eroica sia stata allo stesso tempo saggia, che un atto nobile non sia stato avventato, non significa sminuirne l'eroismo e la nobiltà. Da questi atti eroici, passiamo a un'azione più ordinaria, anche se ancora troppo rara. Esaminiamo casi come la devozione di un uomo che rinuncia a ogni piacere e a ogni libertà di disporre del proprio tempo per occuparsi di un altro uomo bisognoso delle sue cure. Un uomo che trascorre intere settimane al capezzale di un amico malato fa un sacrificio molto più grande che se gli dovesse dare tutti i suoi soldi. Ma perché lo fa; quale sensazione lo spinge? Sacrifica il tempo, la libertà, il suo sentimento all'amicizia - sottolineiamo il *suo* sentimento. Questo sentimento è in lui così forte che gratificarlo gli procura un piacere maggiore di quello che otterrebbe da qualsiasi altra occupazione, anche dalla sua libertà. Se lo ignorasse, se si astenesse dal gratificarlo, proverebbe un disagio maggiore di quello che proverebbe se non riuscisse a soddisfare tutti gli altri bisogni. Dello stesso tipo sono i casi in cui un uomo rinuncia a ogni piacere e guadagno per amore della scienza o di qualche convinzione. Newton e Leibnitz, che si sono negati ogni amore femminile per poter dedicare tutto il loro tempo e tutti i loro pensieri alla ricerca scientifica, ovviamente sono stati eroi per tutta la vita. Si deve dire lo stesso di coloro che, attivi in campo politico, di solito vengono chiamati fanatici. Anche qui vediamo che un certo bisogno diventa così forte in un uomo che gli dà piacere soddisfarlo anche a spese di altri bisogni molto forti. Per loro natura, questi casi differiscono molto nettamente dal motivo che spinge qualcuno a sacrificare una grossa somma di denaro per gratificare qualche passione, ma nella loro formula teorica rientrano tutti sotto la stessa legge: la passione più forte prevale su quelle meno forti, a cui vengono sacrificate. Un attento esame dei motivi che spingono le persone ad agire mostra che tutte le azioni, buone e cattive, nobili e meschine, eroiche e vili, sono mosse da una causa: un uomo agisce nel modo che gli dà più piacere. E' guidato dall'interesse personale, che lo induce ad astenersi da un beneficio o piacere minore, per ottenerne uno maggiore. Il fatto che azioni buone e cattive siano spinte dalla stessa causa, ovviamente non diminuisce la loro differenza. Sappiamo che il diamante e il carbone sono entrambi carbonio puro, tuttavia, un diamante è un diamante, un articolo molto costoso, mentre il carbone è carbone, un articolo molto economico.

La grande differenza tra il bene e il male merita pienamente la nostra attenzione. Iniziamo con un'analisi di questi concetti per accertare quali circostanze sviluppano o indeboliscono il bene nella vita umana. Si è notato da tempo che persone diverse nella stessa società considerano come buone cose molto differenti tra loro e persino opposte. Per esempio, se un uomo lascia in eredità la sua proprietà a persone al di fuori della propria famiglia, queste persone la considerano una buona azione, ma i parenti che perdono l'eredità la considerano molto negativa. La stessa differenza nella concezione del bene si osserva in società diverse e in diverse epoche della stessa società. Per molto

tempo, la conclusione era che non ci fosse niente di costante, niente d'indipendente nel concetto di bene che potesse essere soggetto a una definizione comune, che si trattasse di un concetto puramente convenzionale, dipendente dall'opinione arbitraria delle persone. Ma quando esaminiamo più da vicino la relazione delle azioni ritenute buone e le persone che le ritengono tali, troviamo che questa relazione ha sempre una caratteristica comune e invariabile che fa collocare l'azione nella categoria del bene. Perché le persone al di fuori della famiglia del testatore che ricevono l'eredità considerano buono l'atto con cui ne vengono in possesso? Perché quell'azione è vantaggiosa per loro. D'altra parte, è dannosa per i parenti del testatore che hanno perso l'eredità, e per questo la considerano negativa. La guerra contro gli infedeli per la diffusione dell'islamismo sembrava ai maomettani essere una buona causa perché li avvantaggiava, portava loro un bottino. Questa opinione veniva incoraggiata in particolare dall'alto clero, il cui potere cresceva con le nuove conquiste. Gli individui considerano buone le azioni degli altri che sono utili a loro; la società ritiene buono ciò che l'avvantaggia, o per lo meno la maggioranza suoi membri. Infine, le persone in generale, indipendentemente dalla nazione o dalla classe, descrivono come buono ciò che è benefico per l'umanità in generale. Sono frequenti i casi in cui gli interessi di nazioni e classi diverse si scontrano gli uni con gli altri o con quelli dell'umanità in generale. Ugualmente frequenti sono i casi in cui gli interessi di una data classe si scontrano con quelli della nazione. In tutti questi casi sorge una polemica sulla natura dell'azione, dell'istituzione o relazione che avvantaggia alcuni e danneggia gli altri. I danneggiati dicono che è negativa; i beneficiari dicono che è buona. In questi casi è molto facile decidere da che parte sta la verità teorica. Gli interessi dell'umanità sono superiori agli interessi di una nazione; gli interessi di un'intera nazione sono superiori agli interessi di una singola classe; gli interessi di una classe grande sono superiori a quelli di una piccola. Nella teoria, questa gradazione è fuori dubbio; è semplicemente l'applicazione degli assiomi geometrici ai problemi sociali: "il tutto è maggiore della parte", "la quantità più grande è maggiore della quantità minore". L'errore teorico porta inevitabilmente al danno pratico. In quei casi in cui, per proprio vantaggio, una singola nazione calpesta gli interessi dell'umanità, o quando una singola classe calpesta negli interessi della nazione, il risultato è sempre dannoso non solo per la parte lesa ma anche per la parte che sperava di guadagnarci. Si verifica sempre che una nazione che schiavizzi l'umanità si rovini; che una singola classe che sacrifichi l'intera nazione al proprio interesse faccia una brutta fine. Ne consegue che quando gli interessi nazionali si scontrano con gli interessi di classe, la classe che pensa di volgere a proprio vantaggio una disgrazia nazionale si sbaglia fin dall'inizio, è accecata da calcoli errati. L'illusione che la seduce a volte ha la forma del calcolo, ma citeremo due o tre casi di questo tipo per mostrare quanto possono essere fallaci questi calcoli. I proprietari delle manifatture credono che le tariffe proibitive siano a loro vantaggio, ma in seguito si scopre che con queste tariffe la nazione resta povera e, a causa della sua povertà, non può mantenere una vasta industria manifatturiera. Pertanto, la stessa classe proprietaria non rimane così ricca come sarebbe in regime di libero scambio. Tutti i proprietari di manifatture dei paesi con alte tariffe, nel loro insieme non possiedono neanche la metà della ricchezza acquisita dai proprietari delle manifatture di Manchester. I proprietari terrieri in generale sperano di guadagnare dalla schiavitù (servitù della gleba) e da altre forme di lavoro forzato; ma alla fine si scopre che la classe dei latifondisti in tutti i paesi in cui esiste il lavoro forzato è rovinata. La burocrazia a volte ritiene necessario, per il proprio bene, ostacolare lo sviluppo intellettuale e sociale della nazione, ma anche qui il risultato è sempre l'opposto e diventa impotente. Abbiamo citato casi in cui i calcoli di una classe che agisce a danno degli interessi della nazione per favorire i propri sembrano essere ben radicati; ma i risultati mostrano che è solo apparenza, che i calcoli hanno torto, la classe che agisce a danno della nazione si era ingannata sui propri interessi. Né può essere

altrimenti: il proprietario di fabbriche francese o austriaco è, dopo tutto, un francese o un abitante dell'Austria, e ciò che è dannoso per il Paese d'appartenenza, la cui forza è alla base della propria forza, la cui ricchezza è alla base della propria ricchezza, è dannoso anche per lui perché prosciuga la fonte della propria forza e ricchezza. Si deve dire esattamente lo stesso dei casi in cui gli interessi di una singola nazione si scontrano con quelli dell'umanità in generale. Anche qui si trova sempre che i calcoli della nazione che si prefigge di favorire i propri interessi danneggiando quelli dell'umanità siano del tutto sbagliati. Le nazioni conquistatrici hanno sempre finito per essere sterminate o ridotte in schiavitù. I Mongoli guidati da Gengis Khan erano vissuti nelle loro pianure in un tale stato di miserabile ferocia tanto da ritenere difficile un peggioramento. Ma per quanto pessime fossero le condizioni delle orde selvagge che partirono alla conquista paesi agricoli dell'Asia meridionale e occidentale e dell'Europa orientale, quando queste conquiste furono completate, la vita di questi infelici che avevano causato così tanto danno nel perseguimento del proprio arricchimento divenne presto ancora più deplorabile della vita miserabile dai loro simili rimasti nelle pianure natie. Sappiamo quale fine accadde ai Tatars dell'Orda d'oro. La metà, ovviamente, morì durante la conquista della Russia e le incursioni infruttuose in Lituania e Moravia. L'altra metà, che si era impadronita di un immenso bottino, fu sterminata dai Russi dopo essersi ripresi. Gli scienziati affermano che degli attuali Tatars di Crimea, Kazan e Orenburg, non c'è un solo discendente dei guerrieri di Batu, che gli odierni Tartari sono discendenti di tribù che avevano abitato questi luoghi prima dell'arrivo di Batu, che li avevano conquistati come aveva fatto Batu con i Russi, e che i conquistatori erano scomparsi, sterminati dalla furia dei vinti. Le condizioni di vita dei Germani al tempo di Tacito erano solo un po' migliori di quelle dei Mongoli prima Genghis Khan; ma guadagnarono poco dalla conquista dell'Impero romano. I Goti orientali, i Longobardi, gli Heruli e i Vandali, perirono tutti fino all'ultimo uomo. Dei Goti occidentali è rimasto solo il nome. I Franchi non furono uccisi dalle tribù che avevano conquistate solo perché sotto i Merovingi si erano massacrati gli uni con gli altri. Gli Spagnoli che devastarono l'Europa sotto Carlo V e Filippo II furono anch'essi rovinati; caddero in schiavitù e metà di loro morì di fame. I Francesi che devastarono l'Europa sotto Napoleone I furono essi stessi conquistati e rovinati nel 1814 e nel 1815. Non per niente i membri della classe che si arricchisce a scapito della nazione sono paragonati alle sanguisughe; ma ricordati quale destino attende le sanguisughe che godono a succhiare sangue umano. Sono rari coloro che in questo piacere non includano la propria rovina; quasi tutti muoiono, e se alcuni sopravvivono, sono soggetti a gravi malattie, e rimangono in vita solo grazie alle cure di coloro a cui hanno succhiato il sangue.

Abbiamo detto tutto questo per *mostrare* che il concetto di bene non va in frantumi, ma al contrario si rafforza, è definito in modo più netto e preciso quando ne scopriamo la natura reale, quando constatiamo che bene significa utilità. Solo se lo interpretiamo in questo modo siamo in grado di eliminare tutte le difficoltà che sorgono dalle concezioni contraddittorie del bene e del male prevalenti nelle diverse epoche e civiltà, tra le diverse classi e nazioni. La scienza tratta con le nazioni, non con un singolo uomo; con l'uomo, ma non con un francese o inglese, non con il commerciante o il burocrate. La scienza riconosce come verità solo ciò che costituisce la natura umana. Solo quello che è utile all'uomo in generale è considerato un vero bene. Tutte le digressioni da questa norma, nelle interpretazioni di una data nazione o classe, sono un errore, un'allucinazione, che può causare molto danno a molte persone, ma soprattutto a quella nazione o classe che commette questo errore adottando, per sua colpa o di altri, una posizione, tra altre nazioni o classi, che gli faccia pensare che ciò che sia dannoso per l'umanità in generale sia benefico per sé. "Perirono come gli Aver" - la storia ripete queste parole a ogni nazione e classe sopraffatta dalla fatale allucinazione che i suoi interessi si scontrino con quelli dell'umanità in generale. Se c'è qualche differenza tra bene e utilità, è solo che

il concetto di bene fa emergere molto chiaramente le caratteristiche di costanza, durata, fertilità, abbondanza di risultati benefici, che, tra l'altro, sono possedute anche dal concetto di utilità. È proprio questa caratteristica che lo distingue dai concetti di piacere, di godimento. L'oggetto di ogni sforzo umano è il piacere, ma ci sono due tipi di fonti da cui traiamo piacere. Uno tipo è associato a circostanze transitorie su cui non abbiamo alcun controllo, o se lo abbiamo, svaniscono senza risultato durevole. L'altro tipo è associato a fatti e circostanze saldamente radicate in noi, o se sono fuori di noi, sono lì per molto tempo. Una giornata di sole a San Pietroburgo è fonte di molto sollievo, di innumerevoli sensazioni piacevoli per i suoi cittadini. Ma è un fenomeno transitorio, del tutto privo di una base e non lascia risultati durevoli nella loro vita. Non si può dire che quel giorno abbia fornito utilità, ma solo piacere. Il bel tempo a San Pietroburgo è, solo per poche persone, un fenomeno utile in quei pochi casi in cui è abbastanza prolungato da riuscire a creare un miglioramento durevole alla salute di qualche ammalato. Ma chi lascia San Pietroburgo per vivere in un buon clima acquisisce qualcosa di utile rispetto alla sua salute e al godimento della natura, perché, andando lì, acquisisce una fonte durevole di piacere prolungato. Quando qualcuno riceve un invito a una buona cena, riceve solo piacere, non qualcosa di utile (e, ovviamente, riceve ulteriore piacere solo se è un buongustaio). Ma se quest'uomo con inclinazioni gastronomiche ottiene una grossa somma di denaro, riceve qualcosa di utile, cioè l'opportunità di gustare buone cene per molto tempo a venire. Così, per cose utili intendiamo, per così dire, i principi durevoli di godimento. Se questa caratteristica fondamentale del concetto di "utilità" fosse sempre tenuta presente quando se ne usa il termine, non ci sarebbe assolutamente differenza tra utilità e bene. Ma, in primo luogo, il termine "utilità" è applicato in modo frivolo ai principi di piacere non del tutto transitori, ma neanche molto durevoli. In secondo luogo, questi principi durevoli di godimento possono essere suddivisi in due categorie in base al grado di permanenza: non molto persistenti e molto persistenti. Il termine bene designa quest'ultima categoria. Il bene è, per così dire, il superlativo dell'utilità, utilità molto utile. Un medico ha riportato in salute un uomo che soffriva di una malattia cronica, cosa ha apportato il medico al paziente, bene o utilità? Qui sarebbe ugualmente conveniente usare entrambi i termini, perché il dottore ha portato al suo paziente il più duraturo principio del piacere. La nostra mente è costantemente in vena di ricordare la natura esterna, che dovrebbe essere l'unica cosa che rientra nell'ambito delle scienze naturali, competenti solo per una parte della nostra conoscenza, non della totalità. Inoltre, abbiamo osservato che questi nostri saggi indicano che abbiamo un cuore molto freddo e una mente volgare e povera, che cerca in tutte le cose solo l'utilità, che inquina tutto con la ricerca di basi materiali, che non comprende nulla di nobile e manca di ogni sentimento poetico. Vogliamo mascherare questa vergognosa mancanza di poesia nel nostro cuore. Cerchiamo qualcosa di poetico con cui ornare i nostri saggi. Influenzati dal pensiero dell'importanza delle scienze naturali, andiamo alla ricerca della poesia nella sfera della natura materiale, e vi troviamo i fiori. Decoriamo, allora, una delle nostre aride pagine con un confronto poetico. I fiori, queste incantevoli fonti di profumo, queste squisite ma fugaci fonti di delizia per i nostri occhi, sono piacere, godimento. La pianta su cui essi crescono è utilità. Su una pianta ci sono molti fiori, alcuni svaniscono, altri germogliano al loro posto. Quindi, ciò da cui crescono molti fiori si chiama cosa utile. Ma ci sono numerose piante a fioritura annuale, e ci sono anche rose e oleandri che vivono molti anni, e ogni anno producono molti fiori. Allo stesso modo, è per la sua natura durevole che il bene supera le altre fonti di piacere chiamate semplicemente cose utili e non viene loro concesso il nome di bene, allo stesso modo in cui a una violetta non è concesso il nome di albero. Appartengono alla stessa categoria, ma non sono della stessa grandezza e durata. Il fatto che il termine bene sia applicato a fonti di piaceri durevoli, costanti e molto numerose, di per sé spiega l'importanza che tutte le persone pensanti attribuiscono al bene quando si parla di questioni umane.

Se pensiamo che “il bene sia superiore all'utilità” diciamo solo che l'utilità molto grande è superiore all'utilità non molto grande”, esprimiamo solo un'ovvietà matematica, a esempio, 100 è più di 2; un oleandro porta più fiori di una violetta. Il lettore vede che il metodo d'analizzare i concetti morali sulla falsariga delle scienze naturali, spogliando l'oggetto di ogni pomposità e trasferendolo nella sfera dei fenomeni molto semplici e naturali, pone i concetti morali su una base incrollabile. Se per utile intendiamo ciò che serve come fonte di numerosi piaceri, e per bene, semplicemente ciò che è molto utile, senza dubbio tutto ciò che rimane dello scopo che si attribuisce all'uomo - non da motivi estranei o suggerimenti, non da presupposti problematici o da misteriose e fallaci credenze ma semplicemente per ragione, per buon senso - è il bisogno del piacere. Quest'obiettivo è buono. Solo le buone azioni sono prudenti; solo chi è buono è razionale ed è razionale solo nella misura in cui è buono. Quando un uomo non è buono, è solo un perdigiorno imprudente che paga migliaia di rubli per cose che valgono copechi, spende altrettanta forza materiale e morale nell'acquisizione di piccoli piaceri quando avrebbe potuto permettersene di più grandi. Ma in questa stessa concezione del bene come utilità durevole troviamo un'altra importante caratteristica che ci aiuta a scoprire precisamente quali fenomeni e quali azioni costituiscono principalmente il bene. Gli oggetti esterni, per quanto possano essere legati all'uomo, troppo spesso sono separati da lui: a volte l'uomo li abbandona, a volte essi abbandonano l'uomo. Paese, parenti, ricchezza - tutto queste cose possono essere abbandonate o possono abbandonarlo; ma c'è una cosa da cui non può assolutamente separarsi finché vive, c'è un essere che è inseparabile da lui - se stesso. Se un uomo può essere utile agli altri per via della sua ricchezza, può cessare d'essere utile se la perde. Se invece è utile per le proprie virtù, per la propria qualità spirituale, come si suol dire, tutto ciò che può fare è suicidarsi; ma finché si astiene dal farlo non può cessare d'essere utile ad altre persone - non esserlo è al di là della sua forza, al di là del suo potere. Potrebbe dire a se stesso: sarò malvagio, farò del male agli altri; ma non potrà farlo, non più di quanto un uomo intelligente possa essere uno sciocco anche se volesse. Il bene fatto dalle qualità dell'uomo stesso non solo è molto più costante e duraturo del bene fatto solo perché si possiedono certi oggetti esterni, ma anche i risultati sono di gran lunga maggiori. Il buono o cattivo uso a cui sono destinati gli oggetti esterni è casuale; tutti i mezzi materiali sono usati altrettanto facilmente, e spesso, a svantaggio o a beneficio degli altri. L'uomo ricco che usa la sua ricchezza a beneficio di alcune persone in alcuni casi, danneggia altri o anche le stesse persone, in altri casi. Per esempio, un ricco può dare ai suoi figli una buona educazione, sviluppare la loro salute e le loro menti, e impartire molta conoscenza. Tutto questo è utile per i bambini; ma la realizzazione è incerta, spesso non avviene. Infatti i bambini dei ricchi ricevono un'educazione che li rende deboli, malaticci, deboli di mente, vacui e pietosi. Generalmente i figli dei ricchi acquisiscono abitudini e idee per loro dannose. Se tale è l'influenza della ricchezza su coloro che il ricco ama di più, allora, ovviamente è ancora più percettibile il danno che fa ad altre persone a lui non così care. Pertanto si deve supporre che la ricchezza di un individuo faccia più male che bene alle persone che hanno rapporti diretti con l'uomo ricco. Ma mentre è possibile nutrire qualche dubbio che l'influenza nociva che la ricchezza esercita su questi individui sia uguale al beneficio che ne traggono o, con ogni probabilità, lo supera di molto, è un fatto indiscutibile¹⁰ che l'effetto della ricchezza individuale sulla società nel suo insieme sia molto più dannoso che buono. Questo lo rivela, con precisione matematica, quella sezione delle scienze morali che è stata sviluppata prima delle altre secondo un esatto sistema scientifico, di cui alcune sezioni sono già state elaborate piuttosto bene dalla scienza del benessere materiale sociale chiamata economia politica.

10 Nr: Nel testo della rivista il censore ha modificato in modo da leggere: “È discutibile se...”

Quanto detto sulla superiorità che la ricchezza materiale dà ad alcune persone rispetto ad altre, si applica a un grado ancora maggiore alla concentrazione nelle mani di singoli individui di un ulteriore mezzo per influenzare il destino altrui, un mezzo esterno all'organismo umano, vale a dire, il potere. Anch'esso, con ogni probabilità, fa molto più male che bene anche alle persone che vi entrano in contatto diretto, e l'influenza che esercita su tutta la società è incomparabilmente più dannosa che benefica. Così, le qualità utili che si trovano all'interno dell'organismo umano sono l'unica vera fonte di beneficio perfettamente durevole dalle azioni altrui. Ecco perché queste qualità sono designate come buone, ed ecco perché il termine "buono" si applica propriamente solo all'uomo. Le sue azioni si basano sul sentimento, sul cuore, e sono stimulate direttamente da quel lato dell'attività organica che si chiama volontà. Perciò, quando si parla di bene, bisogna studiare specialmente le leggi che regolano l'azione del cuore e della volontà. Ma le concezioni formate dalla mente danno alla volontà i mezzi per gratificare i sentimenti del cuore, e quindi, è necessario prestare attenzione anche a quell'aspetto del pensiero che riguarda i mezzi per influenzare il destino degli altri. Non facciamo promesse definitive, ci limitiamo a dire semplicemente che ci piacerebbe chiarire le esatte concezioni della scienza odierna su queste materie. E' molto probabile che riusciremo a farlo. Ma abbiamo quasi dimenticato che il termine "antropologico" nel titolo dei nostri saggi è rimasto ancora inspiegato. In cosa consiste questo "principio antropologico nelle scienze morali"? Il lettore ha visto cosa sia questo principio dal carattere stesso dei saggi. Che l'uomo dev'essere considerato come un essere unico avente una sola natura; che la vita umana non dev'essere divisa in due metà, ciascuna di natura diversa; che ogni aspetto dell'attività di un uomo dev'essere considerato come l'attività di tutto il suo organismo, dalla testa ai piedi, o se si tratta della funzione specifica di un organo particolare del corpo umano con cui abbiamo a che fare, si deve considerare quell'organo nella sua connessione naturale con l'intero organismo. Viene da pensare che si tratti di una richiesta veramente semplice, eppure solo di recente i pensatori impegnati nelle scienze morali hanno iniziato a comprenderne l'importanza e a conformarvisi, ma solo alcuni, pochissimi, considerando che la maggioranza della casta degli scienziati, come la maggioranza in ogni casta, si attiene sempre alla consuetudine e continua a lavorare secondo il vecchio metodo fantasioso di tagliare innaturalmente l'uomo a metà, ognuna delle quali proveniente da natura diversa. Di conseguenza, tutte le attività di questa maggioranza ora risultano essere vecchia spazzatura dello stesso tipo delle opere di Emin e Yelagin sulla storia russa, le raccolte di canzoni popolari di Chulkoy, o le opere di Pogodin e Shevryov ai nostri giorni. Qua e là vi si può trovare qualcosa di simile alla verità, dopo tutto Pogodin dice giustamente che Yaroslav fu principe di Kiev e non di Cracovia, che a Costantinopoli Olga accettò la fede greco-ortodossa e non quella luterana, che Alexei Petrovich era figlio di Pietro il Grande. Dopotutto, Shevryov osserva giustamente che il cibo della gente comune russa è scarso e indigesto, che tra i cocchieri si trovano bei ragazzi e nella Collezione Paisi¹¹ ha trovato interessanti prove del paganesimo russo. Ma nei libri della dotta coppia del compianto *Moskovityanin*¹² queste eccellenti verità sono coperte da un tale mucchio di opinioni assurde, che separarle dalle sciocchezze è un compito così difficile come trovare stracci adatti alla fabbricazione della carta nei luoghi già esplorati dall'occhio attento e dall'abile gancio dello straccivendolo. Pertanto, la gente comune farà molto meglio ad astenersi dall'intraprendere questo spiacevole compito e lasciarlo ai lavoratori che vi sono abituati. Ma questi

11 Nr: si tratta di una raccolta di estratti di antichi documenti russi principalmente del XIV secolo, scoperti da Shevryov nella biblioteca del monastero Cyril-Byelozersky.

12 Nr: si riferisce agli editori del *Moskovityanin* (*Il moscovita*) Pogodin e Shevryov. La rivista fu fondata nel 1848 da Pogodin, un sostenitore della teoria reazionaria del "nazionalismo ufficiale", cioè della Chiesa ortodossa e dell'autocrazia. Dal 1850 fino alla sua chiusura nel 1856, fu diretta dalla cosiddetta "giovane redazione", composta da A. Grigoryev, A. Ostrovsky, A. Pisemsky e altri.

lavoratori, gli specialisti che si allineano alle concezioni della scienza odierna, ci dicono che la quantità anche degli stracci scientifici trovati nei libri tipo le opere dei signori suddetti e dei loro predecessori è così scarsa che leggerli è una vera perdita di tempo, il cui unico risultato può essere una testa confusa. Vale lo stesso per tutte le vecchie teorie delle scienze morali. La loro negligenza del principio antropologico le priva di ogni merito. Uniche eccezioni sono le opere dei pochissimi vecchi pensatori seguaci del principio antropologico con cui, pur senza nominarlo, hanno caratterizzato le loro concezioni dell'uomo. Tali furono, per esempio, Aristotele e Spinoza. Quanto alla parola "antropologia", deriva dalla parola "*anthropos*", che significa "uomo" - ma il lettore lo sa già. L'antropologia è una scienza che, qualunque sia la parte del processo vitale umano di cui si occupa, ricorda sempre che il processo nel suo insieme, e in ogni sua parte, si svolge in un organismo umano, che questo organismo è il materiale che produce i fenomeni in esame, che la qualità del fenomeni è condizionata dalle proprietà del materiale e che le leggi da cui nascono i fenomeni sono solo casi particolari del funzionamento delle leggi di natura. Le scienze naturali non hanno ancora raggiunto il punto di riunire tutte queste leggi in una legge generale, di unire tutte le formule particolari in una formula onnicomprensiva. Ma non lo si può evitare. Ci viene detto che neanche la matematica è ancora riuscita a portare alcune sue parti fino a questo punto di perfezione. Abbiamo sentito che non si è ancora trovata una formula comune per l'integrazione, come c'è per la moltiplicazione e per l'elevazione a potenza. Questo, ovviamente ostacola la ricerca scientifica. Abbiamo sentito che il matematico fa molto velocemente tutte le parti dei suoi calcoli finché non arriva all'integrazione, e poi deve trascorrere intere settimane e mesi su una questione che potrebbe essere svolta in due ore se fosse già stata trovata una formula generale per l'integrazione. Questo è ancora più vero nelle scienze naturali. Finora sono state scoperte solo leggi separate per singole categorie di fenomeni: la legge di gravità, la legge dell'affinità chimica, la legge di disintegrazione e integrazione dei colori, la legge del funzionamento del calore, dell'elettricità; ma non le abbiamo ancora riunite sotto un'esatta legge generale, sebbene vi siano motivi molto forti per pensare che tutte le altre leggi siano in qualche modo variazioni particolari della legge di gravità. La nostra incapacità di riunire tutte le singole leggi in una legge generale ostacola e ritarda in modo considerevole le ricerche nelle scienze naturali. Il ricercatore si fa strada a tentoni, non ha bussola, è costretto a usare metodi meno affidabili per trovare la strada giusta, perde molto tempo in inutili vagabondaggi in strade senza uscita, per poi tornare al punto di partenza quando scopre che non portano da nessuna parte, e inizia a esplorarne un'altra. Perde ancora più tempo nel tentativo di convincere gli altri che le strade sbagliate sono davvero sbagliate, e che le strade buone sono davvero buone e convenienti. Nelle scienze morali è esattamente lo stesso. Ma sia nelle scienze naturali che in quelle morali queste difficoltà non fanno che ritardare la scoperta della verità e la diffusione della fiducia in essa quando viene scoperta. Dopotutto, la sua validità è ovvia. L'acquisizione di tale validità, però, costa molto più sforzo di quanto costerà ai nostri discendenti, quando le scienze saranno più sviluppate. E per quanto lentamente possa diffondersi la fiducia nelle verità tra la gente a causa dell'assenza di formazione ad amare la verità, cioè ad apprezzarne i benefici e l'inevitabile dannosità di ogni falsità, la verità si diffonderà, perché, qualunque cosa si possa pensare di essa, per quanto la si possa temere, per quanto si possa amare la menzogna, dopo tutto, la verità corrisponde ai suoi bisogni, mentre la falsità si dimostra insoddisfacente. Ciò di cui la popolazione necessita, l'accetterà, per quanto possa sbagliarsi nel cercare di proteggersi da ciò che viene imposto dalla necessità delle cose. Il contadino russo che finora è stato un cattivo marito, diventerà mai un buon marito? Certamente sì. Questa convinzione non si basa su alcuna ipotesi trascendentale sulle qualità del russo, né su un'alta concezione delle sue qualità nazionali, della sua superiorità per intelletto, industria o abilità, ma semplicemente sul fatto

Saggi filosofici scelti

che sta sorgendo la necessità per il contadino russo di condurre la sua agricoltura in modo più saggio e prudente di prima. Non si può sfuggire o eludere la necessità. Allo stesso modo l'uomo non sfuggirà alla verità, perché allo stato attuale delle cose, anno dopo anno, essa sta diventando una necessità sempre più grande e imperativa.